

Parrocchia Stagno Lombardo con Brancere - 2025

don Pierluigi Vei - Parroco

CORSO BIBLICO PER ADULTI

BIBBIA e CORANO

dipendenza e divergenze

ISLAM - DISPENSA N. 1

SOMMARIO

Una PREMESSA importante (e quanto mai necessaria)	Pag. 3
CAP. 1 - Il CORANO come appare nella sua composizione finale	Pag. 6
Alcune cruciali domande	Pag. 8
Rivelazione e redazione	Pag. 10
EXCURSUS 1 - Il concetto di “ <i>RIVELAZIONE</i> ” nella dogmatica islamica	Pag. 13
EXCURSUS 2 - Il <i>PROFETA</i> e il <i>LIBRO</i> : cosa sappiamo?	Pag. 16
CAP. 2 – BIBBIA e CORANO a confronto	
Dalla “ <i>matrice</i> ” biblica alla sua “ <i>versione</i> ” coranica	Pag. 20
ESEMPIO 1 - LA CREAZIONE	Pag. 24
ESEMPIO 2 - NOE’	Pag. 28
ESEMPIO 3 - ABRAMO	Pag. 30
ESEMPIO 4 - MOSE’	Pag. 34
CAP. 3 – ISLAM e EBRAISMO a confronto	Pag. 39
I “ <i>5 PILASTRI</i> ” dell’ ISLAM	Pag. 41
La professione di fede; la preghiera (rituale); l’elemosina (tassa annuale; il digiuno (<i>Ramadan</i>); il pellegrinaggio alla Mecca.	
ALTRI ELEMENTI AFFINI	Pag. 46
Fede come obbedienza alla Legge; Il nome di Dio; Il sentiero di Dio; La “ <i>guerra santa</i> ” (<i>Jihad</i>); Hégira; Il sangue (la macellazione <i>halal</i>); Divieti alimentari (maiale, vino); Sacrificio di animali; La donna; Assenza di clero; La circoncisione; Stato e religione	
CAP. 4 – ISLAM e CRISTIANESIMO a confronto	Pag. 60
La resurrezione dei morti, il giudizio finale, l’inferno e il paradiso	Pag. 61
La predestinazione	Pag. 63
S. Giovanni Damasceno: Islam ultima eresia cristiana...	Pag. 66
Il Gesù coranico	Pag. 68
ESEMPIO 5 - GESU’	Pag. 71
CAP. 5 – Quale DIALOGO? ...	Pag. 75
APPENDICE 1 - VOCI ISLAMICHE FUORI DAL CORO	Pag. 79
APPENDICE 2 - LE ACCUSE AGLI EBREI NEL CORANO	Pag. 82
BIBLIOGRAFIA	Pag. 84

Una **PREMESSA** importante (e quanto mai necessaria)

La presenza di famiglie musulmane nelle nostre parrocchie se da un lato ha reso più evidenti le differenze culturali e religiose, dall'altro ha diffuso la convinzione che in fondo adoriamo lo stesso Dio e che se anche il Corano parla di Abramo, Mosè e perfino di Gesù e di Maria, non siamo poi così diversi, se non per il fatto di esprimere le proprie convinzioni religiose in modi e luoghi distinti.

Lodevole atteggiamento “*irenico*”, “*inclusivo*”, come va di moda dire, ma siamo sicuri che dialogo e rispetto si alimentino solo con buoni sentimenti e non anche con corrette informazioni in materia?

È proprio vero che Corano e Bibbia dicono le stesse cose, che il Dio di cui parla (e che parla in esso) è lo stesso (nell'immagine che ce ne facciamo) e che il problema son solo i “*fondamentalisti*” e i “*radicalizzati*”? È solo un problema di “*interpretazione*” o il testo stesso fa problema?

Su queste domande concentreremo la nostra attenzione, perché è dal Corano che tutto parte. A differenza di noi cristiani che la nostra Bibbia la conosciamo poco e male ed è difficile trovare chi l'abbia letta tutta, i musulmani il loro testo sacro lo leggono per intero almeno una volta all'anno (durante il mese di Ramadan, suddiviso in trenta parti, una per ogni giorno), nelle loro “*scuole coraniche*” è il Corano stesso il testo di studio e non sono pochi coloro che si gloriano di poterlo recitare tutto a memoria! Non è difficile immaginare quale influenza abbia quel testo sulla vita e sulla mente del fedele musulmano. È quindi fondamentale per capire l'Islam avere nozioni chiare su cosa quel testo dica, come lo dica e come venga interpretato.

Nel percorso di approccio al nostro “*testo sacro*”, che ci ha portato a conoscere il “*contesto*” storico e geografico di fatti e personaggi biblici per capire meglio le narrazioni (e redazioni) dei “*testi*” che ne parlano o ne riportano i discorsi, abbiamo visto l'utilità (anzi, la necessità!) di applicare alla Bibbia il metodo storico-critico, che, prescindendo dalla convinzione di fede che si tratti di un “*testo divino*”, lo considera semplicemente un “*testo umano*”, antico, tra i molti della letteratura mondiale, di cui si cerca di ricostruire l'ambiente di origine, l'eventuale figura dell'autore (o dei “*redattori*” iniziali, mediatori e finali) e la comprensione più adeguata e precisa del testo così come suona e nel confronto con tutte le varianti in cui ci è giunto.

La fecondità dell'applicazione di questo metodo allo studio biblico è dimostrata dalla ricchezza di spunti che hanno stimolato la riflessione teologica del credente, aprendo orizzonti che l'irrigidimento dottrinale (ancorato alla “*letteralità*” del testo) considerava improponibili.

Ciò che da almeno due secoli è diventato ovvio per la lettura della Bibbia (in ambito cristiano ed anche, parzialmente, ebraico), diventa invece motivo di scontro quando si tenta di applicarlo al “*testo sacro*” dei musulmani, il Corano, costituendo un serio ostacolo ad un dialogo che non voglia eludere le “*criticità*” ma anzi le ponga in chiaro per affrontarle con rigore e razionalità.

Al rifiuto “*dogmatico*” da parte musulmana di considerare, come “*premessa metodologica*”, il Corano come prodotto finale di un processo “*umano*”, contestualizzato in un preciso momento storico e condizionato da un certo ambiente culturale, non deve però necessariamente corrispondere la rinuncia a farlo da parte di chi, non musulmano, vi acceda con la volontà di capirlo per quel che dice.

I “*libri di fede*” sono “*di fede*” per chi crede in essi, considerandoli “*testo sacro*”, fondante del proprio credo. Ma per chi non crede (o, per scelta metodologica, prescinde dalla fede) sono semplicemente “*libri*”, caratterizzati da linguaggio umano, databile e situabile, la cui struttura letteraria e il relativo vocabolario possono essere analizzati e confrontati con altri per trarre da quel testo tutte (e solo) le informazioni che il testo stesso ci può dare, indipendentemente dai suoi interpreti ed esegeti “*autorizzati*”, antichi e attuali. Alcune religioni (o sette) hanno fatto la scelta di “*nascondere*” i propri “*libri sacri*”, permettendone l'accesso solo agli “*iniziati*” e impedendo così la possibilità che “*mani impure*” ne possano violare il “*mistero*” (come è il caso di Drusi ed Alawiti).

Ma nel momento in cui un testo è “*pubblico*” chi può impedirne lo studio, il commento e il giudizio critico da parte di chicchessia? L'unica cosa veramente intollerabile è l'irrisione o la banalità gratuita a cui comunque si controbatte con argomenti ragionati e accuratamente fondati non con isterismi che gridano al reato e all'offesa tutte le volte che qualcuno si permette di “*invadere il campo*” delle fedi altrui (e dei loro relativi testi sacri), esprimendo pareri, perplessità e critiche come è suo diritto (almeno nei Paesi dove tale diritto è riconosciuto) e come richiesto dalle regole che presiedono qualsiasi tipo di indagine che si voglia seria e oggettiva.

Avendo vissuto in Medio-Oriente (Egitto e Siria principalmente ma anche soggiorni in Marocco, Libano, Yemen e Gibuti) negli anni compresi tra l'11 settembre 2001 e il 2011 delle cosiddette “*primavere arabe*” (e dell'inizio del caos in Siria), ho condiviso timori e angosce di quelle comunità cristiane sulle quali minacciava costantemente di riversarsi la “*rabbia anti-occidentale*” innescata da qualche episodio considerato lesivo o “*blasfemo*” dalla comunità islamica mondiale (le vignette considerate dissacranti e quindi lesive dell'onore del Profeta islamico, un giorno, l'uso infamante del Corano con i prigionieri di Abu Ghraib, in Iraq, un altro, o qualsiasi commento sull'islam che lo focalizzasse come religione del *jihad/guerra santa* contro il resto del mondo o lo dipingesse come misogino e liberticida al suo interno). Una ipersensibilità mai sopita e sempre pronta ad infiammarsi, ogni volta che si metta a tema l'Islam, il suo credo, il suo libro sacro e il suo Profeta.

Quegli anni di “*scontro di civiltà*” (titolo di un libro che acquistò fama proprio a partire dall'atto terroristico più osato e più tragico, quello alle Torri Gemelle nella città simbolo del capitalismo e dell'imperialismo americano) stimolarono gli studi con un proliferare di seminari e pubblicazioni, che, puntando sull'approfondimento e sull'interdisciplinarietà, hanno aperto una nuova stagione di “*studi islamici*” che accomunano studiosi “*occidentali*” e colleghi musulmani in ricerche che spaziano dall'archeologia alla paleografia, dalla storia all'esegesi testuale. Molti i titoli e gli autori che, in questi due ultimi decenni (soprattutto), hanno fatto fare un balzo gigantesco alla “*conoscenza delle origini*”, aprendo prospettive di dialogo serio e oggettivamente fondato (il contrario di polemicamente reattivo) i cui sviluppi non potranno che essere positivi anche nel dibattito interno al mondo islamico.

Tale approccio si basa sul principio metodologico che, essendo il Corano un “*testo antico*”, deve essere situato nel suo **contesto storico** per un primo approccio al suo *linguaggio* e al suo *messaggio*. L'indagine storica vuole poi risalire anche al suo “*autore umano*”, per ricostruirne (se possibile) la biografia, i tratti essenziali del suo stile e del suo carattere (per quel che il testo lascia intravedere) e per verificare se è l'opera di una mano sola o di più mani e se il lavoro redazionale è rimasto circoscritto a tempi brevi o si è dilatato in tempi lunghi... Tutte questioni che, come è facile supporre, son destinate a scontrarsi con una dogmatica rigida e ottusa che, anche in campo biblico, aveva ingessato il testo nella “*letteralità*” e nella “*dottrina*” e che, in alcuni casi, ne aveva completamente distorto il senso (valga il “*caso Galileo*” come emblematico per tutti!).

Mettere in evidenza queste componenti “storiche” nel processo di formazione del Corano e dell’Islam non significa assolutamente sminuirne l’originalità o invalidarne “l’ispirazione divina”.

Semplicemente si mette in risalto ciò che del “fenomeno religioso”, chiamato “Islam”, può essere studiato, verificato e confrontato con altri “fenomeni religiosi” a lui contemporanei, per cercare di capirne meglio le peculiarità ed eventualmente intavolare un dialogo rigoroso (senza pregiudiziali e chiusure) sui punti controversi.

La domanda a cui si vuole qui rispondere (e che circoscrive l’ambito di queste note) riguarda un dato che balza all’occhio anche ad una prima superficiale lettura: la quantità di materiale “biblico” (allusioni, personaggi, episodi, discorsi) contenuta nel Corano. Se da un lato, però, è chiara la dipendenza (al punto che fatti e personaggi vengono spesso solo “evocati”, dando quindi per scontato che chi ascolta ne conosce già la storia), dall’altro appare come stridente il contrasto tra le due versioni. Qual è allora il rapporto tra i due “testi”: di continuità? di alterazione? di opposizione?

Ne vedremo alcuni esempi, riguardanti i personaggi di maggior spicco nella narrazione coranica.

Sulla scorta degli studi più recenti (che danno continuità -costituendone però anche un notevole salto qualitativo- ad analisi, ipotesi e deduzioni dei quasi due secoli che li precedono, su un tema che sembrava riservato a teologi e polemisti), si prescinde da quel tipo di “letture e commenti”, antiche ed attuali, che caratterizzano la “tradizione” islamica, rifiutando costrizioni dogmatiche e criteri esegetici così come ricostruzioni “storiche” (la “biografia” [Sira] di Maometto e i “detti” [hadith] a lui attribuiti) di cui sfugge la fondatezza e la cui plausibilità è (molto spesso) dubbia.

Mi sembrano molto pertinenti le considerazioni dello studioso americano **Gabriel Said Reynolds** (nell’introduzione al volume “*The Qur’an and the Bible*” (2018), nel quale commenta il testo coranico con riferimenti alla Bibbia e a testi ebraici e cristiani che ne dimostrano l’affinità):

“Considero l’attribuzione di un autore per il Corano (così come ci è pervenuto) una questione aperta. Ritengo non ci siano fondate ragioni accademiche (quelle teologiche sono di tutt’altra natura ma devono essere considerate in altro ambito) per rifiutare categoricamente la possibilità che il Corano abbia molteplici *autori* (o *editori*, che dir si voglia). Perciò, per scelta metodologica, il lettore della presente opera non troverà espressioni del tipo “*Dio dice*” o “*Maometto dice*” in questo o in quest’altro passaggio ma piuttosto e più semplicemente “*il Corano [qui] dice*”. Nella ricerca accademica, come [il collega] **Fred Donner** ha lucidamente sottolineato, non è questione di sapere se un testo è stato “*rivelato*” o no, questione che esula dal campo “*storico*”, ma piuttosto di sapere come un determinato testo può essere compreso al meglio del suo significato”.

È l’applicazione al Corano del principio protestante del “*sola Scriptura*”: è il testo che deve parlare e la sua comprensione deve basarsi su criteri “*interni*” e non su costruzioni esegetiche decisamente posteriori (quando non assolutamente arbitrarie).

Questa la posta in gioco. Da qui si parte per “*dialogare*”. Un conto è rispettare la fede dell’altro, un altro conto è invece lasciarsene condizionare. A chi contesta i miracoli nel vangelo rispondo che solo la fede li coglie come “*segni divini*” e chiedo rispetto per la mia “*fede*” ma non pretendo che la sua “*chiave di lettura*” sia uguale alla mia! Nel dialogo dobbiamo cercare di capire uno le ragioni dell’altro non necessariamente di convincerci a vicenda!

Il testo coranico in italiano che verrà utilizzato è quello tratto dalla traduzione di Hamza Piccardo (1994), non perché sia la migliore ma solo perché è la più diffusa nelle moschee italiane e sui Siti islamici italiani.

Le citazioni indicano con il primo numero la Sura e, separati dai due punti, i versetti. Con “s” si indica il versetto successivo e con “ss” i due successivi. Il “trattino” tra due numeri indica la sequenza dei versetti compresi tra le due cifre mentre il “punto” indica un’interruzione tra le due cifre indicate.

Cap. 1 - IL CORANO

Il testo nella sua composizione finale

Il libro, che il credente musulmano ritiene rivelato in ogni sua parte e nella sua integrità, risulta composto da 114 Sure (capitoli) ordinate con il criterio della lunghezza decrescente, di cui la prima è una preghiera di apertura (è chiamata infatti “*L’Aprente*” -*Fatiha*-), la seconda è la più lunga (286 versetti) e l’ultima una delle più corte (6 versetti). La suddivisione di ogni Sura in versetti viene segnalata dal finale in rima di ogni versetto (quando la struttura è quella della “*prosa rimata*”), sulla base di segnali grammaticali che indicano la fine di una frase o l’inizio di un’altra (quando non c’è rima) o, in altri casi, arbitrariamente, senza un chiaro criterio (se non quello, forse, della recitazione), lasciando in più di un caso sospettare tagli redazionali della frase o aggiunte... Ad ogni Sura è assegnato un nome, ma non essendo il contenuto delle Sure né omogeneo né monotematico (con l’unica eccezione di Sura 12, che racconta a suo modo la storia di “*Giuseppe*”, figlio di Giacobbe, Sura 71 intitolata e interamente dedicata a Noè o delle Sure più brevi), il nome non è indicativo del tutto e a volte neppure di una parte, essendo solo una citazione tratta da un versetto particolare (la Sura 2 per es. intitolata “*La Vacca*” prende il nome dall’animale richiesto in un rito della legge di Mosè riportato nei vv. 51-54).

La “*tradizione*” islamica, a partire da una ricostruzione postuma e agiografica della vita del profeta (Maometto) a cui viene fatta risalire la rivelazione del “*libro*”, attribuisce una parte consistente di Sure (86) al periodo della Mecca (dal 610 al 622, data dell’“*Egira*”, chiamate per questo *Sure meccane*) e le restanti 28 al periodo di Medina (quelle degli ultimi dieci anni di vita del profeta, chiamate *Sure medinesi*). Tale suddivisione, tardiva (posteriore di circa due secoli) e artificiosamente fondata su una biografia di cui gli studi moderni mettono in dubbio l’affidabilità storica, ha valore solo per la teologia e per il diritto islamici, perché (come vedremo) su di essa viene costruita la “*dottrina dell’abrogazione*” (i versetti più recenti prevalgono su quelli anteriori in caso di divergenze fra loro).

Un primo dato evidente è **la grande diversità fra le Sure**, sia per la loro indole (strutturale e tematica) sia per la loro concisione o prolissità. Il che rende lecito sospettare nel testo coranico una “*linea evolutiva*” segnata da una iniziale semplicità strutturale e dalla scelta di tematiche rispetto ad altre che vanno specificandosi progressivamente. Vari studiosi (non islamici) vi si sono cimentati dando elenchi di Sure che, pur non perfettamente collimanti tra loro nella determinazione della loro successione evolutiva, offrono un risultato con un buon denominatore comune che tiene in conto la struttura della Sura e dei singoli versetti, il loro linguaggio e le tematiche che vi vengono affrontate.

Si parte dunque dalle Sure, dove prevale il ritmo poetico, il tono apocalittico e l’afflato profetico che denuncia la “*ribellione*” nei confronti di Dio e minaccia catastrofiche punizioni nella vita presente e il “*fuoco eterno*” nell’aldilà a quelle più lunghe (complessivamente e nei singoli versetti) dove molto spazio è dato alla fissazione normativa, alla costruzione identitaria e al rapporto da tenere con chi “*non è musulmano*” (suddiviso in due categorie: i “*credenti devianti*” -“*la gente del libro*”- cioè ebrei e cristiani, nella prima, e i “*politeisti*” o “*infedeli*”, nell’altra).

Un'altra cosa appare evidente al primo approccio col testo: **la quantità significativa di riferimenti ad eventi e personaggi della storia biblica** (circa un quarto dell'intero testo coranico, senza contare l'influenza biblica nella concezione cosmologica ed escatologica del mondo, l'uso di parabole e le discussioni in materia di leggi religiose) ma mai in forma letterale, mai in forma esaustiva (tale che si possa prescindere per la sua comprensione dalla parallela narrazione biblica), mai rispettandone l'originale "*missione*" e messaggio ma, al contrario, riformulandone completamente i termini.

Ci sono più affinità con racconti extra-canonici e apocrifi (sia della tradizione ebraica che di quella cristiana) che non con il testo biblico vero e proprio.

Non si tratta in verità di una "*rielaborazione in lingua araba*" (come i *midrash* in lingua aramaica sul testo ebraico biblico, per rendere comprensibili, in forma omiletica e popolare, fatti e personaggi della storia biblica a chi, pur essendo ebreo, non capiva più l'ebraico) ma un radicale "*esproprio*" di fatti e nomi dal loro contesto originario per scrivere una storia e darle un significato totalmente diversi. Sembra di sentire "*aria di casa*" nel leggere nomi o nel cogliere allusioni che ci risultano familiari ma in realtà, pur nel mantenimento di alcuni dettagli aneddotici, è cambiato il contesto, l'orizzonte e il senso. Son rimaste le stesse caratterizzazioni esterne del personaggio ma ne sono stati cambiati ruolo e testi. L'etichetta sulla bottiglia è rimasta la stessa... ma il vino dentro è cambiato!

Di gran lunga i riferimenti maggiori sono a personaggi ed eventi dell'Antico Testamento (sembra molto lo spazio a loro dedicato ma in realtà poco si dice di loro perché gli stessi episodi vengono ripetuti in più sure con poche varianti e qualche aggiunta). Vi troviamo citati: Adamo, Noè, Abramo, Lot, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Saul, Davide, Salomone, Elia, Giona, Giobbe (con racconti a loro riferiti); vengono invece solo menzionati come semplici nomi: Eliseo, Esdra, i Salmi. Nessun accenno a Giosuè, ai libri dei Profeti e alla "*storia di Israele*" in generale. Gerusalemme vi è solo vagamente evocata.

Del Nuovo Testamento vengono invece presi in considerazione solo Zaccaria e Giovanni il Battista, Maria e Gesù (con menzione agli "*apostoli*", i suoi "*ausiliari*"), viene citato il "*vangelo*" (al singolare e come libro "*portato*" da Gesù e alla consegna di esso è ridotta la sua missione). Nessun accenno a S. Paolo e alla vita delle prime comunità cristiane (Atti degli apostoli).

Per avere un'idea delle proporzioni: approssimativamente 1.100 sono i versetti con riferimenti "*nominali*" all'AT e solo 130 quelli al NT (concentrati in una dozzina di sure) su un totale di 6.236.

Interessante anche notare che i riferimenti a personaggi e fatti del Nuovo Testamento sono concentrati in Sure che per la loro configurazione e indole tematica lasciano supporre una fase più avanzata nella linea evolutiva del discorso coranico (nella "*suddivisione canonica*" appaiono solo in quelle dell'ultimo periodo, le cosiddette "*Sure medinesi*").

L'edizione (araba) che viene data di fatto come "*ufficiale*" (o "*standard*") è quella preparata dalla Facoltà islamica del Cairo (al-Azhar, una delle più prestigiose ed antiche del mondo sunnita) nel 1924, che ha cercato di appianare le divergenze fra le varie edizioni in circolazione unificando il testo sulla base del maggior consenso tra commentatori antichi e moderni. La scoperta casuale, nel 1972, durante dei lavori di ammodernamento nella "*Grande moschea*" di Sana'a (Yemen), di "*palinsesti*" (pergamene riutilizzate) del testo coranico ha dato prova di correzioni e varianti ancor più significative tra il testo cancellato (ma ancora visibile) e quello nuovo (soprascritto), dando definitiva ragione a chi tra i cultori degli "*studi coranici*", sollecitava da tempo un' "*edizione critica*" del Corano, che però (passati ormai cinquant'anni) è ancora lungi dall'essere realizzata.

Il confronto tra le traduzioni italiane (riportate in bibliografia) dà conto di come non sia facile rendere al meglio il senso del testo originale (non sempre chiaro neppure in arabo!).

Alcune cruciali domande

Immaginando dunque una “predicazione” (o comunque la si voglia intendere) distesa nel tempo e procedente per “fasi”, con uno sviluppo graduale di tematiche (come appare da uno studio critico del testo e come d’altra parte conferma la tradizione islamica che assegna una datazione e una “circostanza storica” ad ogni Sura – o parti di essa) non possono essere eluse **alcune precise domande**:

a quale uditorio è diretto il testo coranico? A quale “popolo” (o “gente”) si rivolge il profeta che riceve e ripete quella “rivelazione” divina (che verrà POI raccolta e confezionata in un “libro”)?

Di lingua araba, e questo è più che chiaro. Ma con quale retroterra religioso? Pagani? E che cosa avrebbero capito delle allusioni bibliche? Ebrei (prima) e cristiani (dopo) presenti, in comunità sparse, nella penisola arabica? Comunità marginali o significativamente consistenti, nell’insieme di una popolazione autoctona formata da clan nomadi dediti al commercio (o, in alternativa, alla “razzia” sulle carovane di mercanti in transito) o al pascolo nomade degli armenti, con le loro proprie divinità e riti?

Ma perché rivolgersi a loro? Con quale intento? “Religioso”? Riformatore (come appare almeno all’inizio)? o rifondatore (di una “nuova religione”)? O “politico” (costruire un fronte comune a partire da una “bandiera identitaria” -la religione- come elemento forte di coesione e ispirazione, per difesa o per espansione, ad imitazione e in contrapposizione all’uso “politico” della religione nell’Impero Bizantino, in quello Sassanide e, poco prima in quelli Yemenita ed Etiopico)?

Tutte domande a cui l’approccio storico-critico sta cominciando a dare risposte.

Il problema è che cozza contro un muro dogmatico che blinda il testo come “caduto dal cielo” (“disceso” è il termine tecnico), “divino” nella forma e nel contenuto e quindi intoccabile e non “contestualizzabile” perché eterno (“increato”).

Il che provoca **un’altra serie di domande** a cui la dogmatica islamica non può semplicemente rispondere che Dio è “insindacabile” e che ogni dubbio o quesito in materia è “blasfemo”.

Il Corano stesso dà per certa una linea di continuità di rivelazione che ha avuto vari intermediari nel tempo, cominciando da Adamo, passando per Abramo, Mosè e Gesù e arrivando infine al suo “recettore” umano ultimo e definitivo, il “profeta arabo” Maometto.

Dice Dio nel testo coranico che “Questo Libro è la conferma, in lingua araba, della Scrittura di Mosè che c’era prima di esso” (Sura 46: 12) “per renderlo facile alla tua lingua” (Sura 19: 97); “Non ti sarà detto altro che quel che fu detto ai messaggeri che ti precedettero” (Sura 41: 43); è un libro nel quale “non abbiamo dimenticato nulla” e del quale “nessuno può cambiare le parole” (Sura 6: 38.115).

Ma allora perché pur nell’abbondanza del materiale biblico nulla vi appare come là si trova ma solo in una veste rimaneggiata, distorta o mutilata? Se è lo stesso Dio che ha rivelato precedentemente la “Torah” agli ebrei e l’“Ingil” ai cristiani possibile che non riconosca in essi nulla che meriti di essere menzionato tale e quale mentre fanno testo (ricevendo avallo divino!) racconti di origine apocrifia e popolare (o “settaria” -in quell’area fluida ai margini dell’ortodossia- nel caso del Nuovo Testamento)?

La strana “trinità” coranica (“Padre, Figlio e Maria”, cf. Sura 5: 116) come va interpretata: come un grossolano abbaglio, come una dolosa falsità o come un’ironica caricatura? E, in ogni caso, da attribuire a chi? A Dio stesso?

E che dire dell'affermazione che Gesù non morì sulla croce (*“non l'hanno né ucciso né crocifisso, ma così parve loro ma Dio lo ha elevato fino a sé”* - Sura 4: 157s) nella quale si riconoscono due correnti teologiche dei primi 3 secoli, condannate entrambe dal Concilio di Nicea nel 325 (e cioè: l'**arianesimo** [che faceva coincidere l'essenza divina di Gesù a un *“innalzamento”* ad un rango di onore, quasi divino, riconoscendogli la realizzazione di una missione grande ed unica, ma come *“inviato”* di Dio, non *“come”* Dio] e il **docetismo** [che sosteneva che le sofferenze e l'umanità di Gesù Cristo fossero apparenti e non reali nel tentativo di rimuovere quello che essi consideravano lo *“scandalo della crocifissione”*])? La morte in croce di Gesù non è un dogma ma un fatto storico: può *“l'autorità divina”* semplicemente cancellarlo?

Ci sono poi le pesanti accuse contro i cristiani: *“Avete detto qualcosa di mostruoso. Manca poco che si spacchino i cieli, si apra la terra e cadano a pezzi le montagne, perché attribuiscono un figlio al Compassionevole”* - Sura 19:89ss), a cui non sfuggono neppure gli ebrei: *“Dicono i giudei: «Esdra è figlio di Dio»”* - Sura 9:30 (Esdra è la traduzione italiana del nome arabo *‘Uzayr*, la cui identificazione con la figura biblica di Esdra, il riformatore post-esilico, non è affatto certa: la sostengono alcuni antichi commentatori islamici, fatta propria anche dalla traduzione italiana). Ma gli Ebrei non hanno mai considerato né lui né nessun altro come *“figlio di Dio”* in senso letterale ma solo metaforico e applicato esclusivamente ai *“re di Israele”*, a volte, o all'intero *“popolo di Israele”*.

Ci si chiede allora come queste *“dicerie”* siano approdate in *“un libro venerato e davvero non lo tange la falsità in nessuna delle sue parti”* (Sura 41: 41s): l'alternativa è tra l'attribuirle direttamente a Dio o il cercare di ricostruire l'ambiente di idee e tendenze religiose che circolavano in quell'area geografica in quel preciso momento storico. Ed è appunto questo l'obiettivo del metodo storico-critico.

L'attribuirle direttamente a Dio provoca invece la legittima domanda di quale credibilità meriti una *“rivelazione divina”* così poco rispettosa di *“verità di fede”* fondate su altre (precedenti) *“rivelazioni”*... o così disinformata!

Non sarebbe a questo punto più *“rispettoso”* nei confronti di Dio sollevarlo dalla responsabilità *“diretta”* di quel che è materialmente scritto e addebitarla invece all' *“autore umano”* che, situato nel tempo e inevitabilmente segnato dalla cultura e dalle conoscenze dell'epoca, ne ha condizionato l'esito finale?

Sarebbe tutto più semplice se si riconoscesse da parte islamica che ripulire la *“Parola di Dio”* dalle interferenze dello strumento umano di trasmissione la rende più credibile ed efficace mentre, al contrario, affermarne l'assoluta purezza *“increata”* non fa che rendere ancor più evidente il paradosso tra la *“perfezione”* divina e le *“imperfezioni”* del libro a lui direttamente attribuito.

Rivelazione e redazione

L'intero impianto dogmatico è appeso ad un chiodo la cui saldezza viene data per scontata dalla tradizione islamica (e cioè che il Corano nella sua versione canonicamente codificata corrisponde integralmente alla rivelazione ricevuta dal suo profeta umano, Maometto) ma che è lungi dal trovare riscontri storicamente attendibili e prove documentali che ne attestino la perfetta conformità.

Che cosa ci garantisce la perfetta corrispondenza tra il *“momento della rivelazione”* e quello della sua messa per iscritto, essendo assolutamente necessario escludere ogni possibilità (e sospetto) di *“alterazione”* come perentoriamente assicurato dall'autorità divina: *“E su di te abbiamo fatto scendere il libro con la verità ... e lo abbiamo preservato da ogni alterazione”* (Sura 5: 48)?

In realtà, non è stato fatto *“scendere un libro”* che il profeta (o chi per lui) è andato scrivendo sotto dettatura e che, una volta terminato, fu esibito come prova incontrovertibile e non più manipolabile della rivelazione a lui consegnata. Benché il testo coranico continui a parlare di un *“LIBRO”* copia conforme *“di un Corano glorioso... custodito su una tavola protetta”* che *“è presso di Noi, nella MADRE DEL LIBRO”* (Sura 43:4) da sempre (*“increato”*) presso il trono di Dio, nei vent'anni e più (tra il 610 e il 632) in cui si distende il tempo della *“rivelazione”* (almeno secondo la tradizione islamica) non abbiamo notizia (dalle stesse fonti islamiche) di un libro compiuto, approvato, sigillato e consegnato dal profeta stesso a mani sicure e ufficialmente garantite in perpetua custodia. Le fonti islamiche riferiscono invece di supporti occasionali (*“foglie di palma, resti di ossa animali, ed altri materiali naturali”*) sui quali sarebbero state raccolte in ordine sparso parti di *“rivelazione”*, il che rende ancor più difficile immaginare il lavoro di *“composizione in un libro”* di tutto quel materiale (*“un'accozzaglia slegata”* viene spregevolmente definito il Corano dai suoi detrattori citati in Sura 15: 91) e dal momento che questo lavoro redazionale viene ultimato con tutti i crismi dell'ufficialità solo vent'anni dopo la morte del profeta, all'epoca del *“califfo Uthman”* [644 - 656] (secondo le fonti islamiche ma più tardi, secondo gli studi storici più recenti, con il califfo omayyade Abd-el-Malik, quindi più di quarant'anni dopo) si pone come ineludibile la domanda: perché c'è voluto tanto? Perché non l'ha fatto il profeta stesso, con la sua autorità, mentre era ancora in vita?

Fatta salva la *“prodigiosa memoria”* dei popoli senza scrittura e analfabeti nella loro stragrande maggioranza, già gli antichi latini acutamente osservavano che *“scripta manent, verba volant”* ... tanto più nel caso di *“parole divine”* che dovrebbero essere scolpite nella pietra perché nessuno vi apporti modificazioni...

Alle incertezze sulla fase *“formativa”* del *“libro”* si aggiungono le perplessità sulla composizione finale che ne è il risultato: una divisione in Sure che ha dell'artificioso (intenderle come unità letterarie diventa problematico visto che non c'è omogeneità tematica e spesso neppure strutturale ed ancor più arduo intenderle come *“unità di rivelazione”* – cf. Sura 9: 124: *“Quando viene fatta scendere una Sura...”*) così come il loro ordine, che adotta il criterio della lunghezza decrescente (in realtà neppure rigorosamente rispettato: per es. l'attuale Sura 8 è la metà della 9; le Sure 13, 14, 15 sono meno della metà della 16; e la Sura più breve non è la 114 ma la 108).

In più di una Sura si notano brusche interruzioni, interpolazioni, aggiunte... (alcune tra l'altro segnalate dagli antichi dotti commentatori coranici, indicando come *“medinesi”* alcuni versetti all'interno di Sure

“meccane”...) segnali inequivocabili di un lavoro redazionale difficilmente compatibile con una “dettatura” sequenziale e “senza ripensamenti” (o dobbiamo supporre un “pensiero divino” che si corregge cammin facendo?? ...un “work in progress” contraddirebbe il dogma del “corano increato”, fissato nel suo contenuto fin dall’eternità!).

Prendiamo come esempio la **Sura 19**, nella quale si inizia menzionando Zaccaria e il figlio Giovanni (Battista, che però nel Corano non battezza), poi Maria (che dà il nome alla Sura e che viene associata o addirittura identificata con la sorella di Aronne e Mosè) e Gesù. A questo punto si apre una parentesi di 7 versetti contro i cristiani che lo considerano “figlio di Dio” che verrà chiusa... 50 versetti più avanti, con altri 5 versetti sullo stesso argomento. In mezzo, nel frattempo, il testo ha ripreso la carrellata di personaggi biblici (Abramo, Isacco e Giacobbe, Mosè, Aronne, Ismaele, Idris), disquisito dei “giardini dell’Eden” (il paradiso coranico), di chi li merita e di chi non li merita, concludendosi la sura con due versetti che sembrano paracadutati qui a casaccio, senza alcun nesso con tutto quanto li precede.

Oppure la **Sura 53** la cui caratteristica sono versetti brevissimi e rimati, in puro stile poetico ma con anomali inserimenti di versetti più lunghi (di cui uno attribuito all’epoca *medinese* pur essendo la Sura identificata come “meccana” e che quindi è suonato “anomalo” agli stessi esegeti islamici antichi): togliendoli (sono 8 su 62) la Sura non perde nulla del suo contenuto e, anzi, procederebbe più spedita.

O che dire della **Sura 2**, la più (esageratamente) lunga (il doppio di quella che la segue nell’ordine decrescente ed equivalente in lunghezza alle ultime quaranta sure) nella quale si ritrovano in sintesi tutti gli argomenti e personaggi biblici (o quasi) citati altrove, le polemiche con ebrei e cristiani, le minacce ai miscredenti (compresa la “guerra santa” -*jihad*- contro di loro) più una buona terza parte di “precetti e divieti” (la “Torah” islamica) che riguardano preghiera, elemosina, pellegrinaggio alla Mecca, il digiuno del Ramadan (cioè i “pilastri” dell’Islam che vedremo più avanti) ma anche il vino, il gioco, i giuramenti, il divorzio e perfino l’allattamento dei figli da parte delle mogli ripudiate... Insomma un compendio di tutto (o quasi).

La **Sura numero 1**, che, come abbiamo detto, “apre” in forma di preghiera il testo sacro che segue, è l’equivalente del “Padre nostro” cristiano, ossia la preghiera per eccellenza e la più ripetuta (almeno 17 volte al giorno da un pio musulmano) si compone di 7 versetti, i primi sei dei quali non si differenziano nella sostanza dalle preghiere bibliche (espressioni simili si trovano nei profeti e nei Salmi). L’anomalia sta nell’ultimo versetto che ha (questo e solo questo) una chiara connotazione “coranica” (ispirata cioè al suo linguaggio e ai suoi contenuti) nel quale, si specifica il senso del versetto precedente (“Guidaci sulla retta via”) in questo modo: “la via di coloro che hai colmato di grazia, non di coloro che [sono incorsi] nella [Tua] ira, nè degli sviati”, dove il musulmano (e solo lui!) è per definizione “colui che sta sulla retta via ed è quindi ricolmo della grazia divina”, l’ebreo è “colui che è incorso nell’ira divina” e il cristiano è tra gli “sviati” (questa l’interpretazione più comune e più antica, sintesi perfetta di tutte le sezioni coraniche dedicate a polemizzare con “ebrei e nazareni”). Non è certo ispiratrice di pensieri di tolleranza, rispetto e misericordia in chi la recita un’infinità di volte durante tutta la sua vita!

Indizio chiaro di come si costruisce un nuovo elaborato coranico a partire dall’incorporazione di materiale biblico (ebraico e cristiano), espropriandone il senso originale per sostituirvi un altro quadro di significati.

Certo, anche la Bibbia (come abbiamo visto) tradisce un lavoro a più mani, un assemblaggio di testi non sempre perfettamente cuciti tra loro, dimostrandosi in questo un testo totalmente “umano”

nella sua formazione e composizione finale e al quale possono quindi essere applicati tutti i ricorsi e gli strumenti delle varie scienze che si applicano agli studi di testi antichi.

Per noi ormai è chiaro che “*Parola di Dio*” è il suo “*contenuto*” non la sua “*forma*”!

È questo il passaggio che manca ai commentatori coranici: quale timore può avere della verità e delle sfide della “*scienza*” (in tutte le sue varie branchie) la “*Parola di Dio*”? Quale pericolo può violarne la sacralità e il valore assoluto (per la fede del credente)? Che pretesa di “*rispetto*” è mai quella che reagisce con l’accusa di “*blasfemia*” contro ogni tipo di approccio al testo sacro che non sia quello “*canonico*”, monopolio esclusivo dei “*dotti*” (“*Ulamà*”) islamici?

Per decisione dogmatica l’Islam (sunnita) ha stabilito la perfetta correlazione tra “*l’increato Corano glorioso nel cielo*” e quello “*creato, nella sua versione materiale e tangibile, come libro tra due copertine*”: con la “*chiusura delle porte dell’interpretazione*” (nell’XI secolo), si impone la proibizione più assoluta di ogni “*novità*” nei commenti esegetici al Corano e cioè nulla può essere aggiunto o modificato rispetto a quanto la “*tradizione*” ha già definito come significato del testo.

Non che siano mancate correnti di pensiero più “*razionalizzanti*” nell’interpretazione del Corano (il *Mu’tazilismo*, per esempio), che, nei secoli VIII e IX, affermava, tra le altre cose, il carattere “*temporale*” (quindi non “*increato*” ed eterno) del libro-Corano, permettendo una lettura metaforico-analogica di alcuni passaggi e propendendo per una “*ispirazione*” più che una dettatura come modalità di rivelazione; o altre a carattere più “*mistico*”, dove il testo nella sua “*materialità*” è solo un trampolino di lancio per una contemplazione protesa all’unione con il mondo divino che solo può illuminarne la comprensione (*Sufismo*) o per una mediazione di “*Imam*” (guide) che ne sono la “*voce parlante*” (*Sciismo*). Ma la stragrande maggioranza della Comunità (*Ummah*) islamica, di dottrina sunnita, è rimasta (ed è tuttora) compattamente aderente a quel dettato dogmatico. Anche coloro che (per distinguerli in un qualche modo dai più violenti e aggressivi) chiamiamo “*moderati*” non escono da questo rigido quadro di pensiero: ci sono “*voci fuori dal coro*” (vedi “*Appendice 1*”) ma o rischiano grosso (l’accusa di *apostasia* equivale a una condanna a morte) o vengono sommariamente accusati di essere asserviti al “*pensiero occidentale*” e quindi neutralizzati come dei “*venduti*”...

Valga per tutte questa breve citazione tratta dal libro di uno studioso musulmano tunisino, ora residente in Francia (*Mondher Sfar, Le Coran est-il authentique?*, 2000):

In questo libro mi propongo uno studio della storia del testo coranico. Vi dimostro che il testo del Corano può (e deve) essere oggetto di uno studio storico sistematico che ricostruisca il percorso dalla rivelazione [al profeta Maometto] al testo che ci è pervenuto.

In questo campo, la dottrina musulmana rivela un atteggiamento contraddittorio perché se da un lato afferma dogmaticamente l’autenticità assoluta del testo coranico così come l’abbiamo noi oggi, dall’altra riconosce autenticità storica di quei dati della “*tradizione*” che confermano le modifiche redazionali subite dal testo sacro.

È dunque necessario distinguere tra il Corano come testo giunto fino a noi, nella sua veste redazionale attuale, e il Corano “*copia conforme*” di un “*testo celeste*”, eternamente increato e conservato presso Dio. **Si tratta quindi di separare dogmatica e storia, perché la storia reale del testo smentisce la dottrina musulmana ortodossa dell’autenticità e immutabilità del testo rivelato.**

Di questi tempi, interrogarsi sul Corano è considerato un “*atto blasfemo*”, un attentato sacrilego al principale dogma dell’islam. ... In realtà, questa è l’unica via d’uscita dal vicolo cieco: distinguendo tra il “*corano terrestre*” e il “*corano celeste*” e applicando solo a quest’ultimo l’eternità e l’immutabilità della dogmatica islamica.

EXCURSUS 1- Il concetto di “RIVELAZIONE” nella dogmatica islamica

La dogmatica islamica concepisce la “*rivelazione*” del proprio testo sacro (Corano) come “*dettatura*” intermediata dall’angelo Gabriele e memorizzata mentalmente dal profeta recettore (Muhammad - Maometto).

“Non è dato all'uomo che Allah gli parli, se non per ispirazione o da dietro un velo, o inviando un messaggero che gli riveli, con il suo permesso, quel che egli vuole. Ed è così che ti abbiamo rivelato uno spirito [che procede] dal nostro ordine. Tu non conoscevi né la scrittura né la fede.” (Sura 42: 51)

Il termine tecnico-teologico è “**discesa**” (vi si nota l’influsso del vocabolario cristiano -cf. Lc 3, 2 “la parola di Dio **scese** su Giovanni” più che di quello ebraico dei profeti - cf. Ger 1, 4 “**Mi fu rivolta** la parola del Signore”), intesa in maniera pressoché letterale e in parallelo analogo alla teologia cristiana dell’“*incarnazione*”: la frase di Gv 1, 14 “E il **Verbo** si è fatto **carne**” che il cristiano riferisce a una persona, Gesù di Nazaret, per l’Islam diventa “e la **parola di Dio** si è fatta **libro**” e questo libro si chiama Corano.

O meglio, la sua versione “*terrestre*” in lingua araba (perché diretto a un popolo che lo possa intendere nella sua lingua: “*lo abbiamo fatto scendere come CORANO ARABO, affinché possiate comprendere*” – Sura 12: 2) che è la copia-conforme di un “*testo celeste*” (cf. Sura 43: 4).

Ne deriva subito una domanda: il Corano cuce insieme testi dove Allah parla in prima persona in dialogo diretto con il suo profeta (con o senza l’angelo Gabriele?), altri nei quali conta storie o detta leggi, ed altri ancora nei quali è invece il suo portavoce (Maometto) a dialogare con presunti auditori e sono quindi le sue parole ad essere riportate.

Come conciliare questa veste redazionale con un “*testo celeste*” che si suppone eterno ed immutabile? Si deve pensare che anche i “*dialoghi*” (o le arringhe, secondo i casi) di Maometto sono stati dettati in precedenza dall’angelo Gabriele?

Alcuni pochi esempi basteranno:

Qui le parole riportate sono di ALLAH:

“Questo CORANO glorioso è [impresso] su di UNA TAVOLA PROTETTA” (Sura 85: 22)

“Esso è presso di Noi, nella MADRE DEL LIBRO” (Sura 43: 4), che “*abbiamo fatto scendere su di te*” (Sura 4: 105)

“Grazie a ciò che ti ispiriamo in questo CORANO Noi ti raccontiamo la più bella storia” (Sura 12: 3)

“è il LIBRO con la verità ... lo abbiamo preservato da ogni alterazione” (Sura 5: 48)

“un LIBRO VENERATO, non lo tange la falsità in nessuna delle sue parti. È una rivelazione da parte di un Saggio, Degno di lode. Non ti sarà detto altro che quel che fu detto ai messaggeri che ti precedettero” (Sura 41: 41ss)

“Prima di esso c’era la Scrittura di Mosè, guida e misericordia. Questo LIBRO ne è la conferma, in LINGUA ARABA” (Sura 46: 12)

Queste invece chiaramente non lo sono:

“Questo CORANO non può essere forgiato da altri che Allah!” (Sura 10:37)

“Non posso permettermi di modificarlo di mia volontà. Non faccio che seguire quello che mi è stato rivelato.” (Sura 10: 15)

“Se Allah avesse voluto, non ve lo avrei recitato ed Egli non ve lo avrebbe fatto conoscere.” (Sura 10: 16)

Una applicazione “modulata” del termine “*rivelazione*”, riservando la categoria teologica di “*parola [eterna] di Dio*” almeno (e solo) a quelle parti a Lui attribuite e considerando le altre come più “*contingenti*” (relative a Maometto e alle circostanze concrete dei tempi suoi) potrebbe aprire spazi per un’“*ermeneutica*” differenziata del testo con conseguenze rilevanti sul piano teologico e giuridico.

Ma non è questa la prospettiva del dogma islamico, che esclude già in partenza come “blasfemo” ogni tentativo che infranga “l’**intangibilità**” di quel monolito chiamato “Corano”, “parola di Dio” allo stato puro, dalla prima all’ultima ivi riportata.

Per i commentatori islamici l’unica esegesi permessa è quella che cerca di capire il testo a partire dall’etimo delle parole e dalla loro costruzione grammaticale e sintattica: vale solo il suo senso “letterale”. Peraltro non sempre così chiaro, perché pur essendo “un Libro chiarissimo” “rivelato in versetti chiarissimi” “un CORANO arabo, esente da tortuosità” (cf. Sure 28: 2; 24: 34; 39: 28), tuttavia, per ammissione dello stesso testo coranico (frase in cui non è chiaro chi sta parlando), “Esso contiene versetti espliciti, che sono la MADRE DEL LIBRO, e **altri che si prestano ad interpretazioni diverse**” (Sura 3: 7).

Parola di Dio eterna ma ... incompleta: fin dagli inizi emerge la constatazione che non tutto c’è nel Corano e che, essendo fondamentalmente un “testo di legge” (come la *Torah* per gli Ebrei), fondamento del “diritto islamico”, i vuoti vanno colmati e le incertezze risolte in maniera univoca. Da qui il ruolo di “dotti” e “scribi” (*Ulama*) che, prolungando e sostituendo la “fase profetica” si cimentano in quella didattica e applicativa. Si formano, attorno ad alcuni “dotti”, autorevoli per la loro erudizione e la loro dialettica, quattro (principali) “scuole giuridiche” (indirizzi interpretativi) nella maggioritaria porzione del credo islamico, quella Sunnita (altrettante e variate anche in area Sciita): la scuola di Hanafi (*Hanafiti*); la scuola di Maliki (*Malikiti*); la scuola di Shafi’i (*Shafi’iti*); la scuola di Hanbali (*Hanbaliti* da cui sono derivati, in epoca recente, i *Wahabiti* e i *Salafiti*). Pur distinguendosi l’una dall’altra per un approccio diverso e per una maggiore o minore flessibilità interpretativa e applicativa del testo sacro, non si rileva alcuna differenza tra loro quanto alla dogmatica del “Libro sacro”, anche perché, al riguardo, il testo è molto perentorio (come si può cogliere dalle poche citazioni riportate sopra).

Oltre all’“intangibilità” del testo coranico, la dogmatica islamica ne proclama l’“**inimitabilità**” (cf. Sura 39: 23 “Allah ha fatto scendere **IL PIÙ BELLO DEI RACCONTI, un LIBRO coerente e reiterante, [alla lettura del quale] rabbrivisce la pelle di coloro che temono il loro Signore**”; Sura 17: 88 “Di’: **Se anche si riunissero gli uomini e démoni per produrre qualcosa di simile di questo Corano, non ci riuscirebbero, quand’anche si aiutassero gli uni con gli altri**”; Sura 10: 38 “Di’: **Portate una sura simile a questa e chiamate [a collaborare] chi potrete all’infuori di Allah, se siete veritieri**”). E nella sua “inimitabilità” si fa risiedere il “carattere miracoloso” di questa rivelazione e quindi la sua garanzia come “parola divina”.

Sui dogmi, per definizione, non si discute ... ma viene spontanea un’obiezione: tutti i grandi capolavori (della letteratura o dell’arte) sono “inimitabili”, proprio per questo li consideriamo dei “capolavori”. Ma non per questo li consideriamo divini o miracolosi!

Ancor più paradossale è un altro punto, dove la dogmatica islamica afferma il principio dell’“**abrogazione**” di un versetto a favore di un altro, pur mantenendo entrambi nel “testo sacro”, considerando come vigente il più recente che prevale su un “dettato” più antico, fondandosi su questi testi: “Quando **SOSTITUIAMO** un versetto con un altro - e Allah ben conosce quello che fa scendere - dicono: «Non sei che un impostore»” – Sura 16: 101; “Non **ABROGHiamo** un versetto né te lo facciamo dimenticare, senza dartene uno migliore o uguale” – Sura 2: 106; “Allah **CANCELLA** quello che vuole e **CONFERMA** quello che vuole” – Sura 13: 39).

Ora, il testo coranico lascia supporre che il “Corano” sia un “libro” già pronto in ogni sua parte e già disponibile (“Questo è un libro benedetto che noi abbiamo fatto scendere, seguitelo allora” – Sura 6: 155; “Non abbiamo dimenticato nulla nel libro” – Sura 6: 38) perfetto in ogni sua parte (anche se nello stesso testo vengono menzionati quelli che “considerano il CORANO un’accozzaglia slegata” - Sura 15: 91): come si concilia la sua “perfezione” con correzioni successive?

E ancora: vista l’assenza di indicazioni cronologiche nel testo stesso ed essendo la scansione tra Sure *meccane* (le prime) e *medinesi* (le ultime) una ricostruzione a posteriori e di non sicura assegnazione, si profila un circolo vizioso ermeneutico, dove è l’*interprete* umano a decidere il versetto *abrogante* e quello *abrogato* e non l’autorità divina a segnalare con chiarezza ciò che vuole *confermare* e ciò che invece vuole *cancellare* (cf. Sura 13: 39).

C'è infine un'ultima questione (ancor più gravida di conseguenze) che deriva da questa maniera blindata di intendere il “testo sacro”: la perentorietà con cui il Corano viene considerato l'unico e definitivo testo della “*rivelazione divina*”. Benché il testo stesso si dichiari enfaticamente in continuità con la rivelazione già “scesa” precedentemente su altri profeti-messaggeri la dogmatica islamica la liquida come “da cestinare” (*abrogata*) perché la sua versione attuale è il risultato di una “*manipolazione umana*” che ne ha adulterato il senso al punto da non poter più essere considerata “*parola di Dio*” (e stiamo parlando di Mosè con la *Torah* e di Gesù con il *Vangelo*). Viene così negata ogni autenticità al “*libro sacro*” degli ebrei (non solo la *Torah* ma l'intero “*Antico Testamento*”) e al “*Nuovo Testamento*” dei cristiani ed entrambe le “*religioni*” cadono sotto l'accusa di “*deviazione dall'unica vera religione originaria*” di cui ora solo l'Islam è espressione autentica e il Corano l'unico libro divinamente ispirato.

E al buon musulmano è vietato l'uso della Bibbia: gli basta il Corano!

"Ti abbiamo dato la rivelazione come la demmo a Noè e ai Profeti dopo di lui. E abbiamo dato la rivelazione ad Abramo, Ismaele, Isacco, Giacobbe e alle Tribù, a Gesù, Giobbe, Giona, Aronne, Salomone, e a Davide demmo il Salterio" – Sura 4: 163.

"Ha fatto scendere su di te il Libro, con la verità, a conferma di ciò che era prima di esso. E fece scendere la Torâh e l'Ingil in precedenza, come guida per le genti" – Sura 3: 3.

"Facemmo camminare sulle loro orme Gesù figlio di Maria, per confermare la Torâh che scese prima di lui. Gli demmo il Vangelo, in cui è guida e luce, a conferma della Torâh che era scesa precedentemente." – Sura 5: 46.

Questo perché il testo sacro esibito da ebrei e cristiani non corrisponde più al “*libro originale*” fatto “*scendere*” rispettivamente su Mosè e su Gesù perché se lo fossero sarebbero in tutto simili (tranne che nella lingua – cf. Sura 43: 3 “*Ne abbiamo fatto un Corano arabo, affinché comprendiate*”) al Corano, dal momento che una sola è la “*matrice celeste*” (la “*Madre del Libro*” – Sura 43: 4) e quindi uguali (almeno nel contenuto) devono essere le “*copie terrestri*” (si noti l'autoreferenzialità assiomatica del ragionamento: gli altri sono falsi perché io sono vero!).

Gli ebrei vengono accusati esplicitamente di produrre “*libri sacri*” fasulli e additati come i “*peggiori dei nemici*”:

“Guai a coloro che scrivono il Libro con le loro mani e poi dicono: “Questo proviene da Allah” (Sura 2: 79)

“Chiedi: “Chi ha fatto scendere la Scrittura su Mosè, come luce e guida per le genti? [Libro] che avete trascritto in volumi [diversi] divulgandone una parte e nascondendone una parte assai notevole.” (Sura 6: 91)

“Troverai che i più acerrimi nemici dei credenti sono i giudei e i politeisti” (Sura 5: 82)

Ma sorte non migliore viene riservata ai cristiani (*nazareni*, nel linguaggio coranico):

“In verità Allah non perdona che Gli si associ alcunché. Chi attribuisce consimili ad Allah [leggi: i cristiani dichiarando Gesù figlio di Dio], commette un peccato immenso. (...) Ecco coloro che Allah ha maledetto; a chi è maledetto da Allah non potrai trovare alleato.” (Sura 4: 48-52)

“Chi vuole una religione diversa dall'Islâm, il suo culto non sarà accettato, e nell'altra vita sarà tra i perdenti [leggi: destinati all'Inferno]. (...) Voi siete la migliore comunità [Ummah] che sia stata suscitata tra gli uomini. (...) Se la gente del Libro [giudei e nazareni] credesse [leggi: nel Corano], sarebbe meglio per loro...” (Sura 3: 85.110).

Balza all'occhio l'insanabile e insuperabile “*conflittualità*” che rende impossibile far “*dialogare*” la “*Parola di Dio*” raccolta nei due rispettivi “*testi sacri*” (Corano e Bibbia) essendo fra loro inconciliabili le “*immagini*” di Dio che ne vengono veicolate: non può essere lo stesso Dio quello che dice “*Combattete [i miscredenti] finché Allah li castighi per mano vostra vi dia la vittoria su di loro*” (Sura 9: 16) e quello che dice “*amate anche i vostri nemici, pregate per quelli che vi perseguitano*” (Mt 5, 44)!

EXCURSUS 2 - IL PROFETA E IL LIBRO: cosa sappiamo?

Per la storiografia islamica non ci sono dubbi: il Corano raccoglie le “*rivelazioni*” divine dirette a un profeta arabo così come i libri dei profeti biblici raccolgono quelle dirette ad ognuno di loro. Così il Corano sta a Maometto come il libro del profeta Isaia (per es.) sta al suo autore, riportando oracoli, discorsi, visioni ma anche “*scontri con gli avversari*” e invettive che, pur circostanziate nella loro origine, diventano “*parola di Dio*”, eterna e immutabile, nel loro senso esteso ed analogico.

Per la storiografia islamica neppure ci sono dubbi circa la figura e la vita di questo profeta arabo, il cui nome è “*Maometto*” (*muhammad*, in arabo che, in realtà, non è un nome ma un attributo col significato di “*il lodato o prescelto*” sottinteso: *da Dio*, un po’ come “*il Cristo*” per Gesù, ma da nessuna parte è riportato il suo nome vero), destinatario e portavoce di ripetute sessioni di rivelazione per più di vent’anni e di cui sono stati tramandati “*detti e fatti*”, che verranno poi raccolti e selezionati nel IX° secolo, da diversi autori (i più citati tra loro sono Tabari e Muslim).

Per la storiografia moderna, il cui approccio critico mette a confronto e seleziona il materiale documentaristico e archeologico, cercando di trarne il massimo di informazioni e mantenendo solo quelle che rispondono ai criteri della pluralità di fonti, non tutto è così scontato, al punto che per alcuni studiosi l’ombra del dubbio offusca non solo la biografia del profeta ma anche la paternità del “*libro*” che a lui viene attribuito, il Corano.

Nel testo coranico il nome “*Muhammad*” è menzionato solo quattro volte (più una come “*Ahmad*” che essendo solo una variante grammaticale dello stesso verbo ha quindi lo stesso significato) (1).

Vi sono anche presunti accenni biografici sparsi nel testo ma talmente vaghi da lasciare i commentatori moderni molto meno sicuri di quanto lo fossero gli antichi circa la loro interpretazione.

È solo a partire dall’istallazione della “*corte califfale*” degli Omayyadi a Damasco (trent’anni dopo la sua morte), che, nel rapportarsi con le altre “*genti del libro*” (ebrei e cristiani) che ora non sono più sporadiche e marginali presenze (come si suppone fosse nella penisola arabica) ma costituiscono la popolazione stessa da assoggettare al nuovo credo, si pone il problema di dare stesura definitiva al proprio “*libro sacro*” e di dare contorni precisi alla figura del proprio “*profeta*”... Ma sarà solo nel corso del secolo successivo, quando ormai la “*corte califfale*”, con il cambio di “*dinastia*” dagli Omayyadi agli Abbassidi, avrà anche cambiato città, da Damasco a Baghdad (dalla Siria all’Iraq), che si comincerà a raccogliere le “*storie*” e gli aneddoti, raccontati e tramandati oralmente, in opere ordinate messe per iscritto: la “*Sira*” (la “*vita*” del profeta), il “*Maghazi*” (il libro delle sue spedizioni di guerra) e gli “*Hadith*” (i “*detti*” del profeta).

Il materiale, a questo punto, è così abbondante e dettagliato da dare l’impressione che di questo “*fondatore di religione*” si sa più di tutti gli altri e con ineguagliabile certezza storica (come ebbe a dire l’accademico francese Ernest Renan, autore di una controversa “*Vita di Gesù*”: “*a differenza dei fondatori delle grandi religioni, il profeta Maometto è nato nel pieno fulgore della storia*”!).

In realtà, il problema, dal punto di vista storico, è doppio:

- * in primo luogo, alla ridondanza delle fonti “*interne*” corrisponde un’esiguità sconcertante di notizie in fonti contemporanee “*esterne*”, sì, ma direttamente coinvolte e testimoni oculari delle conquiste e delle idee che stavano mettendo a soqquadro l’intera area medio orientale;
- * in secondo luogo, la datazione molto tarda (da uno a tre secoli) del materiale raccolto, rispetto agli eventi (o alle parole del profeta) riportati. Nella difesa apologetica delle proprie fonti, il mondo

islamico si appella alla “*catena dei tradizionalisti*” (le tali parole o notizie sono state tramandate da Tizio, che le ha udite da Caio, il quale le ha raccolte da Sempronio etc..... che le ha sentite pronunciare dal profeta stesso o da qualcuno dei suoi più prossimi compagni), e di ogni singolo “*tradizionista*” si fornisce una “*scheda biografica*” dove si ricostruiscono vita e ambiente di origine a credito di garanzia: ma l’attendibilità di questi “*alberi genealogici*” è tutt’altro che dimostrata (ed è di fatto indimostrabile senza documentazione scritta) e la frequente discordanza (quando non contraddittorietà) delle versioni ne mina ancor di più la credibilità.

La storica tunisina (musulmana) **Hela Ouardi**, che ha recentemente raccolto (in quattro volumi) e fatto sintesi, a volte giustapponendole, tutte le tradizioni (sunnite e sciite) dagli ultimi giorni di Maometto fino al quarto califfo (Ali, suo figlio adottivo e genero), riconosce che la “*storiografia musulmana ed in particolare la biografia del Profeta è dominata da motivi apologetici e religiosi. Una “tradizione” prolifica si è sviluppata su di lui, tardiva e frammentaria, raccogliendo racconti che, provenendo da testimoni diversi, sono spesso divergenti ed anche contraddittori. Difficile assegnare la miglior plausibilità all’uno o all’altro. Uno dei criteri di credibilità è la convergenza tra fonti sunnite e sciite su uno stesso fatto. Ma sono pochi i casi a rientrare in questo criterio. ... In direzione inversa alla “mitificazione” devozionale della figura del Profeta nel mondo musulmano, che rasenta la venerazione e si trasforma in parossistica ossessione ogni volta che si agiti il sospetto del commento “blasfemo” o irriguardoso nei suoi confronti, in questa ricerca cerco di strappare l’uomo Maometto dalla sua cornice eroico leggendaria per restituirlo alla Storia.*”

Di fatto, un “*fosso storico*” di due secoli separa i fatti dalla loro “*narrazione*” impedendone un sicuro collegamento, per mancanza di sufficiente documentazione di confronto, a volte, o per l’impossibilità di risalire ad un preciso “*ambiente*” (e alle sue “*finalità*”, giuridiche, teologiche o politiche che siano) nell’elaborazione di una certa notizia, in altri casi.

Aleggia su tutto l’inaffidabilità del racconto “*agiografico*” più che biografico, che non consente di distinguere tra ciò che è “*storico*” e ciò che è fantasiosa narrazione, ciò che proviene da spezzoni di ricordi assemblati da ciò che invece ne è la rielaborazione mitizzante, celebrativa dell’ “*eroe eponimo*”... Per cui anche l’intenzione di “*restituire l’uomo Maometto alla Storia*” risulta alquanto illusoria...

Anche il contesto geografico pone più di un problema, in attesa di conferme archeologiche che (soprattutto nelle due città in questione) è alquanto improbabile ottenere: dell’oasi di **Medina** (Yathrib), si dispone di maggiori riscontri storici, quasi nulla invece di “**Mecca**” (in arabo non ha l’articolo) che all’epoca doveva essere un piccolo insediamento perché a differenza di Medina che sorgeva in una grande oasi ricca d’acqua e quindi favorevole all’agricoltura, Mecca è in mezzo a un nulla di rilievi non alti ma scoscesi e soprattutto brulli e rocciosi, con un solo punto d’acqua, un pozzo attualmente incluso nella grande moschea della capitale islamica, la cui capacità d’acqua difficilmente avrebbe sopportato grandi concentrazioni di uomini e animali in occasione di fiere e pellegrinaggi, come vuole la storiografia islamica.

Non lontane dalla costa del Mar Rosso (250 Km, Medina, una settantina di Km, Mecca) su un tracciato (quello almeno che separa Mecca da Medina) non proprio agevole per delle carovane di animali carichi di merci dovevano competere con l’alternativa di navi che in modo più veloce, più sicuro e meno costoso (potendo trasportare un volume maggiore di merci), dallo Yemen, attraverso il Mar Rosso, approdavano direttamente alla Penisola del Sinai e da lì più facilmente potevano raggiungere il Mediterraneo e il grande mercato globale dell’epoca.

Di Mecca (**Makka**, in arabo), il Corano cita il nome una sola volta (Sura 48: 24); in un altro passaggio (Sura 3: 96) viene menzionata “**Bakka**” che i commentatori islamici sostengono sia il più antico nome della “*città*”, deformata nella sua forma “*occidentalizzata*” come “**Macoraba**” e citata dal geografo greco del II° secolo Tolomeo: ma è tutt’altro che unanime il consenso degli studiosi su queste “*illazioni*” (perché tali sono, ipotesi che attendono conferme), lasciando più dubbi che certezze su questo importante dato “*biografico*” del profeta-fondatore e sulla plausibilità storica di questo che diventerà il centro culturale

per eccellenza dell'Islam (ma che, stranamente, non ne fu mai la “*capitale*” mentre lo furono Damasco, Bagdad, Il Cairo, Istanbul e, oggi ... Riad, a quasi mille km di distanza dalla Mecca!). Insomma, qualcosa non quadra e i conti non tornano (vedi in Bibliografia Crone, Dye, Gibson, Hoyland, Nevo, Ohlig, Reynolds, Shoemaker, Spencer, Wansbrough).

Quanto al contesto culturale (e religioso), pur essendo distanti ambedue (più Mecca che Medina) dai “*confini*” dei “*grandi imperi*” dell'epoca (bizantino a nord, sassanide a est, aksumita [etiopico] a ovest) non erano però così isolate da non sentirne gli influssi e dal non subire i contraccolpi dei loro conflitti e dei rovesci politici.

Il più recente libro (2023) che tenta di ricostruire il quadro sociale, culturale e politico della penisola arabica nei secoli che immediatamente precedono il sorgere dell'Islam, è quello della ricercatrice italiana **Valentina Grasso** (ora assistente universitaria negli USA): si ha conferma di insediamenti della diaspora giudaica nella Penisola arabica (in fuga dalla repressione delle leggi antiggiudaiche di Giustiniano: anche la tradizione islamica ne menziona la preponderante presenza nell'oasi di Medina); ma abbiamo anche adesioni locali al giudaismo, soprattutto nel regno Himyarita (Yemen), che per circa un secolo e mezzo (fino al 525 d.C.) lo adotta come religione di Stato. La persecuzione contro i cristiani di Najran (una città oggi appartenente al Regno Saudita ma all'epoca sotto la giurisdizione Himyarita, in cui si era insediata la più numerosa comunità cristiana della penisola, almeno nella sua parte meridionale) offrirà il pretesto al “*negus*” etiopico di intervenire militarmente, stabilendovi poi un governo “*cristiano*” che durerà fino al 570, quando l'impero sassanide riuscirà ad appropriarsi di questa fascia costiera così strategica per il commercio.

La presenza del cristianesimo è comunque più diffusa e massiccia nella parte settentrionale della penisola arabica dove le chiese cosiddette *monofisite* o “*pre-calcedoniane*” (2), facilitate dalla lingua, il siriano (lingua semitica, derivata dall'aramaico e imparentata con l'arabo), si competono spazi e popolazioni dove la chiesa “*bizantina*” (di lingua greca e troppo identificata con il potere imperiale) non riesce ad arrivare. Ognuna di queste chiese aveva i suoi centri religiosi (sedi episcopali in genere) e i suoi santuari che, da meta di pellegrinaggio, per il grande afflusso di gente erano diventati anche punti di snodo sulle rotte commerciali.

Come sottolinea la nostra autrice, questo quadro complesso e variegato di religioni e correnti religiose in quei secoli (grosso modo dal III° al VII° secolo) coincide con la distribuzione delle aree di potere (o di alleanza/influenza politica) dei vari imperi/regni che si disputano il territorio e le rispettive risorse (e in questa regione soprattutto ambito è il controllo delle rotte -terrestri o marine che siano- del commercio), mettendo in evidenza un uso “*strumentale*” della religione come legame facilitatore e bandiera identitaria (o di contrapposizione, per contrastare la “*religione*” del “*nemico*”, secondo i casi).

Tutto questo ci permette di tirare due importanti conclusioni (che tra l'altro smentiscono la ricostruzione “*ideologica*” della storiografia islamica):

- * la prima, che il “*monoteismo*” (giudaico o cristiano) era di casa (o nell'aria) in tutta questa regione, Hijaz compreso, non solo come idea diffusa ma anche come persone (e comunità) ad esso aderenti. Nel Corano infatti ritroviamo tutto quello che già è in circolazione, comprese le sue dispute e le sue polemiche accese.

- * la seconda, che l'uso “*politico*” e aggregatore della “*nuova fede*” abbinato ad un altro elemento fortemente identitario, la *lingua comune* (“*questa è una rivelazione/libro in lingua araba*”, ripete con insistenza il testo coranico) non è una deriva successiva ma è voluto e pensato fin dagli inizi ed ha in questo contesto storico la sua spiegazione e motivazione. Da qui il suo lato combattivo e il suo intento “*separatore*”: chi non è *musulmano* è l'avversario da combattere ed eliminare.

E giungiamo così al terzo nodo del problema, connesso con le incertezze sulla figura del profeta e sul contesto geografico e culturale nel quale si è mosso: è lui l'autore del libro *in toto*, come vuole la tradizione islamica e che altro non dovrebbe essere se non la “*stenografia*” esatta (memorizzata e successivamente scritta) della sua predicazione?

Il carattere composito del libro, la varietà degli stili, la precisione dei riferimenti letterari (a volte quasi testuali) a opere come apocrifi giudaici e cristiani che non erano senz'altro di larga circolazione e facile accesso, il lessico così fortemente influenzato dal siriano: può tutto questo ragionevolmente essere attribuito a una persona che non era un letterato di professione e neppure disponeva del tempo necessario per dedicarsi quasi in esclusiva a questo? Era mercante e guerriero e pure “*illetterato*” come sostiene la tradizione islamica (a partire da un versetto coranico che però non allude all'analfabetismo ma all'appartenenza a un popolo che non aveva [ancora] ricevuto l'istruzione in un libro divino, cioè non era né giudeo né cristiano (“*coloro che seguono il Messaggero, il Profeta illetterato che trovano chiaramente menzionato nella Torâh e nell'Ingîl, ... seguiranno la luce che è scesa con lui* [cioè la Parola di Dio, fonte del vero sapere] ”, Sura 7: 157 cf. anche Sura 2: 78 e Sura 62: 2): genio straordinario? Miracolo divino? Questo è quanto sostiene la fede islamica.

La realtà sembra però essere un'altra: un ingegnere francese (**Jean-Jacques WALTER**), applicando al Corano l'analisi matematica dei dati (*Teoria dei codici*), dimostra, in un libro certamente controverso ma metodologicamente corretto (cf. *Bibliografia*), che è possibile distinguere nel testo coranico almeno 30 fonti (o “*mani*”) diverse, su un arco di tempo che va da uno a due secoli. Anche senza il complesso lavoro di codifica e confronto svolto dall'autore, è opinione sempre più diffusa tra gli studiosi del testo che l'opera finale è il risultato di un assemblaggio di testi diversi e di provenienza diversa, con evidenti tracce di interventi redazionali (interpolazioni, cuciture o cesure, varianti lessicali, contraddizioni interne, incoerenze grammaticali, etc.) e che, se riporta la “*predicazione*” di un solo uomo non ne è senz'altro (e non può esserlo) la riproduzione esatta: la poesia o la prosa rimata (un po' come il moderno *rap*) hanno una struttura e un ritmo che ne facilita la memorizzazione ma non così la prosa con frasi lunghe e contorte.

Immaginare che il testo finale (con le sue vicissitudini che pur vengono riconosciute dalla storiografia islamica) sia l'esatta copia di quanto pronunciato (e mai scritto!) dal profeta stesso (ed è questa la tassativa condizione a garanzia della sua origine divina per la dogmatica islamica) è davvero pretendere troppo da chi (prescindendo dalla fede) semplicemente vi vede un testo umano e ne cerca la genesi storica.

NOTE

(1). I passi coranici che nominano il Profeta destinatario della “*rivelazione*” divina:

Sura 3: 144 (*Muhammad* -in arabo è scritto *mhmd*- non è altro che un messaggero, altri ne vennero prima di lui; se morisse o se fosse ucciso, ritornereste sui vostri passi?);

Sura 33: 40 (*Muhammad* non è padre di nessuno dei vostri uomini, egli è l'Inviato di Allah e il sigillo dei profeti);

Sura 47: 2 (*Rimetterà i peccati e volgerà al bene lo spirito di coloro che credono e compiono il bene e credono in quel che è stato rivelato a Muhammad*);

Sura 48: 29 (*Muhammad* è il Messaggero di Allah e quanti sono con lui sono duri con i miscredenti e compassionevoli fra loro).

Sura 61: 6 (*E quando Gesù figlio di Maria disse: «O Figli di Israele, io sono veramente un Messaggero di Allah a voi [inviato], per confermare la Torâh che mi ha preceduto, e per annunciarvi un Messaggero che verrà dopo di me, il cui nome sarà Ahmad* -in arabo è scritto *ahmd*-)

(2). chiese cosiddette *monofisite* o “*pre-calcedoniane*” - Affermano che “*in Gesù c'è una sola natura*”, solo quella umana, per alcune, solo quella divina, per altre, o ambedue ma con la netta prevalenza di quella divina su quella umana oppure, ancora, quella umana “*adottata*” [elevata al rango divino e con qualche prerogativa divina] ... insomma un garbuglio teologico e una frammentazione non certo pacifica in chiese autocefale.

Cap. 2 – BIBBIA E CORANO A CONFRONTO

Dalla “*matrice*” biblica alla sua “*versione*” coranica

La pretesa “*dogmatica*” dell’Islam di essere “*l’unica vera religione gradita a Dio*” [Sura 3: 19.85] (la frase è di Dio stesso, nel testo, ed è quindi così per decisione sovrana della stessa autorità divina), a correzione e completamento dell’ebraismo e del cristianesimo (dai quali trae origine), ha da sempre provocato l’attenzione degli studiosi di “*eresie*” (il primo e più famoso è S. Giovanni Damasceno, come vedremo). Per gli storici delle religioni non è l’affermazione a fare problema (perché caratterizza tutte le religioni!) ma, evidenziandone in maniera documentata e dettagliata le molteplici derivazioni e influssi, ne hanno, indirettamente, indebolito l’origine divina (“*caduta dal cielo*”) e incrinato l’aura di assoluta novità (“*il più bello dei racconti*” [Sura 39: 23], “*la più bella storia, ciò di cui precedentemente non eri a conoscenza*” - Sura 12: 3).

Ciò che sorprende e intriga è la disinvoltura con cui il testo coranico si appropria di idee, stili, storie e personaggi tratti da altri contesti culturali o religiosi riscrivendone vite e ruoli e adattandoli ai propri fini. Vi si riconoscono chiaramente i prestiti dalla letteratura talmudica (ebraica) e da quella omiletica in lingua siriana (cristiana). Ma non solo. Non c’è nulla nel Corano di cui non sia stato trovato l’equivalente da qualche parte in quel variegato mosaico di culture e religioni concentrate nel quadrato geografico formato dall’attuale Turchia (Bisanzio), Iraq (Mesopotamia), Persia (Impero Sassanide), Yemen, Etiopia, ed infine Palestina e Siria: vi era presente il cristianesimo in tutte le sue varianti (eresie), il giudaismo (la diaspora), il manicheismo e il mazdeismo (zoroastrismo) della popolazione iranica, ma anche i “*Magi*” (eredi delle religioni astrali sumeriche e accadiche) della Mesopotamia e i “*Sabei*” (di discussa identificazione) dello Yemen (citati nel Corano), il politeismo (qualche studioso preferisce parlare di “*enoteismo*”, un dio “*principale*”, affiancato, nella devozione, da altre “*divinità*” maschili e femminili) delle tribù beduine della Penisola Arabica.

E d’altra parte il risultato finale non manca di originalità e coerenza (se frutto di un solo uomo, “*Maometto*”, o di una rielaborazione postuma, è un’altra questione, come abbiamo visto più sopra).

L’apporto originale è l’uso della “*lingua araba*” che, fino a quel momento, nelle sue varie forme “*dialettali*” (locali), non poteva competere con le vere lingue franche (“*internazionali*”) e letterarie dell’epoca: il greco, il siriano e il farsi (iraniano). La “*lingua araba*”, che il testo coranico sottolinea con enfasi come una delle caratteristiche specifiche della “*nuova rivelazione*” (“*Ne abbiamo fatto un CORANO arabo, affinché comprendiate*” [Sura 43: 3]; “*Lo rendemmo facile alla tua lingua*” [Sura 19: 97]) vi imprime un carattere etnografico identitario ben marcato e voluto, con un preciso risvolto teologico: è ora la nuova (e definitiva) “*lingua sacra*”.

Un altro dato attira l’attenzione, solo apparentemente in contraddizione con la quantità di richiami e riferimenti biblici e al popolo ebreo: un anti-giudaismo veemente e aggressivo percorre l’intero testo coranico, caratterizzandone l’indole e la retorica (vedi in [Appendice 2](#) tutti i testi relativi).

Vi si riscontra certo la strategia comune a tutti i gruppi “*separatisti*”, quella di infierire coprendo di ingiurie e accuse la matrice da cui ci si stacca, e, in questo caso specifico, appellandosi “*all’autorità*”

divina” e attribuendogliene la decisione. Ma un particolare ha richiamato l’attenzione degli studi più recenti e cioè la grande affinità (a volte quasi testuale) con la polemica antiggiudaica cristiana che in quei secoli (per motivi storici e teologici che non è il caso qui di ripercorrere), sia nell’area linguistica greca (corrispondente grosso modo alla Chiesa “*ortodossa*” bizantina) che in quella siriana (che invece accomuna la pletera di Chiese avversarie dei dogmi cristologici definiti dai due Concili di Nicea e Calcedonia, nella regione mediorientale) non risparmiava epiteti e condanne contro gli ebrei. Ed è pure comune la finalità: quella di dimostrare che l’elezione divina è stata tolta (per indegnità e ribellione) al popolo ebreo e assegnata al “*nuovo popolo di credenti*”. Il Corano è la nuova Torah e Maometto il nuovo Mosè. E l’Islam è la vera “*chiesa di Cristo*”, il “*nuovo popolo di Dio*”, che pone fine a secoli di dispute teologiche e divisioni.

Il discorso coranico si fa violento contro gli “*oppositori di Dio*” identificati nei *politeisti* [gli “*associatori*”] che o non conoscono [sono “*nell’ignoranza*”] o si oppongono [sono “*ribelli*”] al vero Dio, ma anche contro i “*falsi monoteisti*” e cioè gli *ebrei*, accusati di averlo tradito e distorto, e i *cristiani*, che, con il loro “*dio trinitario*”, hanno ripristinato il politeismo tradendo il loro “*profeta*” [Gesù]).

Se gli “*oppositori di Dio*” meritano direttamente l’inferno, sugli ebrei incombe la “*maledizione*” divina: “*Noi [è Dio che parla] li maledicemmo e indurimmo i loro cuori*” (Sura 5: 13.64); “*essi sono coloro che Dio ha maledetto e a chi è maledetto da Dio non si troverà nessun alleato*” (Sura 4: 52).

Non miglior sorte è assegnata ai cristiani (“*nazareni*”): contro di loro è diretta la polemica dura e perentoria per le loro dottrine blasfeme sulla divinità di Gesù (e quindi sulla Trinità divina).

Nelle quattro schede esemplificative che propongo a seguire è possibile farsi un’idea di come, al tempo stesso che il testo coranico afferma la “*continuità*” con la “*rivelazione monoteistica*” che sta a fondamento della religione ebraica e cristiana, citandone personaggi ed episodi, attui un vero e proprio esproprio sostitutivo, invocando una scelta divina originale, per un nuovo inizio e verso il suo autentico compimento. Se da una parte si mantiene il riferimento alla *Torah* ebraica, dall’altra se ne prendono le distanze per poter dare luogo a una nuova “*identità*” religiosa.

La scheda sulla “*creazione*” permette di esplorare la teologia e l’antropologia coranica (chi è il Dio del Corano e quale “*immagine*” di uomo ne deriva), la nozione di peccato, la remunerazione dei “*merito*” e il concetto di “*libero arbitrio*”: questioni nelle quali si rende evidente l’aggancio con diatribe teologiche interne al cristianesimo (fede e opere, grazia e libertà) e l’influsso vincente delle varianti non “*ortodosse*”. Abbondante in questi racconti il materiale proveniente dall’omiletica siriana e da tutto quel genere di racconti “*fantasiosi*” che vanno sotto il titolo di “*apocrifi cristiani*” (vedi [Bibliografia](#)).

La scheda su **Noè**, illustra invece lo stile “*apocalittico*” della predicazione coranica e si inserisce nelle “*storie di punizione divina*” che contrappuntano tutte le figure profetiche menzionate nel Corano (sia bibliche che extrabibliche -i tre “*profeti arabi*” che vi vengono citati) come “*monito*” per chi non prenda sul serio l’inviato di Dio e il suo messaggio.

La figura di **Abramo**, che, nella Bibbia, è il capostipite (il “*padre*”) del popolo di Israele, attraverso il “*figlio della promessa*”, Isacco, padre di Giacobbe, a sua volta padre dei 12 fratelli eponimi delle “*12 tribù di Israele*”, diventa, nel Corano, il “*prototipo*” del vero “*sottomesso a Dio*” (cioè,

musulmano, nel suo significato letterale) e a lui viene attribuita la “fondazione” del “santuario” (la “casa santa”) della Mecca. Chiarissimo l’intento espropriativo e sostitutivo: si riparte da zero e si ricomincia a scrivere una nuova (e definitiva) “*storia sacra*” con una nuova geografia di “*territorio sacro*” e di punti sacri di riferimento.

Con la figura di **Mosè** viene invece enfatizzato il prototipo del vero “*profeta-inviato*” di Dio, che combatte contro l’avversario per antonomasia, “*Faraone*” (senza articolo in arabo, quindi nome proprio), dà la “*Legge di Dio*” (*Torah*) al suo popolo e dovrà combattere contro questo suo stesso popolo perché ribelle e “*corrotto della parola di Dio*”. Mosè e l’Esodo diventano “*prefigurazione*” di Maometto e della sua “*Egira*” e così come a Mosè viene concesso di “*avvicinarsi a Dio*” (Sura 7: 143s) come nessun altro aveva potuto, il testo coranico evoca anche per il suo emulo un’approssimazione “*in visione*” “*fino al Loto del limite*” [Sura 53: 6-18] (espressione criptica che alluderebbe al confine tra cielo e terra).

Benché sia il personaggio biblico che di gran lunga ha maggior spicco e protagonismo nel testo coranico, lo stile allusivo della narrazione concede poco spazio al ruolo principale del Mosè biblico (liberatore, legislatore, capo indiscusso del “*popolo in cammino*” verso la “*Terra Promessa*”, conducendolo fino alla “*porta di ingresso*”, il Giordano, per poi passare il testimone al “*conquistatore*” della Terra Promessa, Giosuè), perché, in realtà, il personaggio è solo strumentale e illustrativo, alla stessa stregua di tutti gli altri.

Un’ultima annotazione: del materiale biblico il testo coranico fa una precisa selezione.

La parte preponderante la fanno racconti e personaggi dei primi 5 libri della Bibbia (il Pentateuco, la *Torah* per gli ebrei): Adamo, Abramo e Mosè ne sono di gran lunga i personaggi più citati ed elaborati; a Giuseppe (figlio di Giacobbe) e a Noè il Corano dedica (in modo inusuale) un’intera Sura (11 e 71).

Dei “*libri storici*” (da Giosuè a Maccabei) meritano una menzione speciale i re Davide e Salomone (più il secondo che il primo e più a partire da materiale “*apocrifo*” che dal testo biblico); anche Saul viene citato (una sola volta). Null’altro.

Dei “*profeti*”, nessuna menzione ai “*profeti scrittori*” (gli “*autori*” dei vari libri biblici) se non una vaga allusione a una “*visione*” riportata nel libro di Ezechiele (senza citarne il nome); vengono citati Elia (di cui si narra in forma allusiva la disputa con i sacerdoti di Baal) ed Eliseo (che invece appare solo come nome in una lista di personaggi biblici); mentre è data molta enfasi alla storia di Giona (“*quello del pesce*”).

A questi va aggiunto Giobbe (di cui vengono ricordate le disgrazie ed elogiata la perseveranza nella fede) e (forse) Esdra (“*Uzayr*” nel testo arabo) al cui nome (ma senza darne una ragione) è legato il “*peccato*” più grave del popolo ebreo, quello di averne fatto un “*dio*”, come riportato più sopra. Un altro personaggio citato ma di incerta identificazione è Idris (che i commentatori islamici assimilano all’Enoch biblico, essendo detto di lui “*lo elevammo in alto luogo*” [Sura 19: 57 = Ebrei 11, 5]) ma è poco più di un nome (anche se identificato come “*profeta*”) senza maggiore rilevanza.

Con questa selezione di personaggi biblici si tratta, non è difficile intuirlo, di legittimare una tesi precostituita: si utilizza ciò che serve e lo si aggiusta a piacimento oppure lo si omette come non necessario. Non troviamo “*la Bibbia*” nel Corano ma piuttosto la “*versione coranica della Bibbia*”!

Naturalmente per l'Islam il Corano in nulla dipende dalla Bibbia: la sua “matrice” è “celeste” (Sura 43: 4) ed è la Bibbia dunque che deve essere “corretta” là dove differisce dal testo coranico. Paradossale rovesciamento di prospettiva: è il *dogma* (quello dell'eternità del testo) contro l'*evidenza storica*, che trancia di netto ogni possibilità di lettura trasversale (o “*intertestuale*”) e neutralizza ogni tentativo di applicazione della “*lettura critica*” come base dell'esegesi.

È bene dunque andar cauti quando si usano espressioni “*ireniche*”, che si vogliono “*aperte al dialogo*” perché creano un'area di condivisione di idee e simboli ma che in realtà nascondono l'insidia del malinteso. **François Jourdan**, teologo e islamologo francese, nel suo libro “*Dio dei cristiani, Dio dei musulmani. Che cosa ci unisce, che cosa ci divide?*” (2008) le sintetizza così:

- 1) “***Siamo tutti figli di Abramo***” – è una delle bandiere del dialogo interreligioso, il “*sentirsi in famiglia*” distende i toni e rasserena gli animi, dicono... ma la realtà è meno irenica, già per il solo fatto che un musulmano considera solo se stesso un “*figlio di Abramo*”, negandone la legittimità agli ebrei (che ne hanno tradito l'eredità) e ai cristiani che non ne hanno nessun diritto, nè per discendenza biologica nè per affinità religiosa. “*Abramo non era nè ebreo nè cristiano*” è scritto nel Corano, era un “*credente*” prototipo e modello del vero “*musulmano*”.
- 2) o la sua variante: “***le tre religioni abramitiche***” – del cristianesimo in relazione all'ebraismo si può certamente parlare di tronco comune: l'AT (la bibbia ebraica) è integrato come tale nella Bibbia e nella teologia cristiana. Non si può dire la stessa cosa del Corano che “*accenna*” a personaggi e a fatti biblici ma considera la Bibbia ebraica e i vangeli cristiani dei testi assolutamente privi di valore perchè “*falsificati*”. Non c'è tronco comune se non fra ebrei e cristiani: l'islam si richiama certo alla fede di Abramo come totale sottomissione a Dio ma il suo non è più l'Abramo della Bibbia ma quello “*secondo il Corano*”.
- 3) “***le tre religioni del libro***” – anche questa espressione è molto usata ma è tutt'altro che condivisa. Il cristianesimo non è senz'altro una “*religione del libro*”: Gesù non ha scritto “*libri*”. I suoi discepoli ne hanno raccolto l'insegnamento. Il “*canone*” della Chiesa li considera “*ispirati*” (a differenza di altri che vennero rifiutati) perchè vi riconosce l'essenziale del suo messaggio. Neppure l'ebraismo è propriamente una “*religione del libro*” almeno non nel senso che il Corano gli dà: vi si narra la fede in un “*Dio della storia*” (la storia del popolo ebreo), in cui si coniugano lo sforzo di comprensione umana e l'ispirazione divina. Solo l'islam è una “*religione del libro*”: il Corano è il suo testo divino, parola di Dio allo stato puro (dettata dall'angelo a Maometto), versione definitiva e non alterata del “*Libro celeste*” (a cui i libri ebraici e cristiani non corrispondono più). Se si vuole semplicemente dire che siamo “*religioni*” che hanno un “*libro rivelato*” è qualcosa di talmente ovvio e generico (anche l'induismo, lo zoroastrismo, il buddismo hanno i loro “*libri sacri*”) che non definisce nulla di essenziale dell'ebraismo e del cristianesimo. Meglio non usarla.
- 4) “***abbiamo lo stesso Dio***” che parla nella Bibbia ed anche nel Corano: matematicamente sì, nel senso che è “*uno*” solo ma non è lo “*stesso*”, ce ne corre... E non solo la “*teologia*” è diversa ma (di riflesso) anche l’ “*antropologia*” è profondamente diversa e quindi diverso il modo di pensare il rapporto con Dio e il rapporto con gli altri simili. Dice Gesù ai suoi discepoli “*Non vi chiamo più servi ma amici*” ed è esattamente il contrario di ciò che afferma (ed è “*letteralmente*”) l'islam: vera fede è la *sottomissione del servo*.

ESEMPIO 1 - IL RACCONTO BIBLICO DELLA CREAZIONE NEL CORANO.

Nello stile che caratterizza il Corano, lo stesso tema (o personaggio o storia) appare in varie Sure (capitoli) e, come fossero tessere sparse di un puzzle, diventa comprensibile e coerente (ma non sempre! Non raro trovarvi più di un dettaglio diverso quando non contraddittorio!) solo nel momento in cui le si riunisce tutte insieme.

Al tema della creazione il testo coranico dedica un'importanza considerevole (compare in 28 Sure -su 114) ma mai in maniera completa ed esauriente.

Il tema è suddiviso nei seguenti argomenti:

- la creazione “dei mondi”;
- la creazione degli angeli e la ribellione di Iblis (il nome assegnato al demonio);
- la creazione dei “*ginn*” (creature invisibili, che possono essere buone o cattive, di natura e funzione non meglio definita...);
- la creazione dell'uomo (Adamo e “la sposa” - il nome “Eva” non è mai citato).

Il Dio (Allah, nel linguaggio coranico) **creatore** è “*Signore del cielo e della terra e di quel che vi sta in mezzo*”, “*Signore dei due Orienti e dei due Occidenti*” ha il suo “trono” nel più alto dei cieli, oltre il *settimo*, o “*sulle acque*” e dirige ogni cosa “*verso il suo termine stabilito*”.

Ha creato “*sette cieli e altrettante terre*”, “*due mari, uno di acqua fresca dolce da bere e l'altro di acqua salata*”, “*ha innalzato i cieli senza pilastri visibili*”, “*ha disteso la terra e vi ha posto montagne e fiumi*” e continua a creare perché ogni singolo momento e ogni singolo evento è posto in essere sotto il suo stretto controllo e obbedendo alla sua volontà: “*fa sì che la notte copra il giorno*”, “*forma le nuvole pesanti*”, “*scaglia i fulmini*”, “*ha stabilito le stelle che vi fanno da guida*” (“*A nessuno sarà prolungata o abbreviata la vita senza che ciò non sia scritto in un Libro*” [Sura 35: 11]: nella teologia islamica Allah crea istante per istante ogni cosa così che “*nulla succede senza la sua volontà*” ... Da qui il senso di due espressioni molto ricorrenti nel mondo musulmano “*In sha'a Allah*”, “*Se Dio vuole!*” e “*Maktub!*” “*Tutto è già scritto!*”) (vedere il paragrafo dedicato alla “*Predestinazione*” nel Cap. 4).

Quanto al “**tempo**” della creazione: “*Ha creato i cieli e la terra in sei giorni*”, “*in due giorni ha creato la terra ... e in quattro giorni di uguale durata ha distribuito gli alimenti*”, “*quindi si è innalzato sul Trono*”.

Non c'è il “*riposo del sabato*” nel racconto coranico: Dio non può essere “*stanco*” (secondo la teologia islamica)! Non viene quindi fissato (cosa importante per gli ebrei) un giorno per il culto a Dio.

Il venerdì, per i musulmani è il “*giorno della Comunità riunita*” (le preghiere, in particolare quella del “*mezzogiorno*” vengono fatte in “*moschea*” ma non sono diverse da quelle di tutti i giorni).

La creazione degli angeli e la ribellione di IBLIS. Mentre il racconto biblico della creazione non ne fa menzione (abbiamo solo un accenno in *2Pietro 2, 4*), il testo coranico, pur senza dire in quale momento preciso, la suppone anteriore a quella dell'uomo (e al resto di tutta la creazione). È infatti il momento in cui viene creato l'uomo a determinare la separazione degli “*angeli ribelli*”, capeggiati da **Iblis**, da quelli “*fedeli a Dio*”.

“*E quando il tuo Signore disse agli angeli: «Creerò un uomo con argilla secca, tratta da mota impastata; quando poi lo avrò plasmato e avrò insufflato in lui del Mio spirito, prosternatevi davanti a lui». E gli angeli tutti si prosternarono, eccetto IBLÎS, che rifiutò di insieme ai prosternati. [Allah] disse: «O IBLÎS, perché non sei tra coloro che si prosternano?».* Rispose: «Non devo prosternarmi di fronte a un mortale che hai creato di argilla risuonante, di mota impastata»”.

“*Tutti gli angeli si prosternarono assieme, eccetto IBLIS, che si inorgogì e divenne uno dei miscredenti. [Allah] disse: «O IBLIS, cosa ti impedisce di prosternarti davanti a ciò che ho creato con le Mie mani? Ti gonfi d'orgoglio? Ti ritieni forse*

uno dei più elevati?» Rispose: «Sono migliore di lui: mi hai creato dal fuoco, mentre creasti lui dalla creta». [Allah] disse: «Esci di qui, in verità sei maledetto; che tu sia bandito fino al Giorno del Giudizio!»».

Sorprendente l'affinità di questo racconto con una raccolta di commenti esegetico-popolari in lingua siriana al libro della Genesi a cui è stato dato il nome di *“La caverna dei tesori”* (*La cueva de los tesoros*, vedi [Bibliografia](#)), di autore ignoto (apocrifa), la cui composizione risale ai secoli III o IV: lo strano nome di *“Iblis”* potrebbe essere nient'altro che la resa in arabo del termine greco *“diabolos”*, per indicare il diavolo (*satàn*, nelle lingue semitiche), quindi non un nome proprio ma *“collettivo”*.

L'idea che gli angeli siano creature *“tratte dal fuoco”* potrebbe forse derivare da Ezechiele 1, 13 (*“L'aspetto di quegli esseri viventi [gli angeli che stavano presso il trono di Dio] era come di carboni incandescenti, come di fiaccole; quel fuoco circolava in mezzo agli esseri viventi, era un fuoco scintillante, e dal fuoco uscivano dei lampi.”*).

Da questo momento *“missione”* di IBLIS è contrastare Dio e procacciarsi clienti per l'inferno:

“O Signor mio, poiché mi hai indotto all'errore, li attirerò al male sulla terra, rendendolo attraente, e certamente li farò perdere tutti, eccetto i Tuoi servi sinceri.”

“Seduci con la tua voce quelli che potrai, riunisci contro di loro i tuoi cavalieri e i tuoi fanti, sii loro socio nelle ricchezze e nella progenie, blandiscili con promesse. Le promesse di Satana non sono altro che inganni.”

“In verità Satana è vostro nemico, trattatelo da nemico. Egli invita i suoi adepti ad essere i compagni della Fiamma.”

“Riempi il l'Inferno di te e di tutti quelli di loro che ti seguiranno” “Non avrai però nessuna autorità sui Miei servi: il tuo Signore basterà a proteggerli”.

Agli angeli, invece, è assegnata la missione di *“custodire e vigilare”* l'operato degli uomini:

“Egli è Colui Che domina i Suoi servi, e manda incontro a loro i custodi. E quando la morte si presenta a uno di voi, i Nostri angeli lo richiamano senza negligenza alcuna”; “O forse credono che non ascoltiamo i loro segreti e le loro confidenze? Invece sì, i Nostri angeli registrano dinnanzi a loro”. “Ci sono [angeli] davanti e dietro [ogni uomo] e vegliano su di lui per ordine di Allah” “Quando [al momento della morte] i due che registrano seduti alla sua destra e alla sua sinistra, raccoglieranno [il suo dire], [l'uomo] non pronuncerà nessuna parola senza che presso di lui ci sia un osservatore solerte”.

Altro compito degli angeli (in particolare di Gabriele) è portare la *“rivelazione”*, il *“Libro della Guida”*:

“Per ordine Suo scendono gli angeli con la Rivelazione, su chi Egli vuole tra i Suoi servi”. E per compiere queste loro missioni hanno come speciale dotazione *“le ali”* (menzionate anche nelle visioni dei profeti biblici, cf. Isaia 6 ed Ezechiele 1): *“Lode ad Allah, Creatore dei cieli e della terra, che ha fatto degli angeli messaggeri dotati di due, tre o quattro ali. Egli aggiunge alla creazione quello che vuole”.*

I “GINN”. C'è pure una categoria di creature a mezza via tra angeli e uomini, denominati **“ginn”** (tradotti equivocamente nella versione italiana come *“demoni”* pur non essendo della stessa natura *“angelica”* di Iblis). Secondo la dottrina islamica, i GINN furono creati prima degli esseri umani, *“da un fuoco senza fumo”* (Sura 15: 27). Sono distinti dagli angeli, che furono creati dalla luce (o dal fuoco), e dagli esseri umani, che furono creati dall'argilla. Allah ha concesso ai GINN il libero arbitrio, permettendo loro di scegliere tra il bene e il male. In quanto tali, sono ritenuti responsabili delle loro azioni e dovranno affrontare il giudizio nel Giorno della Resurrezione, proprio come gli esseri umani.

“Creò l'uomo di argilla risonante come terraglia e i GINN da fiamma di un fuoco senza fumo”;

“Tra noi ci sono dei giusti e altri che non lo sono: siamo in diverse sette. Quando udimmo la Guida, credemmo; e chi crede nel suo Signore non teme danno né offesa. [Ora] tra noi ci sono i musulmani e i ribelli. I [GINN] musulmani sono quelli che hanno scelto la Retta via. I ribelli, invece, saranno combustibile dell'Inferno”.

È vero che anche nella Bibbia (in due soli passaggi del profeta Isaia, per l'esattezza) si evocano talora i *se 'irîm*, (di per sé *“i capri”*, ma in realtà si tratta dei *“satiri”* della letteratura latina), ossia di misteriosi esseri o *geni* (GINN, è la sua esatta traslitterazione in arabo) zoomorfi che si assembrano e vagano nei luoghi desertici o nelle città in

rovina. Il profeta Isaia, quando maledice Babilonia, la città dell'oppressione, annunzia che essa sarà ridotta a un campo di rovine nel quale «*si stabiliranno le bestie selvatiche, i gufi riempiranno i palazzi, vi dimoreranno gli struzzi e vi danzeranno i satiri*» (Is 13,21). La stessa scena è ripetuta dal profeta per il tradizionale nemico di Israele, Edom, nelle cui città devastate «*i satiri si chiameranno l'un l'altro; là si poserà anche Lilit*» (Is 34,14), un demone mitologico femminile, destinato a una certa popolarità nel folklore e nelle tradizioni giudaiche posteriori. Ma in nulla interferiscono nella vita umana.

Adamo e la sua sposa. “Il Signore disse agli angeli: Porrò un vicario sulla terra”, “Creammo l'uomo con argilla secca, tratta da mota impastata”, “Creammo l'uomo da un estratto di argilla. Poi ne facemmo una goccia di sperma posta in un sicuro ricettacolo”; “Dall'argilla ha dato inizio alla creazione dell'uomo; quindi ha tratto la sua discendenza da una goccia d'acqua insignificante”, “Poi ha insufflato in lui del suo spirito”, “Vi ha creati da un solo essere, da cui ha tratto la sua sposa”, “quindi vi ha disposti a coppie”, “E insegnò ad Adamo i nomi di tutte le cose” (mentre nel racconto biblico Dio chiede ad Adamo che sia lui a dare un nome a tutti gli animali).

“Eva”. Mai citata per nome (come del resto tutte le donne menzionate nel Corano con l'unica eccezione di “Maria, la madre di Gesù”) è definita come **“la sposa”** “tratta [da Adamo] perché riposasse presso di lei” e **“la madre”** “Dopo che si unì a lei, ella fu gravida di un peso leggero”. “Non c'è femmina che sia gravida o partorisca a sua [di Allah] insaputa”, “Vi crea nel ventre delle vostre madri, creazione dopo creazione, in tre tenebre successive”. Nessuna allusione ai “dolori del parto” (conseguenza del peccato nel racconto biblico).

Il “peccato”. “E disse: Adamo abita il Paradiso insieme con la tua sposa; mangiate a vostro piacere ma non avvicinatevi a questo albero”, “L'albero dell'eternità e del regno imperituro”. “Ma Iblis li fece inciampare e scacciare dal luogo”, “Satana li tentò per rendere palese la nudità che era loro nascosta ... con l'inganno li fece cadere entrambi”, “ne mangiarono entrambi e presero coscienza della loro nudità. Iniziarono a coprirsi intrecciando foglie del giardino”.

“Gli dicemmo: o Adamo, [Iblis] è un nemico manifesto, per te e per la tua sposa. Bada a che non vi tragga, entrambi fuori dal Paradiso, ché in tal caso saresti infelice. Ti promettiamo che qui non avrai mai fame e non sarai mai nudo”.

“Li richiamò il loro Signore: non vi avevo vietato quell'albero, non vi avevo detto che Satana è il vostro dichiarato nemico?”, “Dissero: O Signore nostro, abbiamo mancato contro noi stessi. Se non ci perdoni e non hai misericordia di noi, saremo certamente tra i perdenti [i dannati]. Andatevene via, disse Allah, nemici gli uni degli altri! Avrete sulla terra dimora e godimento prestabilito. Di essa vivrete, su di essa morrete e da essa sarete tratti”.

“Adamo disobbedì al suo Signore e si traviò: Lo scelse poi il suo Signore, accolse il suo pentimento e lo guidò”.

“Adamo ricevette parole dal suo Signore e Allah accolse il suo pentimento”.

Difficile capire dal solo testo coranico di che cosa esattamente si sia trattato se non che “Adamo disobbedì al suo Signore”, contravvenendo a un esplicito “divieto”: ammette “abbiamo mancato contro noi stessi” (in che senso? Non contro Dio?) e, pentito, ne riceve il perdono ... venendo comunque cacciato dal “giardino”.

Eva nel racconto coranico non ha nessuna rilevanza, né in bene né in male...

Non c'è “peccato originale” nell'antropologia islamica o “inclinazione al male”. L'uomo “musulmano” è sostanzialmente “buono” ma può essere “traviato da Satana” e solo “se Dio vuole”!

E quanto ad Adamo, la teologia islamica lo considera non solo “padre dell'umanità” (l'espressione “figli di Adamo” ricorre varie volte nel testo coranico per indicare l'intera umanità) ma “il primo dei profeti” (nel senso islamico del termine, cioè “portatore di una guida” all'umanità) e come tale lui pure coperto da una specie di “immunità di categoria”, “l'impeccabilità” dei “profeti/inviati da Dio” (concetto estraneo alla Bibbia, dove tutti sono peccatori, da Mosè a Davide, lo stesso Abramo, il “giusto” per eccellenza): il primo della serie è Adamo e l'ultimo Maometto. E se è pur vero che “imponemmo IL PATTO ad Adamo” tuttavia “lo dimenticò, perché non ci fu in lui risolutezza” ma rimane comunque un prescelto “ad essere guidato” e quindi, per la teologia islamica, un “profeta” (“Lo scelse poi il suo Signore, accolse il suo pentimento e lo guidò”) e quindi “impeccabile”: ha peccato sì... ma perché indotto da Satana e “per dimenticanza” del Patto ricevuto e comunque “reintegrato” nella funzione.

Diventa difficile seguire le “contorsioni” di questa “logica teologica” che completa poi il suo “cerchio dogmatico” standardizzando il “mandato profetico” nell’unica missione (per tutti) di ribadire la “guida” (la rivelazione divina) sempre uguale a se stessa fino alla sua ultima e definitiva versione, sigillata e inalterabile e cioè il “Corano” rivelato all’ultimo dei profeti, Maometto, che non perfeziona le precedenti (quella di Gesù compresa) ma semplicemente le “abroga” come copie adulterate e quindi inservibili!

La storia dei due figli di Adamo. A complemento del racconto della creazione (nel testo biblico) ma in altro contesto in quello coranico (un lungo discorso polemico di Allah contro “Giudei e Nazareni” -come vengono chiamati i cristiani nel Corano), viene raccontata la “**storia dei due fratelli**” (senza nome) che “*offrono un sacrificio ad Allah*” e -come nella Bibbia- uno solo viene accettato. “*Se alzerai la mano contro di me per uccidermi, io non l'alzerò su di te: io temo Allah, il Signore dei mondi*” dice il primo; ma l’altro “*La sua passione lo spinse ad uccidere il fratello. Lo uccise e divenne uno di coloro che si sono perduti*”. A questo punto, nella Bibbia Dio chiede a Caino: “*Dov’è tuo fratello?*” ed invece nel testo coranico “*Allah gli inviò un corvo che si mise a scavare la terra per mostrargli come nascondere il cadavere di suo fratello. Disse: «Guai a me! Sono incapace di essere come questo corvo, sì da nascondere la spoglia di mio fratello?»*”. E così fu uno di quelli afflitti dai rimorsi”. Anche qui troviamo sorprendenti parallelismi in commenti di lingua siriana a questo episodio biblico così come anche in Midrash ebraici (citati in REYNOLDS, *The Quran and the Bible*, op.cit. in Bibliografia).

Ma ancor più lontana dal testo biblico la conclusione del racconto nel testo coranico: “*Per questo abbiamo prescritto ai Figli di Israele che chiunque uccida un uomo **che non abbia ucciso a sua volta o che non abbia sparso la corruzione sulla terra**, sarà come se avesse ucciso l’umanità intera. E chi ne abbia salvato uno, sarà come se avesse salvato tutta l’umanità*” (Sura 5: 32): mentre il comandamento “*Non uccidere*” è tassativo e assoluto nella Bibbia (e vale anche nei confronti di Caino “*sul quale Dio pose un segno*” perchè “*chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!*” - Gen 4, 15) il testo coranico apre un’eccezione (anzi due) la cui portata è devastante (soprattutto se si pensa all’equazione coranica “*infedeli*” (cioè tutti i non musulmani) = “*portatori di corruzione sulla terra*”, escludendoli quindi automaticamente dal comandamento di “*non uccidere*”!).

E non basta certo la (bellissima) frase seguente (*E chi ne abbia salvato uno, sarà come se avesse salvato tutta l’umanità*) (già contenuta nel Talmud babilonese, libro ebraico del VI sec. d.C. che raccoglie sentenze e detti rabbinici più antichi, quindi anteriori al Corano) ad alleggerirne la portata!

I versetti coranici (riportati in *carattere italico*) sono tratti da queste Sure:

CREAZIONE DEI MONDI - Sure **2:** 29; **6:** 141s; **9:** 7; **13:** 2.12s; **16:** 3-8.15ss; **20:** 5s; **32:** 4ss; **35:** 12s.27s; **37:** 5ss; **41:** 9-12; **50:** 6-11; **55:** 5-17; **65:** 12; **67:** 3ss

GLI ANGELI - Sure **2:** 97s.102; **6:** 61; **13:** 11; **16:** 2; **35:** 1; **43:** 80; **50:** 17s; **53:** 27s; **66:** 4

I DEMONI - Sure **7:** 27-30; **15:** 26-44; **17:** 61-65; **35:** 5s; **37:** 6s; **38:** 71-85; **67:** 5

I GINN - Sure **7:** 179; **55:** 14s; **72:** 1-15

CREAZIONE DELL'UOMO - Sure **2:** 30-38; **5:** 27-32; **7:** 19-27.31s.189s; **15:** 26-48; **20:** 115-124; **23:** 12ss; **32:** 7ss; **35:** 11; **38:** 71-85; **39:** 6; **49:** 13; **50:** 16; **55:** 1-4.14s; **59:** 16s; **75:** 36-40

ESEMPIO 2 - NOE' NEL CORANO.

Vale per Noè lo stesso trattamento che caratterizza lo stile del Corano: ne viene raccontata la storia in varie Sura (più distesamente in **Sura 54**: 9-15; **Sura 26**: 105-120; **Sura 11**: 25-49; **Sura 71**: 1-28; **Sura 23**: 23-41) e, in altre 6 con accenni riassuntivi, spezzoni di racconto sparsi qua e là a mo' di richiamo.

La **Sura 71** ne porta il nome perché gli è interamente dedicata ma non per questo è quella che ne dà il racconto più esauriente (che si trova invece nella **Sura 11**).

Anche a Noè (come già ad Adamo) viene applicata la categoria di “*profeta*”: ha una missione, un messaggio, è “*sottomesso a Dio*” (cioè “*musulmano*” nel suo significato più pieno e letterale -non deve stupire perché anche Abramo, Mosè e Gesù vengono descritti allo stesso modo) e da lui è protetto e salvato.

“[Allah] ha stabilito per voi [suoi fedeli], nella religione, la stessa via che aveva raccomandato a Noè, quella che riveliamo a te, [o Muhammad,] e che imponemmo ad Abramo, a Mosè e a Gesù.” (Sura 5: 13)

“Noè disse al suo popolo: «O popolo mio, se la mia presenza e il mio richiamo ai segni di Allah vi sono insopportabili, io mi affido ad Allah. ... La mia ricompensa è in Allah, e ho ricevuto l'ordine di essere uno dei musulmani” (Sura 10: 72).

Nulla ci viene raccontato della sua vita (se non che “*rimase con il suo popolo mille anni meno cinquant'anni*” [Sura 39: 14] che corrisponde a Gen 9, 28s “*Noè visse, dopo il diluvio, trecentocinquanta anni. L'intera vita di Noè fu di novecentocinquanta anni, poi morì.*”) né della sua famiglia se non di un fratello che lo appoggia e di un figlio che decide di rimanere fuori dall'arca... Il racconto prende le mosse dalla controversia violenta con i “*notabili del suo popolo*” a cui Noè ha ricevuto l'ordine da Allah di annunciare un castigo imminente se non rinunceranno ai loro dei e non adoreranno Allah come unico Dio. Viene preso per bugiardo e per pazzo e lo diffidano dall'insistere minacciando di lapidarlo: “*Dovremmo credere in te nonostante che siano i più miserabili [di noi] a seguirti?*» «O Noè, se non smetti sarai certamente lapidato» (Sura 26: 111.116).

Il brano biblico comincia così: “*Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male. E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: «Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato: con l'uomo anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito d'averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore. Questa è la storia di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio*” (Gen 6, 5-9).

Nei quattro capitoli del libro della Genesi che gli sono dedicati, Noè non dice una parola in nessun momento ma lo troviamo descritto come “*predicatore di giustizia*” in 2Pt 2, 5 e soprattutto nei commentari al libro della Genesi dei Padri della chiesa siriana ed anche in quelli giudaici. Nel testo coranico si allude a uno della famiglia (uno dei figli: “*Noè chiamò suo figlio, che era rimasto in disparte: «Figlio mio, sali insieme con noi, non rimanere con i miscredenti». Rispose: « Mi rifugerò su un monte che mi proteggerà dall'acqua » Disse [Noè]: « Oggi non c'è nessun riparo contro il decreto di Allah, eccetto [per] colui che gode della [Sua] misericordia. Si frapponessero le onde tra i due e fu tra gli annegati.*” - Sura 11: 42s) a cui è negato l'imbarco (“*eccetto colui contro il quale è già stata emessa la sentenza*” - Sura 23: 27), particolare assente nel testo biblico ma raccontato (benchè là riferito ai “*figli di Set*”) nella raccolta apocrifia della “*Caverna dei tesori*” (*La cueva de los tesoros*, vedi Bibliografia).

Il “*predicatore*” Noè ha un seguito di ascoltatori, sparuto ma fedele (“*Coloro che avevano creduto insieme con lui erano veramente pochi*”), che verrà pure imbarcato sull'arca (“*«Fai salire una coppia per ogni specie e la tua famiglia, eccetto colui del quale è già stata decisa la sorte, e coloro che credono»*”) (Sura 11: 40).

Inizia la costruzione dell'Arca seguendo le indicazioni divine (“*Costruisci un'Arca sotto i Nostri occhi, secondo quello che ti abbiamo ispirato*”) mentre “*i notabili della sua gente gli passavano vicino e si burlavano di lui*” (Sura 11: 37s).

Al sopraggiungere dell'ora ics avviene l'imbarco: *“Poi, quando giungerà il Decreto Nostro e **ribollirà la Fornace**, allora imbarca una coppia per ogni specie e la tua famiglia...”* (Sura 23: 27s).

E a quel punto si scatenano le forze della natura: un *“terribile cataclisma”* (Sura 21: 76); *“il forno buttò fuori”* (Sura 11: 40) e acque torrenziali (*“Spalancammo le porte del cielo ad un'acqua torrenziale, e da tutta la terra scaturirono sorgenti e le acque si mescolarono in un ordine prestabilito”* - Sura 54: 12s). *“[E l'Arca] navigò portandoli tra onde [alte] come montagne”* (Sura 11: 42). Anche il testo biblico parla di acque dall'alto e dal basso (*“Le fonti dell'abisso e le cateratte del cielo furono chiuse [dopo quaranta giorni] e fu trattenuta la pioggia dal cielo; le acque andarono via via ritirandosi dalla terra e calarono dopo centocinquanta giorni”* - Gen 8, 2s) mentre suona strana la menzione di una fornace/forno (l'allusione quindi ad *“acque ferventi”* oppure anche al *“fuoco infernale”* preparato per dopo: *“A causa dei loro peccati sono stati affogati e poi introdotti nel Fuoco”* - Sura 71: 25): assente nel testo biblico la troviamo in un commentario giudaico al Libro del Levitico dove si dice che le acque del diluvio erano calde e che la generazione del diluvio fu posta a bollire nella Gehenna (in Reynolds, *The Qur'an and the Bible*).

Poi come improvvisamente si era scatenato l'apocalittico castigo, altrettanto rapidamente finisce.

“E fu detto: «O terra, inghiotti le tue acque; o cielo, cessa!». Fu risucchiata l'acqua, il decreto fu compiuto e quando [l'Arca] si posò sul [monte] al-Jûdî fu detto: «Scompaiano gli empi!» (Sura 11: 44).

Il nome diverso dato al monte (*“al Judi”*, nella Bibbia chiamato *“Ararat”*) non meriterebbe neanche attenzione vista la facilità con cui questo avviene nel testo coranico (il riferimento geografico è comunque alla stessa catena montuosa che si trova attualmente nella regione della Turchia che confina con Armenia, Iran e Iraq, dove si trovano le cime più elevate) non fosse che l'origine del nome rivela ancora una volta la stretta dipendenza del racconto coranico dai commentari biblici della chiesa siriana che con la cristianizzazione (nel II sec. d.C.) delle terre un tempo *“assire”* ne aveva ereditato anche le antiche leggende (miti) sul diluvio, una delle quali cita appunto *“il monte Jûdî nella terra di Kard [dei curdi]”* come luogo dell'approdo.

Il racconto biblico del diluvio si conclude con una grande benedizione e un *“patto di pace”* con l'umanità (intera) rigenerata che discenderà da Noè e dai suoi figli. Non così il racconto coranico che si limita a benedire *“le comunità [che discenderanno] da te e da coloro che sono con te”* (non dimentichiamo che il diluvio coranico ha castigato solo il *“popolo di Noè”*) riservando alle altre un castigo appena dilazionato ma già decretato *“ad altre comunità concederemo gioia effimera e poi verrà loro, da parte Nostra, un doloroso castigo”* (Sura 11: 48).

Da sottolineare quella che è una costante nel testo coranico quando riferisce storie o personaggi biblici: dettagli e aneddoti, assenti dal racconto biblico, sono riscontrabili pari pari (o con poche modifiche) in tradizioni cristiane non canoniche (in genere di lingua siriana) o in storie ebraiche popolari. Derivazioni chiaramente negate dalla dogmatica islamica (come potrebbe Dio copiare da altri?)!

ESEMPIO 3 - ABRAMO NEL CORANO.

Figura centrale della “predicazione coranica” e riferimento sommo per la fede islamica, nel Corano Abramo (*Ibrahim*) diventa il modello del vero credente monoteista, l’ “amico di Dio” per eccellenza, il primo dei “musulmani” (cioè dei “sottomessi” a Dio), il primo a ricevere una “rivelazione scritta” (i “fogli di Abramo” - Sura 87: 18), il fondatore del “tempio massimo” (*Qa’ba*, cioè il “cubo”) nella “città santa” dell’Islam, La Mecca, e l’iniziatore di quello che ne è il maggior rito sacrificale celebrato come “Festa del sacrificio” nel “mese del pellegrinaggio”. Il suo nome appare citato in ben 25 Sure (di cui una -Sura 14- porta il suo nome), la sua storia viene distesamente raccontata in 245 versetti (secondo, di poco, solo a Mosè) ma mai, come è tipico dello stile coranico, in maniera esauriente: solo un quadro sinottico su più colonne, nella somma delle informazioni fornite di sura in sura, permette, nella visione d’insieme, il confronto con il testo biblico.

Dal quale risulta evidente un ridottissimo denominatore comune a fronte di un abbondante ricorso a una letteratura ebraica extra-biblica (ed anche cristiano-siriaca) a cui sono da ricondursi tutti gli elementi più fantasiosi, assenti da quello che per noi è il testo base di confronto, cioè il Libro della Genesi.

La narrazione coranica vi aggiunge poi di suo l’ambientazione arabica di un (improbabilissimo) viaggio di Abramo con il figlio Ismaele alla Mecca per costruire il “*primo santuario*” in assoluto, la *Qa’ba*, così come la rielaborazione del personaggio e della sua fede in chiave “islamica”, in uno stampino dottrinale fisso e applicato a tutti i “*profeti*” dell’islam. Ed è questo: Dio ha creato angeli e uomini perché gli rendano lode riconoscendolo come unico Dio e ubbidiscano alle sue leggi. Ma gli angeli prima (con la ribellione di Iblis e dei suoi accoliti) e gli uomini poi, fin dall’inizio della loro storia, si dividono in due categorie: i “**sottomessi**” (muslim) e gli “**sviati**”, che hanno “*deviato*” dal culto all’unico Dio a quello a più déi (diventando “**associatori**”, coloro, cioè, che “*attribuiscono dei soci a Dio*”, categoria nella quale -come abbiamo già visto- rientrano anche ebrei e cristiani, chiamati nel Corano “*gente del Libro*”). A questi Dio manda prima un “*preavviso di castigo*” nella persona di un profeta incaricato di riportarli “*all’unica vera religione, l’islam*” (Sura 3: 19.85) (ed è questa la missione di “tutti” i profeti nei vari tempi e nei vari luoghi, Mosè e Gesù compresi). Nel caso di rifiuto segue l’anatema (“*votati alla Fornace*”) e l’ordine di “*combatterli*” (Jihad) (“*Combatteteli finché non ci sia più politeismo e la religione sia tutta per Allah*” – Sura 8, 39). Anche ad Abramo viene assegnata la missione di ricondurre al puro monoteismo i suoi compatrioti dediti al culto di vari déi, con loro e con il suo stesso padre si scontrerà per questo, venendone rigettato e perseguitato (“*il suo popolo disse: «Uccidetelo o bruciatelo»; ma Allah lo salvò dal fuoco*” - Sura 29: 24), ma, infine, “*salvato dal fuoco*” fu “*guidato verso una terra benedetta*” e premiato con figli nella sua vecchiaia. Questo è l’“**Abramo**” coranico, padre dei “*veri credenti*”, cioè dei “*musulmani*”.

Vediamo ora nel dettaglio che cosa è rimasto dell’Abramo biblico nel racconto coranico e che cosa invece ne fa “*tutt’altro personaggio in tutt’altra storia*”.

Iniziamo dai dettagli “*biografici*”. Viene menzionato il padre (con nome diverso: Azar invece di Terach) e tutta la storia comincia con il rimprovero del figlio Abramo che, “*guidato da Allah*”, scopre la menzogna degli idoli e denuncia l’errore al padre che però non la prende assolutamente bene e minaccia di lapidarlo (“*O Abramo, hai in odio i miei déi? Se non desisti, ti lapiderò!*” - Sura 19: 46). Non sappiamo però a quale popolo appartenga e in quale terra abiti: solo che era un *popolo politeista* (che è l’unica cosa che interessa al racconto coranico). Dal padre lo scontro si allarga al resto della gente del luogo che reagisce tentando di bruciarlo nella stessa fornace che Abramo aveva chiesto di preparare per bruciarvi i loro idoli (Sure 21: 68 e 37: 97).

L’unico punto di contatto con il testo biblico è il “*politeismo*” del padre di Abramo, geograficamente situato nella Mesopotamia dei “*culti astrali*” (“*I vostri padri, come Terach padre di Abramo e padre di Nacor, abitarono dai tempi antichi oltre il fiume [Eufrate] e servirono altri déi.*” - Gs 24, 2).

Interessante, invece, notare le somiglianze molto strette con la letteratura rabbinica che lo descrive come un sacerdote idolatra, fabbricante di idoli. Un giorno il figlio Abramo fracassò gli idoli nel negozio dove suo padre li vendeva e scacciò via i clienti. Allora il padre Terach portò il figlio indisciplinato davanti al re Nimrod, che lo gettò in una fornace ardente, ma Abramo miracolosamente fuggì. In un'altra storia si dice che quando Dio salvò Abramo dalla fornace, il padre si pentì e Dio assicurò ad Abramo che suo padre Terach avrebbe avuto parte nel mondo a venire (cf. Sure 60: 4 e 11: 114).

In un altro racconto ancora si dice che un giorno, mentre il padre era assente dal negozio, una donna venne con un piatto di farina e chiese ad Abramo di offrirlo agli idoli. Abramo, invece, preso un bastone, ruppe gli idoli e mise il bastone nella mano dell'idolo più grande. Quando Terach tornò, chiese spiegazioni ad Abramo e questi gli disse che gli idoli si erano messi a combattere tra loro e il più grande aveva rotto gli altri con il bastone. "Mi prendi in giro?" gli gridò Terach: "Sanno forse quegli idoli quello che fanno?" E Abramo pronto gli rispose: «Ascolta, padre, ciò che dici!». Tutti particolari che ritroviamo, anche se diversamente narrati, nella narrazione coranica (cf. soprattutto Sura 21: 51-71).

A questo punto Abramo lascia *“il suo popolo”* e va *“altrove”* e se nel racconto precedente ce lo immaginiamo ragazzo qui ce lo troviamo già *“vecchio”* a ricevere l'annuncio da parte di *“angeli/ospiti”* (*“la lieta notizia”*) di un figlio, provocando la reazione di sorpresa (e incredulità) della *“moglie”* (senza nome) (*“Sua moglie era in piedi e rise. Le annunciammo Isacco e dopo Isacco, Giacobbe. Ella disse: «Guai a me! Partorirò vecchia come sono, con un marito vegliardo? Questa è davvero una cosa singolare!»*” - Sura 11: 71s). L'episodio evoca Gen 18, 1-15 perfino nel particolare del *“ridere”* di Sara. Ma evoca soltanto... perché il *“figlio della promessa”* in realtà non ha più nessun ruolo (mentre ne avrà -e importante!- l'altro figlio, **Ismaele**) e su Isacco cala il silenzio coranico. Nella Bibbia, invece, è anello importante nella successione che porta alla formazione del *“popolo della promessa”* a cui il Dio biblico ha assegnato una *“terra promessa”* e il *“sacrificio di Isacco”* vi è descritto come un episodio cruciale, che mette alla prova la *“fede”* di Abramo su ciò che non solo aveva di più sacro ma anche sull'unica garanzia che aveva di vedere realizzata la *“promessa di Dio”*. Nel testo coranico tutto viene ridotto a un *“sogno”* di Abramo nel quale egli immagina di sacrificare il figlio, chiedendogliene il consenso (*“Poi, quando raggiunse l'età per accompagnare [suo padre questi] gli disse: «Figlio mio, mi sono visto in sogno, in procinto di immolarti. Dimmi cosa ne pensi». Rispose: «Padre mio, fai quel che ti è stato ordinato: se Allah vuole, sarò rassegnato»*” - Sura 37: 102s). Quanto basta alla *“tradizione islamica”* (che legge *“Ismaele”* invece di Isacco in quel sogno) per dare fondamento a un rito perpetuo, quello della *“Festa del sacrificio”* (*“E lo riscattammo con un sacrificio generoso. Perpetuammo il ricordo di lui nei posteri.”* - vv 107s) che è quanto resta dell'episodio biblico nella narrazione coranica.

Come nel testo biblico, l'arrivo degli *angeli/ospiti* introduce la *“storia di Lot”* (nipote di Abramo, nella Bibbia) e il castigo imminente sulle città *“perverse”* (Sodoma e Gomorra, nella Bibbia, senza nome, invece, nel Corano).

“Quando Abramo fu assicurato e apprese la lieta novella, cercò di disputare con Noi [a favore] del popolo di Lot.” (Sura 11: 74) *“Chiese [Abramo]: «O inviati, qual è la vostra missione?».* Risposero: *«Siamo stati inviati a un popolo di pervertiti»* (Sura 51: 31). E questo il motivo della condanna: *“Concupite i maschi, vi date al brigantaggio e perpetrate le azioni più nefande nelle vostre riunioni”* (Sura 29: 29).

Nel testo coranico **Lot** (non viene citato nessun legame di parentela con Abramo e non è spiegato come e perché sia andato a vivere in mezzo a *“un popolo di pervertiti”* visto che ce l'aveva mandato Dio: *“Salvammo lui [Abramo] e Lot e [li guidammo] verso una terra che colmammo di benedizione per i popoli”* - Sura 21, 71) assurge al ruolo di *“profeta”* inviato a quel popolo (alla pari di Abramo *“per la sua gente”*) con l'incarico di ricondurlo al *“timor di Dio”* come condizione per non incorrere nel castigo. Come *“tutti”* i profeti del Corano fallisce nell'intento e l'inesorabile castigo divino si abatterà su quel popolo *“a lezione per gli altri”*: *“All'alba li sorprese il Grido. Sconvolgemo la città e facemmo piovere su di essa pietre d'argilla indurita.”* (Sura 15: 73s) *“Salvammo [Lot] insieme*

con la sua famiglia, eccetto sua moglie, per la quale decidemmo che fosse tra coloro che sarebbero stati annientati.” (Sura 27: 57) “Gli fu detto: Fa’ partire la tua gente sul finire della notte e nessuno di voi guardi indietro (eccetto tua moglie, ch  in verit  ci  che accadr  a loro accadr  anche a lei)” (Sura 11: 81) (si noti che   “per decisione divina” che la “moglie di Lot” viene inclusa nel “popolo dei perdenti”, segnalando un punto delicato dell’ “etica” islamica quello di un “libero arbitrio” svuotato di ogni libert  vera di decisione... ma se non c’  libert  non c’  neppure responsabilit  e se non c’  responsabilit  non c’  colpa: ma allora come pu  Dio “punire” chi non ha colpa?).

L’ultimo episodio di cui Abramo   protagonista, nel testo coranico (e che non ha ovviamente nessun riscontro biblico)   anche l’unico con una (quasi) precisa collocazione geografica: quella della “valle sterile” (Sura 14: 37) quella “di Bakka” (Sura 3: 96 -nome usato solo qui mentre in Sura 48, 24 si usa il nome corretto “valle della Mecca”- gli esegeti islamici affermano a colpo sicuro che era l’antico nome della Mecca: ma ne siamo proprio sicuri? Perch  usare un nome in disuso vista l’importanza del “luogo santo” dell’islam?).

Ci si domanda allora (ma senza risposte dal testo coranico) se Abramo sia sempre stato l  dopo aver lasciato il popolo del padre, visto che non si ha notizia di altri spostamenti suoi. Un Abramo “arabo” dunque senza nessuna connessione con la “terra di Israele” (e quando avrebbe potuto andarci)? Ma allora i toponimi legati al patriarca Abramo disputati tra ebrei e musulmani in Israele (Hebron, per esempio) che agganci hanno con l’Abramo coranico?

Comunque sia,   in questa “valle benedetta” che “Abramo e Ismaele posero le fondamenta della CASA” (Sura 2: 127) “La prima CASA che   stata eretta per gli uomini   certamente quella di BAKKA, benedetta, guida del creato.” (Sura 3: 96) “facemmo della CASA un luogo di riunione e un rifugio per gli uomini. Prendete come luogo di culto quello in cui Abramo ristette! E stabilimmo UN PATTO con Abramo e Ismaele: “Purificate LA MIA CASA per coloro che vi gireranno attorno, vi si ritireranno, si inchineranno e si prosterneranno ” (Sura 2: 125ss): allusione al rito attorno alla Qa’ba che apre e chiude il pellegrinaggio annuale alla Mecca (che il buon musulmano deve fare, se ne ha la possibilit , almeno una volta in vita). Quindi Abramo, con il figlio Ismaele, sono i fondatori ancestrali del santuario islamico, la “prima casa di Dio” in assoluto. La storia pre-islamica di quel luogo di culto in mezzo al nulla di montagne rocciose (“valle sterile” lo dice anche il testo!)   perch  tutt’altra (come abbiamo visto)... ma pazienza!

Sulla fede di Abramo, come modello per tutti i credenti, troviamo perfetta convergenza nei testi sacri delle tre religioni che in quel modello si ispirano:

gli ebrei che in Abramo hanno il loro “padre nel sangue e nel Patto”, perch  da lui discendono (nel figlio Isacco) e da lui hanno ereditato il Patto da parte di Dio; in lui hanno anche l’esempio di fedelt  a tutta prova:

“Tu sei il Signore Dio, che hai scelto Abram, lo hai fatto uscire da Ur dei Caldei e lo hai chiamato Abramo. Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te e hai stabilito con lui un’alleanza, promettendo di dare la terra dei Cananei, degli Ittiti, degli Amorrei ... a lui e alla sua discendenza.” (Ne 9, 7s);

“Abramo fu grande padre di una moltitudine di nazioni, nessuno fu trovato simile a lui nella gloria. Egli custodi la legge dell’Altissimo, con lui entr  in alleanza. Stabili l’alleanza nella propria carne e nella prova fu trovato degno di fede. Per questo Dio gli promise con giuramento di benedire le nazioni nella sua discendenza.” (Sir 44, 19ss).

i cristiani, che pure lo considerano “padre”, non nel sangue ma nella “promessa” (come scrive l’apostolo Paolo “Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.” -Gal 3, 28), ne esaltano la fede, proponendola ad esempio (come nella Lettera agli Ebrei 11, 8-17), perch  solo in quella sta la vera condizione di “figli” (come ricorda Giovanni il Battista “non crediate di poter dire dentro di voi: “Abbiamo Abramo per padre!”. Perch  io vi dico che da queste pietre Dio pu  suscitare figli ad Abramo” -Mt 3, 9);

i musulmani, che lo considerano “padre nel sangue” (nel figlio Ismaele) se ne considerano i soli veri figli per averne raccolto l’esplicita volont  comunicata ai suoi figli “Figli miei, Allah ha scelto per voi la religione: non morite se non musulmani” (Sura 2, 132) e aver seguito “l’unica vera religione gradita ad Allah (Sura 3: 19) “Abramo non era n 

giudeo né nazareno: ma puro credente e musulmano” (Sura 3: 67) *“Abramo fu un modello, obbediente ad Allah e sincero. Segui dunque con sincerità la religione di Abramo”* (Sura 16: 120ss).

Ma risulta evidente che alla figura e alla storia di Abramo non stiamo dando lo stesso significato e quindi anche il riferimento a lui è solo formalmente comune. In realtà pur essendo lo stesso il nome, la natura e la missione del personaggio si sta parlando di *“tutt’altro personaggio in tutt’altra storia”*.

Per completezza, al ritratto di sintesi dell’ *“Abramo coranico”* si aggiungano questi tre *“aneddoti”* riportati in una sola Sura (2: 258ss) che ben illustrano l’indole narrativa del testo coranico (la sua vaghezza e fumosità) e il suo repertorio argomentativo:

“Non hai visto colui che per il fatto che Allah lo aveva fatto re, discuteva con Abramo a proposito del suo Signore? Quando Abramo disse: “Il mio Signore è Colui che dà la vita e la morte”, rispose [l’altro]: “Sono io che dò la vita e la morte!”. E Abramo: “Allah fa sorgere il sole da Oriente, fallo nascere da Occidente”. Restò confuso il miscredente: Allah non guida i popoli che prevaricano. (versetto 258)

Impossibile sapere di quale *“re”* si parli (nel cap. 12 di Genesi Abramo ha un dialogo con *“il Faraone d’Egitto”*, nel cap. 14 con *“il re di Sodoma”* e nel cap. 20 con *“Abimelech, re di Gerar”* ma con nessuno di essi è a tema la fede nel *“vero Dio”*). In compenso, una frase lascia un indizio della possibile fonte di ispirazione: nel Talmud (b. Sanhedrin) è raccolto un detto rabbinico nel quale si ingiunge di non seguire un profeta che insegna l’idolatria *“neanche se facesse sorgere il sole di nuovo”*. Abramo c’entra solo di striscio (perché vi è citato per nome e perché nel testo coranico disputa con il padre idolatra in una arringa contro la miscredenza – *vedi sopra*).

O colui che passando presso una città in completa rovina [disse]: “Come potrà Allah ridarle la vita dopo che è morta?”. Allah allora lo fece morire per cento anni, poi lo resuscitò e gli chiese: “Quanto [tempo] sei rimasto?”. Rispose: “Rimasi un giorno o una parte di esso”. “No, disse Allah, sei rimasto cento anni. Guarda il tuo cibo e la tua acqua, sono intatti; poi guarda il tuo asino ... Guarda come riuniamo le ossa e come le rivestiamo di carne”. Davanti all’evidenza disse: “So che Allah è onnipotente ”. (versetto 259)

In quest’ altro aneddoto si riscontrano molte affinità con un racconto giudaico (4° Libro di Baruch) che riferendosi al tempo di Geremia, della distruzione di Gerusalemme e della deportazione in Babilonia, racconta di un certo Abimelech (l’Ebed-melek di Ger 38, 7-13?) che assopitosi su una pianta di fichi qualche tempo prima della distruzione di Gerusalemme si svegliò... 66 anni dopo e entrando nella città di Gerusalemme chiese del profeta Geremia e gli fu risposto che il profeta si trovava in Babilonia con il suo popolo... L’accento alle ossa che vengono rivestite di carne richiama Ezechiele 37 e la visione della valle di ossa che riprendono vita al comando di Dio. E qui Abramo non c’entra neanche di striscio.

E quando Abramo disse: “Signore, mostrami come resusciti i morti”, Allah disse: “Ancora non credi?”. “Sì, disse Abramo, ma [fa] che il mio cuore si acquieti”. Disse Allah: “Prendi quattro uccelli e falli a pezzi, poi mettili una parte su ogni monte e chiamali: verranno da te con volo veloce. Sappi che Allah è eccelso e saggio”. (v.260)

Stupisce in quest’ultimo aneddoto la richiesta di Abramo *“mostrami come resusciti i morti”* a sostegno della sua fede, che non ha evidentemente nessun riscontro biblico ma che costituisce uno dei temi maggiori nel Corano (connesso con il *“Giorno del Giudizio”*) ed è uno degli *“articoli di fede”* dell’Islam (Sura 36: 78s: [dice il miscredente] *“Chi ridarà la vita ad ossa polverizzate? Di’: Colui Che le ha create la prima volta ridarà loro la vita”*) e non poteva dunque non essere menzionato dal padre e prototipo di ogni credente.

Quanto al *“far a pezzi degli animali e dividerne le parti”* l’allusione (benchè in tutt’altro contesto e con tutt’altro significato) è a Genesi 15. 9s (*“[Dio] gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un piccione». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli.”*) *“rito”* con il quale viene sancito il *“primo patto”* di Dio con Abramo.

ESEMPIO 4 - MOSE' NEL CORANO.

È senz'altro il personaggio di maggior spicco e quello a cui il testo coranico dedica più spazio e rilevanza (al secondo posto, come quantità narrativa, viene Abramo, come abbiamo appena visto): la sua storia è distesamente raccontata, con notevole varietà di dettagli (se confrontata con altri personaggi citati) in 429 versetti distribuiti in 27 sure (per confronto: a Gesù vengono dedicati 81 versetti distribuiti in 11 sure, a cui possono essere aggiunti i 25 versetti dedicati a sua madre, Maria).

E lo è per due motivi: per essere considerato il "*fondatore*" della religione ebraica il cui "*libro sacro*" è la *Torah* ("*discesa dal cielo*" e consegnata a Mosè da Dio stesso sul *monte Tur/Sinai*); ma anche (e forse di più) perché è lo specchio nel quale il "*fondatore*" dell'islam arabo e suo profeta (scelto da Dio e su cui Dio "*fa scendere*" la "*nuova Torah*") vede se stesso, il suo ruolo, la sua missione (come risulta chiaro al v.157 della Sura 7 dove nel contesto di un dialogo di Dio con Mosè viene menzionato "*il Messaggero, il Profeta illetterato che trovano chiaramente menzionato nella Torâh e nel Vangelo*").

Le Sure che ne riferiscono in maniera più ampia (ma sempre allusiva al testo biblico, senza il quale buona parte della narrazione rimarrebbe priva di nessi che ne diano il senso; e questo nonostante nella Sura 28: 3 venga introdotto il racconto di Mosè con l'autorevolezza di Dio che sta parlando e che la racconterà. "*Ti racconteremo secondo verità la storia di Mosè e di Faraone*") sono la **Sura 2** (vv.49-96), **Sura 7** (vv.103-157), **Sura 20** (vv.10-99), **Sura 26** (vv.10-66), **Sura 28** (vv.3-43 e 76-82).

Come abbiamo già fatto per le figure di Noè e di Abramo cerchiamo prima le coincidenze con il testo biblico, lasciando tuttavia ben chiaro che l'intento non è quello di stabilire degli impossibili (ed inutili) parallelismi quanto quello di verificare la granitica "*pretesa*" del testo coranico (e di conseguenza della dogmatica islamica) che solo in esso è data la "*vera*" versione dei fatti e chi la sta dando è "**Dio stesso**": "*abbiamo fatto scendere su di te il libro con la verità*" (Sura 4: 105) "*non abbiamo dimenticato nulla nel libro*" (Sura 6: 38) "*il più bello dei racconti, un libro coerente e reiterante*" (Sura 39: 23) "*non lo intacca la falsità in nessuna delle sue parti*" (Sura 41: 42): il che suona a "*correzione*" di ogni "*scritto*" precedente (nel caso specifico: *Torah* e *Vangelo*) e, pur affermando (**Dio**) nel testo coranico che il "*nuovo libro*" (il Corano) è "*a conferma della Scrittura che era scesa in precedenza*" (Sura 5:48) ne esce condannata all'oblio e privata di ogni autorità proprio quella Bibbia senza la quale è impossibile capire le "*allusioni*" del testo coranico: un dialogo tra testi necessario ma stroncato in partenza!

Questi gli elementi comuni:

- **l'infanzia di Mosè**, salvato dalla madre infrangendo l'ordine iniquo del Faraone di sopprimere tutti i nati maschi degli ebrei ("*...la gente di Faraone vi infliggeva le torture più atroci! ...Sgozzavano i vostri figli e lasciavano in vita le vostre femmine*" - Sura 2: 49), posto in una cesta abbandonata nel fiume ("*Mettilo in una cesta e gettala nell'acqua, così che le onde la riportino a riva ove lo raccoglierà un Mio e suo nemico*" - Sura 20: 39) poi raccolta "*dalla gente del Faraone*" che lo consegna alla "*moglie del Faraone*" ("*Disse la moglie di Faraone: "[Questo bambino sarà] la gioia dei miei occhi e dei tuoi! Non lo uccidete! Forse ci sarà utile, o lo adotteremo come un figlio*" – Sura 28: 9) la quale fa cercare una nutrice ed è la sorella di Mosè a portarle la madre ("*Passava tua sorella e disse: "Posso indicarvi chi potrà occuparsene". E ti riportammo a tua madre, perché si consolassero i suoi occhi e più non si affliggesse*" – Sura 20: 40);
- **l'uccisione di un egiziano e la fuga tra la gente di Madyan** ("*Quando raggiunse l'età adulta ... trovò due uomini che si battevano, uno era dei suoi e l'altro uno degli avversari. Quello che era dei suoi gli chiese aiuto contro*

l'altro dell'avversa fazione: Mosè lo colpì con un pugno e lo uccise” – Sura 28:15; “... *ti cavammo d'impaccio e ti imponemmo molte prove. Rimanesti per anni presso la gente di Madyan*” - Sura 20: 40);

- **qui sposa la figlia** di un “innominato” del posto al cui servizio rimane per otto/dieci anni (il racconto qui si fa fumoso: riportato solo in Sura 28: 22-28 applica a Mosè un racconto che il testo biblico riferisce a Giacobbe (Gen 29, 9-14); i commentatori islamici suggeriscono il collegamento a uno dei tre “*profeti degli arabi*” (il quarto e ultimo sarà Maometto), *Shu'ayb*, identificandolo come il padre della sposa di Mosè, perché di lui si dice “*Agli abitanti di Madyan [inviammo] il loro fratello Shu'ayb*” (Sura 7: 85) ma, pur nella coincidenza geografica, in nessun passo il testo coranico lo mette in relazione con Mosè o con il suo “tempo”;

- **il fuoco e la chiamata di Dio** (“*Quando vide un fuoco, disse alla sua famiglia: “Aspettate! Ho avvistato un fuoco, forse [potrò] portarvene un tizzone o trovare nei suoi pressi una guida”. Quando vi giunse, sentì chiamare: “O Mosè, in verità sono il tuo Signore. Levati i sandali, ché sei nella valle santa di Tuwâ. Io ti ho scelto. Ascolta ciò che sta per esserti rivelato*” - Sura 20: 10-13) (il nome del luogo è di origine sconosciuta così come il nome assegnato al biblico monte Sinai che nel Corano diventa Tawr/Tur, al *fianco destro* del quale si trova la suddetta valle di Tuwa; in compenso si cita il “*monte Sinai*” una sola volta (Sura 23: 20) ma fuori contesto, associandolo alla coltivazione dell’ulivo, il che fa venire il dubbio che ci sia un equivoco con il “*monte di Sion*” a Gerusalemme e degli uliveti che lo circondano ... La “*terra santa*” (menzionata come tale una sola volta nel Corano [Sura 5: 21]) “*data*” ad Abramo (e a Lot) [cf. Sura 21: 71 “*Salvammo lui e Lot e [li guidammo] verso una terra che colmammo di benedizione per i popoli*”] e “*promessa*” agli ebrei ... per la fine dei tempi [cf Sura 17: 104 “*Dicemmo poi ai Figli di Israele: «Abitate la terra!*». *Quando si compirà l'ultima promessa, vi riuniremo [li] in massa*”] non ha altri riscontri nel testo coranico, semplicemente è un tema irrilevante: Abramo viene “*guidato verso una terra*” (quale?) ma non si dice se vi sia arrivato mentre lo troviamo alla Mecca insieme al figlio Ismaele (ma non si sa bene né quando né perché (Sura 2: 125ss); Mosè viene sollecitato da Dio ad entrare in quella **terra** ma trova resistenze nel popolo (“*O popolo mio, entrate nella terra santa che Allah vi ha destinata e non volgete le spalle: vi ritrovereste perdenti. Ma essi dissero: «O Mosè, essa è abitata da un popolo di tiranni. Noi non vi entreremo finché essi non siano usciti. Se escono, allora entreremo. ... Va’ tu con il Signore tuo e combattete insieme. Noi resteremo qui in attesa. ...Disse [Allah]: «Ebbene, quella [terra] sarà loro vietata per quarantanni ed essi erreranno sulla terra. Non ti affliggere per un popolo di iniqui*» [Sura 5: 21-26]) e non c’è il seguito della storia di Giosuè (il cui nome non è mai neppure menzionato)... e così della “*terra santa*” come paese del “*popolo di Israele*” dal Corano non sappiamo altro!

- **i “poteri magici”** che dovranno accreditare Mosè presso il Faraone: il bastone che diventa serpente e la mano che diventa bianca (lebbrosa): ed è questo l’unico punto di assonanza pressochè perfetta con il testo biblico (Es 4, 1-7 = Sura 20: 17-23)

- l’aiuto del **fratello Aronne** per supplire alla difficoltà “*oratoria*” di Mosè: “*Mosè disse al Signore: «Mio Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono mai stato prima e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua»*” (Es 4, 10) che ha il suo equivalente in Sura 20: 27-32: “*e sciogli il nodo della mia lingua, sì che possano capire il mio dire; concedimi in aiuto uno della mia famiglia, Aronne, mio fratello. Accresci con lui la mia forza, e associalo alla mia missione*”;

- la richiesta al **Faraone**: lasciar partire gli Israeliti (“*Lascia partire con noi i Figli di Israele e non tormentarli più*” – Sura 20: 47 ed anche “*Lascia che i figli di Israele vengano via con me*” - Sura 7: 105);

- il contrasto col Faraone e **la sfida dei maghi**: (“*Disse [Faraone]: “O Mosè, sei venuto per cacciarci dalla nostra terra con la tua magia? Allora ti opporremo una magia simile. Fissa per te e per noi un incontro in un luogo appropriato, noi non mancheremo e tu neppure”. ... “L’incontro sarà nel giorno della festa. Che la gente sia riunita al mattino” ... “Riunite i vostri incantesimi e venite in fila. Chi avrà oggi il sopravvento sarà il vincitore.”*” - Sura 20: 57-64);

- i “*nove segni evidenti*” equivalenti più o meno alle 9 **piaghe bibliche** (la decima non viene neppure menzionata) ma né vengono elencati tutti né ne viene data alcuna descrizione: (“*Colpimmo la gente di Faraone con anni di miseria e scarsità di frutti, affinché riflettessero. ... Mandammo contro di loro l'inondazione e le cavallette, le pulci, le rane e il sangue, segni ben chiari. Ma furono orgogliosi e rimasero un popolo di perversi*” -Sura 7: 130ss ed anche “*In verità abbiamo dato a Mosè nove segni evidenti ... e Faraone gli disse: "O Mosè, io credo che tu sia stregato"*” - Sura 17:101s);

- **La fuga** nottetempo, il passaggio sull’asciutto per gli ebrei e l’affogamento del Faraone e del suo esercito: (“*E rivelammo a Mosè: «Fa' partire i Miei servi nottetempo. Certamente sarete inseguiti*»” (Sura 26: 52); “*In verità, ispirammo questo a Mosè: “Parti durante la notte, alla testa dei Miei servi e apri per loro una strada asciutta nel mare: non devi temere che vi raggiungano, non aver alcun timore”*” (Sura 20: 77); “*Rivelammo a Mosè: «Colpisci il mare con il tuo bastone». Subito si aprì e ogni parte [dell'acqua] fu come una montagna enorme. Facemmo avvicinare gli altri, e salvammo Mosè e tutti coloro che erano con lui, mentre annegammo gli altri*”. (Sura 26: 63ss); “*Lo afferrammo, lui e i suoi soldati, e li gettammo nelle onde. Guarda quale è stata la fine degli ingiusti!*” (Sura 28: 40)

- **L’appuntamento con Dio “sul monte”, la consegna delle “tavole”** (o del “libro”), **il vitello d’oro**, l’ira di Mosè: (“*vi demmo convegno sul lato destro del Monte*” (Sura 20: 80) “*e fissammo per Mosè un termine di trenta notti, che completammo con altre dieci, affinché fosse raggiunto il termine di quaranta notti stabilito dal suo Signore. E Mosè disse a suo fratello Aronne: «Sostituiscimi alla guida del mio popolo, agisci bene e non seguire il sentiero dei corruttori»*” (Sura 7: 142); “*Scrivemmo per lui, sulle **Tavole**, un'esortazione su tutte le cose e la spiegazione precisa di ogni cosa*” (v. 145); “*abbiamo dato il **Libro** a Mosè, richiamo alla corretta visione per gli uomini, guida e misericordia*” (Sura 28: 43); “*E il popolo di Mosè, in sua assenza, si scelse per divinità un vitello fatto con i loro gioielli, un corpo mugghiante. Non si accorsero che non parlava loro e che non li guidava su nessuna via? Lo adottarono come divinità e furono ingiusti*” (Sura 7: 148); “*Quando Mosè, adirato e contrito, ritornò presso il suo popolo, disse: «Che infamità avete commesso in mia assenza!». Scagliò [in terra] le tavole e afferrò per la testa suo fratello*” (v. 150); “*Quando la collera di Mosè si acquietò, raccolse le tavole. In esse era scritta la guida e la misericordia per coloro che temono il loro Signore*” (v. 154); “*Mosè scelse settanta uomini del suo popolo per il Nostro luogo di convegno*” (v. 155).

- Della “*peregrinazione nel deserto*” ci sono allusioni ad episodi che il testo biblico ambienta “*nel deserto*” mentre è a cammino della “*terra promessa*”: “*Facemmo scendere su di voi la manna e le quaglie*” (Sura 20: 80) “*E vi coprimmo con l'ombra di una nuvola*” (Sura 2: 57); “*E quando dicemmo: "Entrate in questa città e rifocillatevi dove volete a vostro piacimento; ma entrate dalla porta inchinandovi e dicendo "perdono"*” (v. 58); “*Li dividemmo in dodici tribù o nazioni*” (Sura 7: 160); “*E quando Mosè chiese acqua per il suo popolo, dicemmo: "Colpisci la roccia con il tuo bastone" E, improvvisamente, sgorgarono dodici fonti*” (Sura 2:60); “*e ogni tribù conobbe da dove avrebbe dovuto bere*” (Sura 7:160); “*E quando diceste: "O Mosè, non possiamo più tollerare un unico alimento. Prega per noi il tuo Signore che, dalla terra, faccia crescere per noi legumi, cetrioli, aglio, lenticchie e cipolle!" Egli disse: "Volete scambiare il meglio con il peggio? Tornate in Egitto, colà troverete certamente quello che chiedete!"*” (Sura 2: 61). Quanto alla destinazione finale, “*la terra santa*” verso la quale il popolo uscito dall’Egitto si sta dirigendo, abbiamo visto sopra quanto sia silente ed evasivo il testo coranico.

Dall’elenco riportato se ne può magari ricavare l’impressione che siano molti gli elementi in comune ma in realtà prevalgono le omissioni e le differenze! I personaggi sono gli stessi, alcuni dettagli pure ma avulsi dalla loro trama storica (nella Bibbia) e costretti a forza in un nuovo format di tesi teologiche e di modalità espressive.

La cosa paradossale è che se si prescinde (come si dovrebbe, perché la Bibbia per il Corano è un libro “*manipolato*”, cioè non rivelato, e quindi inutilizzabile!) il testo coranico risulta opaco e sincopato, come se nella trama dello svolgimento dei fatti mancassero degli elementi o dei passaggi importanti (il che contraddice quanto

affermato dallo stesso testo coranico (cioè da Dio!): *“libro con la verità”, “una spiegazione dettagliata”, “non abbiamo dimenticato nulla nel libro”* – Sura 6: 38).

In aggiunta agli *“elementi comuni”* vengono riportati dal testo coranico alcuni episodi assenti nel testo biblico ma di matrice ebraica (commentari di tipo popolare in forma di storielle complementari a carattere esplicativo o edificante):

✓ quello del *“notabile del Faraone”* (Haman) a cui il Faraone chiede di costruire una torre per andare a sfidare Dio di persona (*“Disse Faraone: “O notabili! Per voi non conosco altra divinità che me. O Hâmân, accendi un fuoco sull'argilla e costruiscimi una torre, chissà che non ascenda fino al Dio di Mosè! Io penso che sia un bugiardo!”*” - Sura 28: 38 e 40: 36) (che richiama l'episodio biblico della *“torre di Babele”* (Gen 11, 1-9) ma in tutt'altro contesto);

✓ quello del *“Samiri”* (non è chiaro il senso di questo termine, un *Hapax* che appare solo qui; chi lo interpreta come allusione ai *“samaritani”* e alla loro aversione feroce contro i Giudei -vedi per es. in Giovanni 4- o, in alternativa, al *“Regno di Samaria”* e al suo secolare conflitto con il *“Regno di Giuda”* dovrebbe spiegare cosa c'entrino l'uno o l'altro, ammesso e non concesso che al narratore coranico interessi la storia di Israele...) a cui viene addossata la colpa del *“vitello d'oro”* (*“Disse: “In tua assenza abbiamo tentato la tua gente e il Sâmîrî li ha travati”. Ritornò Mosè al suo popolo pieno di collera e dispiacere, disse: “O popol mio, non vi ha fatto il vostro Signore una bella promessa? [L'attesa] del patto era troppo lunga per voi? ... Dissero: “Non è per nostra volontà che abbiamo mancato alla promessa. Eravamo appesantiti dai gioielli di quella gente. Li abbiamo buttati, il Sâmîrî li ha gettati e ne ha tratto un vitello dal corpo muggiante”*” - Sura 20: 85-99) mentre nel testo biblico la colpa è accollata ad Aronne a cui Mosè aveva lasciato la guida del popolo nell'accampamento durante la sua assenza sul monte;

✓ quello di *“Qarun”* (*“Qarûn faceva parte del popolo di Mosè, ma poi si rivoltò contro di loro. Gli avevamo concesso tesori le cui sole chiavi sarebbero state pesanti per un manipolo di uomini robusti. Gli disse la sua gente: “Non essere tronfio! ... Non trascurare i tuoi doveri in questo mondo, sii benefico come Allah lo è stato con te ... Rispose: “Ho ottenuto tutto ciò grazie alla scienza che possiedo” ... Poi uscì, [mostrandosi] al suo popolo in tutta la sua pompa. Coloro che bramavano questa vita, dissero: “Disgraziati noi, se avessimo quello che è stato dato a Qarûn! Gli è stata certo data immensa fortuna!” ... Facemmo sì che la terra lo inghiottisse, lui e la sua casa”* - Sura 28: 76-82) che sembra evocare l'episodio di Numeri 16 e della ribellione di *“Core”* che finisce con la punizione divina così descritta *“Come egli ebbe finito di pronunciare tutte queste parole, il suolo si approfondì sotto i loro piedi, la terra spalancò la bocca e li inghiottì: essi e le loro famiglie, con tutta la gente che apparteneva a Core e tutta la loro roba”* ma, avulso dal suo contesto, non descrive altro che la punizione di un ricco vanitoso punito per la sua ingratitudine verso Dio!

✓ quello del sacrificio di una *“giovenca gialla”* (*“E quando Mosè disse al suo popolo: “Allah vi ordina di sacrificare una giovenca!”. Risposero: “Ti prendi gioco di noi?” “Mi rifugio in Allah dall'essere tra gli ignoranti”. Dissero: “Chiedi per noi al tuo Signore che ci indichi come deve essere”. Rispose: “Allah dice che deve essere una giovenca né vecchia né vergine, ma di età media. Fate quello che vi si comanda! ”. Dissero: “Chiedi per noi al tuo Signore che ci indichi di che colore deve essere”. Rispose: “Allah dice che dev'essere una giovenca gialla, di un colore vivo che rallegri la vista”. Dissero: “Chiedi al tuo Signore che dia maggiori particolari, perché veramente per noi le giovenche si assomigliano tutte. Così, se Allah vuole, saremo ben guidati”. Rispose: “Egli dice che deve essere una giovenca che non sia stata soggiogata al lavoro dei campi o all'irrigazione, sana e senza difetti”. Dissero: “Ecco, ora ce l'hai descritta esattamente”. La sacrificarono, ma mancò poco che non lo facessero!”* - Sura 2: 67-71) che richiama Nm 19, 1-10 dove (nelle leggi, non negli episodi narrati!) viene prescritto tra i riti espiatori quello della *“giovenca rossa”* (*“Questa è una disposizione della legge che il Signore ha prescritta: Ordina agli Israeliti che ti portino una giovenca rossa, senza macchia, senza difetti, e che non abbia mai portato il giogo ... Un uomo mondo raccoglierà le ceneri della giovenca e le depositerà fuori del campo in luogo mondo, dove saranno conservate per la comunità degli Israeliti per l'acqua di purificazione: è un rito espiatorio”*);

✓ quello del *“monte”* della rivelazione di Dio che *“si eleva come un baldacchino”* (*“E quando Mosè venne al Nostro luogo di convegno, e il suo Signore gli ebbe parlato, disse: «O Signor mio, mostraTi a me, affinché io Ti guardi». Rispose: «No, tu non Mi vedrai, ma guarda il Monte; se rimane al suo posto, tu Mi vedrai». Non appena il suo Signore si manifestò*

sul Monte esso divenne polvere e Mosè cadde folgorato” e, più innanzi “quando elevammo il Monte sopra di loro, come fosse un baldacchino, e temevano che sarebbe rovinato loro addosso, [dicemmo]: «Afferrate con forza ciò che vi abbiamo dato e ricordatevi di quel che contiene” – Sura 7: 143.171) immagine che ritroviamo nel Talmud babilonese;

✓ ed infine quello del “garzone di Mosè” storiella gustosa ed edificante ma di cui è arduo capire il nesso con il contesto... Ed infatti è tratta di peso (con sostituzione di personaggi!) da una storia riferita ad Alessandro Magno e al suo cuoco, sviluppo e adattamento di più antichi racconti della letteratura medio-orientale, riportata nel Talmud babilonese (letteratura ebraica, quindi) e in un libro dei cristiani di rito siriano, opere anteriori al Corano. Viene raccontata nella Sura 18: 60-82. Inizia così: “[Ricorda] quando Mosè disse al suo garzone: “Non avrò pace, finché non avrò raggiunto la confluenza dei due mari, dovessi anche camminare per degli anni!”. Quando poi giunsero alla confluenza, dimenticarono il loro pesce che, miracolosamente, riprese la sua via nel mare” e dopo una serie di disavventure che lasciano perplesso Mosè il “garzone” gliene spiega il senso recondito, rimproverandolo per “non aver avuto pazienza”: “Disse: “Questa è la separazione. Ti spiegherò il significato di ciò che non hai potuto sopportare con pazienza...”

La divergenza principale è però un'altra e ben più profonda: è una tesi teologica quella che viene sostenuta e ripetuta per ognuno dei “profeti” elencati nel testo coranico, un rigido schema con poche varianti. Uguale è il messaggio e la missione (riportare il monoteismo nell'umanità “non avrai altro Dio che Allah” e comunicare la “guida/libro” sempre uguale a se stessa); uguale il metodo (minacciare castighi e cataclismi su questa terra e il “fuoco eterno” nell'aldilà); uguale l'ostacolo (scontrarsi con una dura opposizione che “taccia di menzogna” il messaggio e di “pazzia o stregoneria” il messaggero); uguale l'esito finale (il trionfo finale con la punizione esemplare dei “ribelli/perdenti”).

Il Mosè coranico non esce da questo schema e anzi serve da modello per leggerci in controluce le vicende dell'ultimo dei “profeti” portatore dell'ultimo e definitivo “Corano”. Non a caso le polemiche e gli anatemi più duri contro gli ebrei vengono situati in questo contesto. Ma anche contro tutti i “faraoni”, “associatori di dei” (politeisti) che osano sfidare Dio e rifiutarne la “guida”. Anche contro i cristiani (nazareni) si abatterà la sferza del rimprovero e la durezza del rigetto, quando il “profeta” in questione sarà “Gesù figlio di Maria”, per lo stesso motivo, quello di averne tradito il messaggio e distorto il ruolo (e lo vedremo a suo tempo).

Nel testo coranico c'è l'esodo senza la “Terra promessa”, c'è il dono del libro ma non l'esperienza del deserto, c'è un popolo che, come altri, ha avuto un profeta ma non è un popolo “eletto”, anzi, è ormai stato rigettato da Dio perché “hanno corrotto scientemente la Parola di Allah”, “scrivono il Libro con le loro mani e poi dicono: “Questo proviene da Allah” e lo barattano per un vil prezzo! Guai a loro per quello che le loro mani hanno scritto, e per quello che hanno ottenuto in cambio”, “Ma dopo di ciò [il Patto e il Libro] avete voltato le spalle, a parte qualcuno tra voi, e vi siete sottratti”, “Accettate dunque una parte del Libro e ne rinnegate un'altra parte?” (Sura 2: 75-85).

Di nuovo si impone la conclusione: Bibbia e Corano usano gli stessi nomi ma parlano di cose diverse!

Cap. 3 – ISLAM ED EBRAISMO A CONFRONTO

Così come c'è molta “Bibbia” nel Corano, troviamo molto “ebraismo” nell'Islam: nel confronto di dottrina e riti tra Islam ed Ebraismo emergono sia affinità che divergenze e contrapposizioni. Ne prende atto **Meir M. Bar-Asher**, studioso ebreo, nato in Marocco e quindi conoscitore diretto dell'Islam, che così scrive nella prefazione del suo libro “*Les juifs dans le Coran*” (2019):

“L'ambiguità del Corano nel citare la Bibbia -ed altre fonti giudaiche e cristiane- appare anche nelle leggi che l'Islam deriva dal Corano. Tutto quello che concerne la preghiera, il digiuno, le regole alimentari e quelle che riguardano la purità e l'impurità rituali ha uno stretto ed evidente legame con la Bibbia ma nello stesso tempo si osserva la marcata volontà di prendere distanza dal giudaismo, modificandone alcune, sostituendone altre”.

La “matrice” ebraica si rivela in praticamente tutti gli ambiti, dalla preghiera agli alimenti leciti, dalla vita individuale a quella pubblica, avendo in comune la stessa idea di “religione”: il retto rapporto con Dio è inteso come osservanza di un *corpus* di leggi che abbraccia ogni aspetto e ambito della vita del credente [*Torah* per gli ebrei, *Shari'a* per i musulmani].

Così come il testo coranico riformula la narrazione biblica come fosse materiale duttile da rimodellare a piacimento, allo stesso modo la *Shari'a* islamica (che ne è l'applicazione normativa etico-giuridica) riadatta la “Legge di Mosè” (*Torah*) riscrivendola là dove, a giudizio del testo coranico, i “giudei” ne hanno “alterato” i termini: c'è quindi continuità e correzione.

È a tal punto evidente la dipendenza, da sembrare una sorta di “ebraismo arabo”. Il che non costituisce una novità per gli studi moderni ed anzi viene dato per scontato dopo l'opera pioniera di Abraham GEIGER del 1833 in cui dimostrava il parallelismo tra Giudaismo e Islam, ripresa e sviluppata più recentemente da Abraham KATSH nel suo libro “*Judaism in islam*” (1954), a cui vanno aggiunti gli interessanti contributi di David SIDERSKY (*Les origines des légendes musulmanes dans le Coran*, 1933), Hai BAR-ZEEV (*Une lecture juive du Coran*, 2005) e, da ultimo, Meïr M. BAR-ASHER, *Les Juifs dans le Coran*, 2019), tutti autori ebraici, in grado quindi di cogliere ogni minima affinità e allusione e di trovarne i riferimenti.

Come spiegare allora questo rapporto di amore-odio tra Islam ed Ebraismo?

La risposta ha (forse) una componente storica (a dar per buona la storia raccontata nelle fonti islamiche dei rapporti dapprima pacifici e in seguito bellicosi con le “tribù giudaiche” dell'oasi di Medina, che troverebbe riscontri, per l'esegesi islamica, in quei versetti coranici che ne sferzano la slealtà e l'acrimonia contro i musulmani) ma forse soprattutto una matrice “teologica” che rivela un'altra sorprendente affinità, quella con una particolare corrente del cristianesimo antico, che gli studiosi hanno etichettato come “giudeo-cristiana” (perché pur mantenendo il giudaismo nella sua (quasi) integrità riconosce in Gesù il Messia, ciò che i “giudei” rimasti tali invece rifiutano) che ha agli inizi un'origine “geografico-culturale” (giudei convertiti al cristianesimo “autoctoni” contro giudei della “diaspora”, chiamati “ellenisti” nel libro degli Atti) diventando poi di fatto “etnica” (cristiani di origine giudea contro cristiani di origine pagana, la “chiesa di Gerusalemme” con alla testa “Giacomo, fratello del Signore” contro quella di Antiochia che ha in Paolo e Barnaba i suoi più illustri propugnatori).

La corrente giudeo-cristiana al suo interno si sdoppia (pare fin dagli inizi, certamente a partire dall'assedio e distruzione di Gerusalemme da parte delle truppe romane) in due rami, uno “*ortodosso*” perché riconosce che Gesù è il Messia e il Figlio di Dio (accettando quindi la dottrina trinitaria) e un altro “*eterodosso*” che invece riconosce solo Gesù come Messia, uomo con una missione speciale ma non “*essere divino*”!

Dominique BERNARD nel suo voluminoso libro sull'argomento (2017) riserva a questi ultimi l'etichetta di “*ebioniti*” (usata dagli autori antichi, in maniera ambigua secondo lui) mentre, per distinguerli, definisce in esclusiva “*nazorei*” (o “*nazareni*”) i primi.

Ebbene la parentela di linguaggio e credo tra islam ed ebioniti è impressionante (lo vedremo nella scheda su Gesù), anche se intriga (ma non fa problema) che ai cristiani in genere il testo coranico applichi il termine “*nassara*” (cioè *nazorei*), rivelando comunque un chiaro indizio di appartenenza ideologica, che rifiuta la divinità di Gesù e la dottrina trinitaria, rifiuta S. Paolo (neppure viene citato), rifiuta i “*vangeli*” e ne riconosce uno solo (ne parla infatti al singolare) come anche gli ebioniti ne riconoscevano uno solo (quello *ebraico* di Matteo, di cui si ha notizia solo per le citazioni che ne fanno gli autori che ne confutano la validità e l'attribuzione). (1)

Anche l'avversione verso i giudei negatori della messianicità di Gesù era comune a tutte le chiese cristiane (del resto ben retribuita da parte ebraica con una maledizione direttamente invocata contro i cristiani nella preghiera sinagogale!). Rispetto del *giudaismo*, odio verso i *giudei*, dunque. Esattamente quel che troviamo nel Corano che, come gli ebioniti, approva (e fa suo) il rigido monoteismo giudaico contro il “*trinitarismo*” dei *cristiani/nazorei*.

Dal ramo ebionita e come suo sviluppo “*apocalittico*” gnostico proviene l'*elchasaismo* e da questo, a sua volta, il *manicheismo* con i quali pure il Corano ha molte affinità. (2)

NOTE

1) Benchè anche altri (Harnack, Wellhausen, Sprenger) ne avevano intuito e segnalato il collegamento si deve soprattutto a Tor ANDRAE, (*Les origines de l'Islam et le Christianisme*, 1923-25) la ricerca più approfondita e convincente. Più recentemente vi si sono applicati due autori francesi che, pur non avendo ottenuto unanimità di consensi (ed anzi non poche critiche) hanno comunque sviscerato l'argomento aprendo interessanti prospettive di ricerca (Edouard-Marie GALLEZ, 2007 e Dominique BERNARD, 2017, vedi in Bibliografia).

2) L'*ELCHASAIMO*, un gruppo di Ebioniti gnostici che fiorì nel III secolo, prende il nome dall'autore di un “*Libro di rivelazioni*” scritto all'inizio del II secolo negli ambienti giudeo-cristiani della Palestina e della Mesopotamia. ELCHASAI (il suo nome) è un personaggio dagli incerti contorni storici ma ben concreto è il gruppo che a lui e al suo pensiero si rifà, che predica un battesimo di purificazione di cui prolungare l'azione con abluzioni e altre norme di purità, affini a quelle ebraiche, per la remissione dei peccati dopo il battesimo. Il gruppo si diffuse anche a Roma, attorno al 220, quando Alcibiade di Apamea vi si recò a diffondere e predicare il *Libro di Elchasai*. Il gruppo sopravvisse fino alla fine del IV secolo. In una comunità elchasaita di cui era responsabile il padre, nasce e cresce **MANI** (216-277 d.C.), originario della regione di Babilonia, sul fiume Tigri. All'età di dodici anni la sua prima rivelazione premonitrice e all'età di ventiquattro anni, la seconda, in seguito alla quale abbandona la comunità degli Elchasaiti, e, insieme a vari compagni e al padre, inizia un'attività missionaria che lo porta fino in India. La “*nuova religione*” di Mani è un sincretismo tra cristianesimo, buddismo, mazdeismo. Si configura come puramente razionale, in contrasto con i dogmi del Cristianesimo, e afferma, come lo gnosticismo, che la salvezza può essere raggiunta solo attraverso la conoscenza. Impressionanti le similarità con Maometto e il Corano (l'espressione “*sigillo dei profeti*”, il “*Paraclete*” annunciato da Gesù, la “*religione del Libro*”, la “*falsificazione delle Scritture*”, la “*rivelazione attraverso un angelo*”, le descrizioni infernali). Anche la biografia di Maometto sembra in alcuni dettagli ricalcare quella del suo illustre predecessore.

Troviamo dunque nel Corano le tesi che caratterizzavano quel gruppo di *giudeo-cristiani* che perorava l'osservanza integrale della Legge di Mosè e si opponeva ferocemente ai “*cristiani sviati da S.Paolo*” che la ritenevano, invece, ormai superata e non più applicabile ai cristiani di origine non giudea; e, in più, attribuivano al Messia un carattere divino (“*Figlio di Dio*”).

Una rapida scorsa a quelli che sono considerati i “*pilastri dottrinali*” dell'Islam e anche ad alcuni altri elementi della fede, del culto e del costume che vengono ritenuti come peculiari dell'Islam ci confermerà quanto consistente e capillare sia la dipendenza dall'ebraismo (nella sostanza) e quanto invece siano solo di dettaglio le divergenze.

I CINQUE “PILASTRI” DELL'ISLAM

1. - La **professione di fede** (*Shahada*) nell'unico Dio e in Maometto suo profeta
2. - La **preghiera** (*Salat*) (5 volte al giorno, dovunque; al venerdì, in moschea)
3. - L' **elemosina** (*Zakat*) (la tassa annuale) per la *Ummah* (la Comunità islamica) e per i suoi poveri
4. - Il **digiuno** (*Saum*) nel mese di Ramadan
5. - Il **pellegrinaggio** (*Hajj*) al santuario (*QA'BA*) de La Mecca (una volta nella vita, se possibile)

Si riassumono in questi cinque punti i principali doveri “*rituali*”, che, regolati da precise e dettagliate norme (sezione principale di quel grande corpus giuridico chiamato “*shari'a*”), definiscono il musulmano nella sua essenza, rivelandocene così la “*mente*” e il “*credo*”.

Fede (per il musulmano come per l'ebreo) è “*ubbidire alla Legge*” nei suoi minimi dettagli, perché questo è il “*sentiero*” tracciato da Dio nel Corano e solo la sua meticolosa osservanza ne garantisce l'esito finale: l'accoglienza in paradiso.

1. LA PROFESSIONE DI FEDE

[“*la ilah illa Allah uà Muhammad rasul Allah*” – non c'è dio che Dio e Maometto è il suo profeta] – “non c'è dio che Dio”: più che una “*formula di fede*” un “*mantra*” (quasi uno scioglilingua in arabo!) da recitarsi sempre e ovunque (nella “*chiamata alla preghiera*” dall'alto dei minareti viene ripetuto 3 volte per cinque volte al giorno): in esso il musulmano, professando l'unicità di Dio, ostenta la sua pretesa originalità e unicità, avendo catalogato tutti gli altri credenti tra gli “*associatori*” (politeisti) (solo chi crede nel Dio del Corano è vero “*credente*”) e i “*non credenti*” tra i “*nemici di Dio*”, per antonomasia. L'aggiunta del riferimento a Maometto come suo speciale inviato ne è il marchio registrato, che la differenzia e la rende “*esclusiva*” rispetto a qualunque altra (eventuale) fede “*monoteistica*”.

In realtà, la professione di fede è biblica (perfino nella sua formulazione): è il primo dei comandamenti “non avrai altri dei di fronte a me” (Ex, 20, 3), ribadito a più riprese e in più testi: “Io sono il Signore e non v'è alcun altro; fuori di me non c'è dio ... perché sappiano dall'oriente fino all'occidente che non esiste dio fuori di me. Io sono il Signore e non v'è alcun altro.” (Is 45, 5s-21); “Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani ... nessun altro è Dio accanto a me” (Dt 32, 21.39). Nei testi più antichi il nome di Dio è associato ai nomi dei più illustri “*antenati*” di Israele, i “*patriarchi biblici*”: “il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe”, “il Dio dei vostri padri” ma solo per esprimere una “*continuità*” quasi fosse un'eredità preziosa che si tramanda di padre in figlio e che caratterizza il Dio biblico come “*Dio della storia e dell'alleanza*”.

Solo la seconda parte è quindi propria del credo islamico (che comunque andrebbe tradotta: “**e Maometto è UNO dei suoi profeti**” come del resto risulta chiaro da Sura 3: 84 “*Di’: Crediamo in Allah e in quello che ha fatto scendere su di noi e in quello che ha fatto scendere su Abramo, Ismaele, Isacco, Giacobbe e le Tribù, e in ciò che, da parte del Signore, è stato dato a Mosè, a Gesù e ai Profeti: **non facciamo alcuna differenza tra loro e a Lui siamo sottomessi.**”*).

Anche il testo biblico riserva a Mosè un particolare rilievo, ponendo in evidenza la sua “unicità” tra i “prescelti” da Dio: “*Egli è il mio servo, l’uomo di fiducia di tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui in visione diretta e non per enigmi ed egli contempla l’immagine del Signore*» (Nm 12, 7-8) ma in nessun momento viene affiancato a Dio nella professione di fede ebraica: l’espressione coranica “**Chi obbedisce ad Allah e al Suo Messaggero**, sarà introdotto nei Giardini dove scorrono i ruscelli, dove rimarrà in eterno. Ecco la beatitudine immensa. **E chi disobbedisce ad Allah e al Suo Messaggero e trasgredisce le Sue leggi, sarà introdotto nel Fuoco, dove rimarrà in perpetuo e avrà castigo avvilente**” (Sura 4: 13s ed anche Sura 47: 33) che sembra richiamare Luca 10, 16 “*Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato*”, in realtà suona come una esagerata e indebita sovrapposizione che rende di fatto Maometto intoccabile e sacro tanto quanto Dio nella devozione attribuita dai musulmani al loro profeta (il testo coranico è invece, nel suo insieme, più sfumato, vedi per es. Sura 88: 21s “*Ammonisci dunque, ché tu altro non sei che un ammonitore e non hai autorità alcuna su di loro*” o anche Sura 18: 110 “*Di’: «Non sono altro che un uomo come voi.*”).

2. LA PREGHIERA (RITUALE)

Benchè ammessa (ma solo nell’ambito strettamente personale), la preghiera “spontanea” e di “intercessione” non è un “dovere” e non è soggetta a regole. La “vera” preghiera per il musulmano è quella “rituale” che si compone di gesti (prostrazioni), di formule fisse, in orari rigidamente determinati e preceduta da precisi preliminari (abluzioni, determinazione dello spazio sacro nella sua orientazione e nella sua distinzione dal suolo comune – *tappetino* o qualunque cosa in mancanza):

- si inizia con la “*chiamata alla preghiera*” nell’orario prescritto (il muezzin dal minareto);
- poi vengono i “*riti preliminari*” (abluzioni, preparazione dello “spazio sacro”, “intenzione”);
- ed infine si arriva alla preghiera vera e propria (in casa, in moschea o dovunque ci si trovi), i cui gesti e testi sono pure predeterminati: nulla è lasciato al caso o all’improvvisazione.

Qui di seguito i richiami biblici che dimostrano affinità e derivazioni dalla preghiera ebraica:

1) Togliere i calzari (per entrare in moschea e per pregare)

“*Non avvicinarti! **Togliti i sandali dai piedi**, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!*” (Es 3, 5)

2) Abluzioni (prima della preghiera)

“*Farai una conca di rame con il piedestallo di rame, **per le abluzioni**; la collocherai tra la tenda del convegno e l’altare e vi metterai acqua. Aronne e i suoi figli vi attingeranno **per lavarsi le mani e i piedi.***” (Es 30, 17-21)

Anche se il testo evangelico si riferisce specificamente alle abluzioni prima dei pasti, conferma tra le “*tradizioni dei Giudei*” quella di lavarsi (a maggior ragione prima della preghiera): “*Allora si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo **con mani immonde**, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi, e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame – quei farisei e scribi lo interrogarono: Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo **con mani immonde?***” (Mc 7, 1-5)

- 3) **“Direzione”** della preghiera (Nelle moschee è indicata con una nicchia nella parete (il *“mihrab”*) la direzione della preghiera verso la Mecca) (Nelle sinagoghe è la *“nicchia”* della Torah che è rivolta nella direzione di Gerusalemme. Nelle chiese cristiane l’abside (come una grande nicchia semicircolare) era rivolta verso oriente, simbolo di *“Cristo sole che sorge”*).

“Daniele, quando venne a sapere del decreto del re, si ritirò in casa. Le finestre della sua stanza si aprivano verso Gerusalemme e tre volte al giorno si metteva in ginocchio a pregare e lodava il suo Dio, come era solito fare anche prima.” (Dn 6, 11); *“mi prostro verso il tuo tempio santo”* (Sal 137, 2)

- 4) **Ore canoniche** della preghiera (5/7 volte al giorno (alba, mezza mattina, mezzogiorno, tramonto, notte) (come i monaci cristiani)

“Sette volte al giorno io ti lodo per le sentenze della tua giustizia” (Sal 118/119, 164); *“Daniele ... tre volte al giorno si metteva in ginocchio a pregare e lodava il suo Dio, come era solito fare.”* (Dn 6, 11)

- 5) **Prostrazioni** nella preghiera: una delle *“posizioni”* mentre il musulmano prega è quella inginocchiata con la fronte che tocca varie volte il terreno:

“Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui” (Gen 17, 3); *“mi prostro verso il tuo tempio santo”* (Sal 137/138, 2)

- 6) Il **“venerdì”**, giorno della preghiera comunitaria, al mezzogiorno, in moschea, con sermone dell’*Imam* (=colui che guida la preghiera comunitaria).

Un’importanza (e un rituale) a parte ha la preghiera del mezzogiorno di venerdì (che è divenuto, di fatto, il giorno *“di riposo”* per i musulmani ma, propriamente parlando, è solo il giorno della *“preghiera comune in moschea”* all’ora di mezzogiorno, nulla di più).

“O credenti, quando viene fatto l’annuncio per l’orazione del Venerdì, accorrete al ricordo di Allah e lasciate ogni traffico. Ciò è meglio per voi, se lo sapete” (Sura 62: 9).

Nella *“raccolta di detti”* del Profeta si legge:

“il miglior giorno nel quale vi sorge il sole è venerdì, in questo giorno fu creato Adamo, nello stesso giorno entrò il Paradiso e sempre lo stesso giorno ne uscì e il Giorno del Giudizio non cadrà che durante il venerdì”; e ancora “Se uno di voi fa l’abluzione completa e si profuma, e poi si reca in moschea e prega quello che gli è stato prescritto ed ascolta l’imam quando parla, gli vengono perdonati i peccati da un venerdì all’altro”.

Agli ebrei invece il comandamento di Dio impone il *“sabato”* a conclusione dell’intera *“opera di creazione”*:

“Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.” (Es 20, 8-11)

7) **Moschea** (significa letteralmente *“luogo dove ci si prostra”* (dall’arabo, *masjid*); l’altro termine arabo usato è *“jami’ah”* col significato di *“riunione, assemblea”* quindi *“luogo dell’assemblea”*); annessa ad essa c’è sempre anche la *“scuola coranica”* (*madrasah*) per l’apprendimento del Corano. Nell’arabo moderno *“Jami’ah”* ha assunto il significato di *“università”*. Esattamente come la *“sinagoga”* per gli ebrei, luogo dove *“la comunità si raccoglie”* (stesso significato letterale del termine) per la preghiera comunitaria e l’ascolto dei testi sacri (con la loro spiegazione e commento; ed anche per il loro studio).

3. LA TASSA LEGALE ANNUALE

Impropriamente chiamata “*elemosina*”, si tratta in realtà di una “*tassa annuale*” calcolata sulle entrate annuali, sulla falsariga della “*decima*” prescritta agli ebrei (che annualmente versavano al Tempio la decima parte dei prodotti del suolo e del gregge, come indicato in Levitico 27, 30ss).

La finalità principale “dichiarata” è quella di contribuire con aiuti nelle situazioni di miseria o difficoltà che colpiscono la comunità musulmana (*Ummah*), sia in loco che sparsa nel mondo.

Il calcolo (complicato) dà un risultato approssimativo di 2,5% sul totale delle entrate annuali.

Il termine arabo, letteralmente, significa “*purificazione*” e alluderebbe (come parallelo analogico) alla stessa funzione e significato della circoncisione: cioè il “*togliere una parte*” (minima), consacrandola a Dio, per “*purificare*” il resto...

In realtà, il termine “*Zakat*”, che non è arabo ma aramaico, sembra sia stato mutuato dalle comunità cristiane di lingua aramaica, che lo applicavano alla “*carità*” (intesa come *elemosina*, e cioè aiuto generoso ai più poveri) così come ne parla l’apostolo Pietro in una delle sue lettere: “*Soprattutto conservate tra voi una grande carità, perché la carità copre una moltitudine di peccati*” (1Pt 4, 8).

Ecco un confronto di testi:

Nel **CORANO**: “*La carità non consiste nel volgere i volti verso l'Oriente e l'Occidente, ma nel credere in Allah e nell'Ultimo Giorno, negli Angeli, nel Libro e nei Profeti e nel dare, dei propri beni, per amore Suo, ai parenti, agli orfani, ai poveri, ai viandanti diseredati, ai mendicanti e per liberare gli schiavi; assolvere l'orazione e pagare la decima*” (Sura 2: 177).

“*Le elemosine sono per i bisognosi, per i poveri, per quelli incaricati di raccogliercle, per quelli di cui bisogna conquistarsi i cuori, per il riscatto degli schiavi, per quelli pesantemente indebitati, per [la lotta sul] sentiero di Allah e per il viandante*” (Sura 9: 60).

Nella **BIBBIA**: “*Ogni decima della terra, cioè delle granaglie del suolo, dei frutti degli alberi, appartiene al Signore; è cosa consacrata al Signore. [...] Ogni decima del bestiame grosso o minuto, e cioè il decimo capo di quanto passa sotto la verga del pastore, sarà consacrata al Signore.*” (Lev 27, 30s); “*Per chi dà al povero non c'è indigenza, ma chi chiude gli occhi avrà grandi maledizioni.*” (Prov 28, 27).

4. IL DIGIUNO NEL MESE DI RAMADAN

Il mese di Ramadan, che, a causa del calendario lunare in uso nel mondo islamico, arretra di 11 giorni (12 negli anni bisestili) ogni anno, è il nono mese dell’anno islamico, ha la durata di 30 giorni (altri mesi durano 29) e viene fatto coincidere con il mese alla fine del quale a Maometto è stato rivelato dall’angelo Gabriele il Corano (...anche se poi, in realtà, è sull’arco di 20 anni che Maometto ne pronuncerà parti più o meno lunghe come ce ne riferiscono le tradizioni biografiche posteriori). E in questo mese, al fedele musulmano viene chiesto, oltre al digiuno assoluto durante la giornata (dal primo all’ultimo chiarore di luce) di leggere integralmente il Corano, appositamente suddiviso in 30 parti (una per giorno). La notte del 26° giorno, nella quale appunto si ricorda la “*discesa*” del Corano su Maometto, è la più importante del mese e le moschee rimangono aperte fino a tarda notte. La festa di chiusura del digiuno di Ramadan, chiamata in arabo “*’aid al-fitr*”, nella sera del 30° giorno è invece motivo di inviti reciproci per condividere gioia e dolciumi, una grande festa di confraternizzazione.

Nella BIBBIA: benchè non ci sia richiesta esplicita di digiuno, vi sono però riferimenti a una pratica antica che univa penitenza (veste di sacco e cenere sul capo) e digiuno per sottolineare lutti o tempi di calamità. Nel caso di Mosè (che “rimase quaranta giorni e quaranta notti senza mangiare né bere”) quel digiuno segna l’attesa della consegna delle “dieci parole” (i comandamenti) “scritte su tavole di pietra”: ed è a questo digiuno (scontato a “trenta giorni” [cf. Sura 7: 142 “E fissammo per Mosè un termine di trenta notti, che completammo con altre dieci, affinché fosse raggiunto il termine di quaranta notti stabilito dal suo Signore”) che si ispira il Ramadan musulmano, fatto coincidere con il mese della “discesa” del Corano).

“Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti senza mangiar pane e senza bere acqua. Il Signore scrisse sulle tavole le parole dell'alleanza, le dieci parole” (Es 34, 28).

Vedi anche:

*“Mi rivolsi al Signore Dio per pregarlo e supplicarlo **con il digiuno**, veste di sacco e cenere e feci la mia preghiera e la mia confessione al Signore mio Dio” (Dan 9, 3-6)*

*“Quando sentì tali parole, Acab si strappò le vesti, indossò un sacco sulla carne **e digiunò**; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa.” (1Re 21, 27)*

*“Giona cominciò a percorrere la città, per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta». I cittadini di Ninive credettero a Dio e **bandirono un digiuno**, vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo.” (Giona 3, 4s)*

A conferma di una tradizione ben radicata la testimonianza del testo evangelico:

*“Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. **Digiuno due volte la settimana** e pago le decime di quanto possiedo.” (Lc 18, 11s)*

5. IL PELLEGRINAGGIO ALLA MECCA -

Nell’ultimo mese del calendario islamico, nei giorni che vanno dal 7 al 13, viene celebrato il pellegrinaggio più importante (e più affollato) nella vita di un musulmano (almeno una volta nella vita), nel recinto che ospita la “**pietra nera**” e le “**orme di Abramo**”, in quella che oggi è la “**città sacra**” della Mecca e che alle origini altro non era che un santuario in mezzo ad un deserto roccioso dove sostavano le carovane, essendoci lì un pozzo con acqua perenne.

Tutto vi è rigidamente fissato, dall’abbigliamento alle tappe da percorrere, dai rituali da compiere all’alimentazione. Il culmine ne è la “**festa del sacrificio**”, dove con il sacrificio di un animale (degli ovini, dei bovini o dei camelidi) si ricorda il “**sacrificio**” del figlio di Abramo (benchè il testo coranico non lo dica esplicitamente, l’esegesi islamica riferisce ad *Ismaele*, figlio della schiava Agar, e non ad Isacco l’episodio riportato nel testo biblico in Gen 22).

Molti, prima di lasciare il “**suolo benedetto**” (l’Arabia Saudita), prolungano il pellegrinaggio fino a Medina (350 km più a nord), nella moschea dove è sepolto Maometto.

Anche gli ebrei avevano feste annuali di pellegrinaggio al Tempio di Gerusalemme (tre le principali, vedi il testo biblico in Lev 23), fino alla sua distruzione ad opera dei Romani nel 70 d.C. Da quell’epoca, la religione ebraica diventa “**sinagogale**”, senza più sacrifici e pellegrinaggi al tempio, rimanendo in vigore solo l’immolazione dell’agnello per la pasqua, celebrata nelle case.

ALTRI ELEMENTI che dimostrano la grande affinità di linguaggio e di norme religiose con l'ebraismo sono questi (per non soffermarci che sui principali e più evidenti).

1) Fede come “obbedienza”

Una delle espressioni più ricorrenti nell'Antico Testamento (Bibbia ebraica) per caratterizzare il rapporto con Dio è “*timore di Dio*” che esprime (prendendola come metafora) la soggezione del “*suddito*” nei confronti del suo “*sovrano*”, di cui teme la punizione e perciò ne osserva (obbedisce) le leggi. Espressione che viene però bilanciata dall'invito a “*Non temere!*” (messo sovente sulla bocca di Dio) perché al timore si sostituisca la fiducia: se Dio è “*sovrano*” è anche “*padre*” e “*pastore*” del suo popolo, di cui si fa carico con premura e di cui prende le difese con forza grande (“*braccio disteso*”). L'Islam è per definizione la “*religione della sottomissione*” (ne è il suo significato letterale: “*islam*” è il sostantivo e “*muslim*” il participio passato del verbo “*àslama*” che significa appunto “*sottomettersi*”; “*musulmano*” è dunque il “*credente sottomesso*”). “*Abd*” entra nella composizione di molti nomi teofori musulmani: significa “*servo*” e viene abbinato a uno degli attributi divini (*Abdu-l-karim*: servo del misericordioso; *Abdu-llah*: servo di Allah; *Abdu-l-jabbar*: servo del potente, etc.): il rapporto con Dio nell'Islam viene dunque pensato come un rapporto di servo/padrone e “*religione*” è sottomettersi alle “*leggi di Dio*” (il “*sentiero di Dio*” e la giurisprudenza che ne specifica l'applicazione, la “*shari'a*”):

Sura 3: 19.85 “*Invero, la religione presso Allah è l'Islàm. ... Chi vuole una religione diversa dall'Islàm, il suo culto non sarà accettato, e nell'altra vita sarà tra i perdenti*”.

Sura 4: 125 “*Quale religione migliore di colui che sottomette ad Allah il suo volto, opera il bene e segue sinceramente la religione di Abramo vero credente in Dio?*”

Il riferimento esplicito alla “*fede di Abramo*” ne illustra la caratteristica: l'obbedienza.

Gen 22, 1-18: “[Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: “*Abramo, Abramo!*”. Rispose: “*Eccomi!*”. Riprese: “*Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco...*”] l'angelo gli disse: *Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce*”.

Gen 26, 5: “[Renderò la tua discendenza numerosa come le stelle del cielo] ... per il fatto che Abramo **ha obbedito alla mia voce e ha osservato ciò che io gli avevo prescritto**: i miei comandamenti, le mie istituzioni e le mie leggi”

2) Il “nome” di Dio

Benché nelle traduzioni si dia l'impressione, mantenendo non tradotto il termine “*Allah*” (come fa anche la traduzione italiana), che questo sia il nome proprio del Dio coranico, in realtà né è l'unico termine usato né è esclusivo dell'Islam, tant'è vero che sono state ritrovate iscrizioni sicuramente pre-islamiche che riportano “*nomi teofori*” (cioè nomi di persone che includono “*nomi divini*”) composti con “*allah*” (lo stesso padre di Maometto, secondo le tradizioni islamiche, aveva uno di questi nomi, chiamandosi *Abd-allah*, quindi anteriormente all'Islam).

L'origine semantica rimanda al “*nome*” di Dio più diffuso e più antico in tutta l'area mediorientale: “*EL*” o “*IL*”. “*ELOHIM*”, una forma di plurale maiestatico, è pure ampiamente attestata. Al plurale, serve per indicare “*enti divini*” in generale mentre al singolare è di solito riservato al “*dio supremo*” in un pantheon di divinità (nella forma enfatica “*dio degli dei*”). “*ELOHIM*” ha un suo singolare in

“ELOHA” che nei dialetti arabi diventa “ILAH” che è la forma che ritroviamo nel Corano (con l'articolo "AL" premesso che lo determina e lo enfatizza come *"l'unico"* o *"il più grande"*: AL+ILAH = ALLAH). Il testo biblico adotta “ELOHIM” come forma preferenziale, quasi sempre associato a un genitivo o a un aggettivo (Dio di Israele, Dio di Giacobbe, Dio clemente, etc.) ed è di gran lunga il termine più usato. Interessante è il passo di Es 3, 14s nel quale leggiamo: *"Dio [ELOHIM] disse a Mosè: 'AHWH [io sono colui che sono]'. Poi disse: 'Dirai agli Israeliti: AHWH mi ha mandato a voi'. Dio [ELOHIM] aggiunse a Mosè: 'Dirai agli Israeliti: YHWH, il Dio [ELOHIM] dei vostri padri, il Dio [ELOHIM] di Abramo, il Dio [ELOHIM] di Isacco, il Dio [ELOHIM] di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione"*.

Da questo testo appare chiaro che YHWH è il *"nome"* proprio e specifico che il *“Dio di Israele”* sembra attribuirsi ed ELOHIM quello generico. Di fatto l'uso del *"TETRAGRAMMA"* appare sporadicamente nel testo biblico (in diverse occasioni abbinato a ELOHIM, locuzione da leggersi così *"YHWH il Dio [vero]"*), sostituito solitamente da “ELOHIM” (2.600 volte) o da “ADONAY” (750 volte) (a partire dal 3° sec. a.C.).

ADONAY – È la forma con suffisso *"possessivo"* di “ADON” (Signore/Sovrano), con il significato di *“mio Signore”*, il cui uso è antico, attestato nell'area fenicio/cananea. Serve a connotare la relazione con Dio come quella di un suddito con il suo re, di un servo con il suo padrone; e in effetti il suo correlativo è *“ebed”* (corrispettivo di *“abd”* in arabo) pure, di solito, nella forma *"possessiva"*, *“il tuo servo”* in parallelismo con *“mio Signore”*).

In alternativa, usato come sinonimo, appare anche il termine RABB / RABBAN (dalla radice ebraica RBB che indica *"abbondanza"* e viene tradotto con *"molto"*) con questo termine usciamo dall'ambiente biblico ma restiamo in orizzonte giudaico, più precisamente tardo giudaico: RABBAN (nella sua forma aramaica RABBON) ha significato iniziale di *"grande"*: viene applicato ai *"grandi"* in potere (sovrani, capi di una qualsiasi entità) o in sapienza (maestri, dottori della Legge), da cui l'italiano *"rabbino"* e in forma enfatica e superlativa a Dio, specialmente nella locuzione *“Signore dei mondi”* (*"mondi"* come plurale enfatico non numerico!). Espressione che successivamente è passata anche nel linguaggio liturgico delle comunità cristiane di lingua aramaica. E da lì (si presume) l'ulteriore passaggio all'arabo coranico.

In effetti nel testo coranico, nelle cosiddette *“sure meccane”* (cioè quelle che corrisponderebbero al primo periodo della *“rivelazione”*) il termine RABB prevale su ALLAH in ragione di quasi 3 volte su 5 (lasciando chiaramente intendere la loro equivalenza nella *“genericità”* del nome) mentre in quelle cosiddette *“medinesi”* va gradualmente scomparendo, prevalendo ormai nettamente l'uso di *“Allah”*.

Nel testo coranico viene anche usato (pur se in proporzione minore) il termine “RAHMAN” (dalla radice semitica RHM che allude alle *"viscere materne"* non tanto come sede fisiologica femminile del gestare/partorire ma in quanto considerate *"sede"* dei sentimenti/passioni/emozioni, dall'amore all'odio, dalla pazienza all'ira; l'aggettivo *"materne"* ne rafforza la *"modalità"*, quella del caratteristico istinto protettivo e provvidente, comune ai mammiferi in genere). L'applicazione a Dio ne vuole sottolineare la prerogativa come *"generatore di vita"*, la *"cura provvidente"*, la possibilità di *"perdono"* quando, per sbagli commessi, se ne provoca l'*"ira"*, proprio come fa la madre con il figlio discolo!

È interessante, ai nostri fini, osservare che nel tardo giudaismo si diffonde l'uso di invocare Dio come *“AV RAHAMAN”* (=Padre della misericordia) o *“HA-RAHAMAN”* (=il Misericordioso), espressione

che ritroviamo usata nelle comunità cristiane di lingua aramaica. Difficile determinare l'origine dell'appellativo (considerata la cautela da parte ebraica con il termine “*padre*”, motivata dall'uso diffuso nelle religioni circostanti fondate sui miti di divinità genitrici [di altri dei]): sta di fatto che “RAHMAN” entra far parte integrante del linguaggio coranico pur essendo una forma aggettivale “*straniera*”, essendo quella araba regolare “RAHIM”. Nella formula della “*basmala*” (da *bi-ismi-llah* [in nome di Allah] con cui inizia), equivalente musulmano del nostro “*segno di croce*” (in tutti i sensi e in tutti i suoi usi), appaiono in sequenza “RAHMAN” e “RAHIM” solitamente tradotti con “*il clemente e il misericordioso*” o, con una forma più involuta e pedante, “*il Misericorde misericordioso*”) e vengono spiegati come un gioco vocalico (in arabo) che nella ripetizione dello stesso concetto lo intensifica e lo enfatizza. Può darsi.

Sta di fatto che l'espressione è il ricalco esatto dell'espressione biblica che troviamo in Es 34, 6 “*il Signore [YHWH], Dio [EL] misericordioso [RAHUM] e pietoso/clemente/amoroso [HANNUN], lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà*”, che però, in ebraico, impiega due aggettivi diversi (*rahum* e *hannun*) che esprimono due caratteristiche diverse eppur complementari.

Sentenze pronunciate in Malesia e Pakistan (due paesi musulmani ma non di lingua araba) che vietano l'uso del nome “*Allah*” come forma invocativa da parte di altre religioni suonano senza senso dal punto di vista etimologico, stabilendo un monopolio sul “*nome divino*” che non ha ragion d'essere, semplicemente perché “*Allah*” non è un “*nome*” ma un identificativo generico (“*il Dio*”, per antonomasia).

3) Il “sentiero di Dio”

Nel CORANO:

Sura 6: 153: “*In verità, questa è la mia retta via: seguitemela e **non seguite i sentieri che vi allontanerebbero dal Suo sentiero**. Ecco cosa vi comanda, affinché siate timorati*”.

Sura 49: 15: “*I veri credenti sono coloro che credono in Dio e nel Suo Inviato senza mai dubitarne e che **lottano con i loro beni e le loro persone sul sentiero di Dio**: essi sono i sinceri*”.

Sura 4: 74: “***Combattano dunque sul sentiero di Dio**, coloro che barattano la vita terrena con l'altra. **A chi combatte sul sentiero di Dio**, sia ucciso o vittorioso, daremo presto ricompensa immensa*”.

Nella BIBBIA:

Sal 24/25, 4: “*Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami **i tuoi sentieri***”

Sal 24/25, 10: “***i sentieri del Signore** sono verità e grazia per chi osserva il suo patto e i suoi precetti*”

Sal 16/17, 5: “***Sulle tue vie** tieni saldi i miei passi e i miei piedi non vacilleranno*”

Sal 22/23, 3: “*[Il Signore] mi guida per **il giusto cammino***”

Prov 4, 26s: “*Bada alla **strada** dove metti il piede e tutte **le tue vie** siano ben rassodate. Non deviare né a destra né a sinistra, tieni lontano il piede dal male.*”

Is 27, 7s: “***Il sentiero** del giusto è diritto, **il cammino** del giusto tu rendi piano.*”

Si tratta di una metafora molto appropriata e intuitiva, come si vede. Quanto al “*combattimento (jihad) sul sentiero di Dio*” benché non la si trovi come espressione nel testo biblico, trova comunque il suo fondamento (o riferimento) nelle guerre di Israele contro i suoi nemici (considerati “*nemici di Dio*”)

nell' epoca della “conquista di Canaan” e della “monarchia” dove viene chiesto esplicitamente di “distruggere” e “sterminare”:

“Quando il Signore tuo Dio ti avrà introdotto nel paese che vai a prendere in possesso e ... avrà messo in tuo potere [le nazioni che lo popolano], tu le voterai allo sterminio; non farai con esse alleanza né farai loro grazia ... demolirete i loro altari, spezzerete le loro stele, taglierete i loro pali sacri, brucerete nel fuoco i loro idoli” (Deut 7, 1-5),

ordine applicato da Giosuè (come raccontato nell'omonimo libro) ma anche da Saul (1Sam 15, 1-8), Davide (2Sam 8) ed altri re di Israele e di Giuda.

4) La “guerra santa” (jihad)

L'espressione “guerra santa” è biblica. La troviamo in Gl 4, 9s: “*Proclamate questo fra le genti: chiamate alla guerra santa, incitate i prodi, vengano, salgano tutti i guerrieri. Con le vostre zappe fatevi spade e lance con le vostre falci; anche il più debole dica: io sono un guerriero!*” (espressione che appare invece rovesciata in Is 2, 4 “*Il Signore sarà giudice fra le genti e sarà arbitro fra molti popoli. Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra*”, per descrivere i “tempi finali”). Una delle attribuzioni divine più antiche è “dio degli eserciti” e con l'espressione le “guerre di Dio” si intendono sia quelle a difesa del suo popolo, sia quelle per sconfiggere i “nemici del suo popolo” o per conquistare (e quindi strappare da altri) la “Terra” promessa al suo popolo. È un'epopea di guerre vinte la storia di Israele, fino ai tempi della monarchia, seguita da sconfitte epocali che ne segneranno il termine. Da lì in poi la voce dei profeti aiuterà a “spiritualizzare” il concetto, parlando di altri combattimenti (religioso, per la difesa della propria fede, e interiore, per un cuore rinnovato) e di altri nemici (il potere del male e le religioni dei pagani), provocando un salto di qualità nella comprensione del testo biblico e nell'immagine di Dio che ne deriva (come testimonia il testo di Isaia sopra citato). La “pace universale” è il “disegno di Dio” ed è questa la “salvezza” autentica a cui Israele deve aspirare piuttosto che a guerre di conquista e di distruzione.

Non così il testo coranico, dove il problema non sono le espressioni violente e brutali contro i “nemici di Dio” (il che fa automaticamente della guerra contro di loro una “guerra santa”, una santa causa per la quale immolarsi e morire da “martiri”) che hanno pure qualche riscontro biblico (vedi i testi riportati sotto) ma piuttosto la loro interpretazione e la loro applicazione nell'attualità.

Solo la corrente minoritaria dei “Sufi” ne promuove un'interpretazione “spirituale”, applicando lo “sforzo” (questo il significato letterale di “jihad”) al controllo su se stessi ma lungi dal fare l'unanimità nel mondo islamico (che anzi considera i Sufi ai limiti dell'eresia) non riesce a sfuggire (perché non può!) a un campo semantico che rende il termine “jihad” sinonimo di “qitāl” che, a differenza del primo, fa esplicito ed esclusivo riferimento a un “combattimento” vero e reale per l'eliminazione fisica dell'avversario, lasciando poco margine a una interpretazione metaforica...

Eccone un campionario di testi.

Nel CORANO:

Sura 25: 52: “*Non cedere ai miscredenti; **combattili vigorosamente** con questo [libro]*”.

Sura 66: 9: “*O Profeta, **combatti** i miscredenti e gli ipocriti e sii severo nei loro confronti. Il loro asilo sarà l'Inferno*”

Sura 60: 9: “*Se non vi offrono la pace e non abbassano le armi, **afferrateli e uccideteli ovunque li incontriate**. Vi abbiamo dato su di loro evidente potere*”.

Sura 8: 17: “Non siete certo voi che li avete uccisi: **è Allah che li ha uccisi**. Quando tiravi non eri tu che tiravi, ma era Allah che tirava, per provare i credenti con bella prova”.

Sura 9: 5: “Quando poi siano trascorsi i mesi sacri, **uccidete questi associatori ovunque li incontriate**, catturateli, assediateli e tendete loro agguati. Se poi si pentono, eseguono l'orazione e pagano la decima, lasciateli andare per la loro strada”.

Sura 9: 14: “**Combatteteli finché Allah li castighi per mano vostra**, li copra di ignominia, vi dia la vittoria su di loro”.

Sura 5: 33: “La ricompensa di **coloro che fanno la guerra ad Allah e al Suo Messaggero** e che seminano la corruzione sulla terra è che siano uccisi o crocifissi, che siano loro tagliate la mano e la gamba da lati opposti o che siano esiliati sulla terra: ecco l'ignominia che li toccherà in questa vita; nell'altra vita avranno castigo immenso”.

Nella BIBBIA:

Gl 4, 9s: “Proclamate questo fra le genti: **chiamate alla guerra santa**, incitate i prodi, vengano, salgano tutti i guerrieri. Con le vostre zappe fatevi spade e lance con le vostre falci; anche il più debole dica: io sono un guerriero!”

Num 31 (il capitolo intero è dedicato alla guerra contro i nemici di Israele e alla sorte del bottino -persone e cose)

Gs 6, 17-21: “**La città con quanto vi è in essa sarà votata allo sterminio per il Signore [...]**. Solo guardatevi da ciò che è votato allo sterminio, perché, mentre eseguite la distruzione, non prendiate qualche cosa di ciò che è votato allo sterminio e rendiate così votato allo sterminio l'accampamento di Israele e gli portiate disgrazia. [...] Allora il popolo lanciò il grido di guerra e si suonarono le trombe. [...] Votarono poi allo sterminio, passando a fil di spada, ogni essere che era nella città, dall'uomo alla donna, dal giovane al vecchio, e perfino il bue, l'ariete e l'asino.”

Dt 7, 2ss: “Quando il Signore tuo Dio ti avrà introdotto nel paese che vai a prendere in possesso e ne avrà scacciate davanti a te molte nazioni... quando il Signore tuo Dio le avrà messe in tuo potere e tu le avrai sconfitte, tu **le voterai allo sterminio**; non farai con esse alleanza né farai loro grazia. Non ti imparenterai con loro, non darai le tue figlie ai loro figli e non prenderai le loro figlie per i tuoi figli, perché allontanerebbero i tuoi figli dal seguire me, per farli servire a dèi stranieri, e l'ira del Signore si accenderebbe contro di voi e ben presto vi distruggerebbe.”

Dt 20, 10-18: “Quando ti avvicinerai a una città per attaccarla, le offrirai prima la pace. Se accetta la pace e ti apre le sue porte, tutto il popolo che vi si troverà ti sarà tributario e ti servirà. Ma se non vuol far pace con te e vorrà la guerra, allora l'assedierai. Quando il Signore tuo Dio l'avrà data nelle tue mani, **ne colpirai a fil di spada tutti i maschi**; ma le donne, i bambini, il bestiame e quanto sarà nella città, tutto il suo bottino, li prenderai come tua preda; mangerai il bottino dei tuoi nemici, che il Signore tuo Dio ti avrà dato [...] **non lascerai in vita alcun essere che respiri ma li voterai allo sterminio [...]** perché essi non v'insegnino a commettere tutti gli abomini che fanno per i loro dèi e voi non pecchiate contro il Signore vostro Dio.”

5) Hégira/esodo

È la data che segna l'inizio dell' “era musulmana” (che fissa lo “0” storico nel mese di luglio dell'anno 622, che, nel calendario lunare adottato dall'islam, ne costituiva, quell'anno, l'inizio). Secondo la tradizione islamica, nella ricostruzione “agiografica” della vita del profeta fondatore, Maometto, è l'anno in cui, minacciato di morte nella sua città (La Mecca), con il gruppo che attorno a lui si era costituito, “fugge ed emigra”, trovando rifugio in un'altra città, più a nord, Medina, dove viene accolto, potendo finalmente dare compimento al suo progetto di una “nuova comunità di credenti”.

Quel che ci importa qui è capire il “cosa” e il “come” così come appare nel testo coranico, indipendentemente dalla cornice storica (reale o presunta che sia) che la tradizione gli ha costruito attorno, perché se la data è così importante e significativa dovrebbe essercene riscontro. Ebbene, così come della “vita” del profeta (menzionato nominalmente solo quattro volte) non ci sono che vaghi

accenni, non stupisce che di questo fatto non ci sia nessuna descrizione: si parla di *“coloro che sono emigrati”* ma non si dice da dove a dove (se di luogo fisico-geografico si tratta!). Il termine *“hégira”* non appare come sostantivo nel testo coranico (solo nelle sue forme verbali). Dai testi in cui vi si fa cenno si ha l'impressione (almeno in parte di essi) che abbia a che vedere con il credere e con l'aderire (*combattere sul*) al *“sentiero di Dio”*, *“per la causa di Dio”* [cf. Sure **2**: 218; **8**: 72; **9**: 20] e per questo *“chi emigra”* riceverà *“la migliore delle ricompense”*: chi ha solo creduto ma non è emigrato è invece degno di biasimo [cf. Sure **3**: 195; **4**: 95 **16**: 41]. In altri si allude all'essere stati scacciati dalle proprie case e all'essere perseguitati [cf. Sure **3**: 195; **16**: 110] ma anche a chi (di propria volontà) abbandona la sua casa *“per emigrare verso Allah e il suo Messaggero”* [cf. Sure **4**: 95; **8**: 72]. In un altro passaggio, che sembra non avere niente a che fare con gli altri che abbiamo menzionato ma che (indizio importante) usa la forma sostantivata più prossima a *“hégira”*, suggerisce il senso generico dell'“emigrare” come un *“allontanarsi dalla compagnia dei miscredenti”* perché a loro è riservato il terribile castigo divino della *“fornace”* [Sura 73: 10 – *“Sopporta con pazienza quello che dicono e allontanati dignitosamente... dai miscredenti che tacciano di menzogna i miei segni ... per loro ci sono catene e la Fornace”*]. Come appare evidente dai testi non viene dato nessun riferimento a *“un”* episodio specifico ma si allude piuttosto a una situazione di *“oppressione e persecuzione”* che costringe ad andare *“altrove”* ma non *“verso un altro luogo”*: è *“il sentiero di Dio”* il luogo di destinazione, sul quale e per il quale bisogna *“combattere”*, mettendo in gioco i propri beni e le proprie vite [Sura 8: 72.74 *“... con quelli che hanno creduto, ma che non sono emigrati, non fate alleanza fino a che non emigrino. ... Coloro che hanno creduto, sono emigrati e hanno combattuto sulla via di Allah; quelli che hanno dato loro asilo e soccorso, loro sono i veri credenti: avranno il perdono e generosa ricompensa.”*].

In altri termini, un *“esodo”*, dalla situazione di oppressione e dalla miscredenza verso la fede, impegnandosi nel *“combattimento”* (*jihād*), perché la *“terra promessa”*, nella riscrittura coranica, non è *“donata da Dio”* ma va conquistata! Il Corano pone allora il *“vero credente”* (in generale) sulle orme di Mosè, che perseguitato per il crimine commesso deve *“fuggire e rifugiarsi”* dall'Egitto alla terra di Madian (Es 2, 11-15), e su quelle più epiche del popolo ebreo che *“fugge”* da Faraone per raggiungere la Terra Promessa (alla quale arriverà solo dopo quarant'anni di deserto – cf. Esodo capp. 14 e 15), dandogli un riferimento (biblico più che storico!) che diventa il paradigma dell'esperienza di fede autenticamente *“islamica”*. L'agiografia islamica la applicherà (dopo!) al suo Profeta, idealizzato come *“nuovo Mosè”*, costruendo una nuova *“geografia sacra”* e narrando una *“nuova storia di salvezza”*. La data d'inizio dell'“era islamica” (*hégira* = emigrazione) storicizza così l'“evento fondatore” e ne garantisce la memoria perpetua (come l'esodo per il popolo ebraico).

6) Il sangue (La macellazione *“halal”*)

Corrispondente alla legge del *“kosher”* per gli ebrei, la categoria del *“halal”* allude allo stesso concetto, quello dell'idoneità di un cibo (carne in questo caso) e la sua *“liceità”* per la consumazione.

La **religione ebraica** e quella **musulmana** prevedono che la carne, per potere essere lecitamente consumata dai propri fedeli, debba provenire da un animale macellato secondo alcune regole precise che vanno sotto la generica denominazione di **“macellazione rituale-religiosa”**.

L'uccisione avviene per sgozzamento (taglio netto delle vene e arterie del collo) lasciandone scorrere tutto il sangue che l'animale ha in corpo) previe preghiere rituali e (per i musulmani) avendo cura di volgere il muso dell'animale in direzione alla Mecca.

Nella BIBBIA il principio è contenuto in questi versetti:

"Poiché la vita della carne è nel sangue, vi ho ordinato di porlo sull'altare per fare l'espiazione per le vostre persone; perché il sangue è quello che fa l'espiazione, per mezzo della vita" (Lev 17, 11);

"Guàrdati assolutamente dal mangiare il sangue dell'animale ucciso, perché il sangue è la vita, e tu non mangerai la vita insieme con la carne" (Deut 12, 23).

È quindi proibita la carne di animali soffocati o bastonati, ossia uccisi senza averne fatto uscire il sangue.

Nel CORANO, analogamente, si legge:

Sura 5: 3 "Vi sono interdetti gli animali morti di morte naturale, il sangue, la carne di maiale, gli animali su cui sia stato invocato, all'atto dell'uccisione, un nome diverso da Dio, gli animali soffocati, ammazzati a colpi di bastone, morti per caduta o per colpi di corna, quelli che bestie feroci abbiano divorato in parte, a meno che non li abbiate finiti di uccidere, nel modo prescritto, voi stessi" (si veda anche Sura 2: 173; Sura 6: 145-146; Sura 16: 115).

7) Divieti alimentari (maiale e vino)

Benché il testo coranico citi esplicitamente solo il **maiale** come animale la cui carne è "*proibita*" per il consumo, la lista delle interdizioni alimentari è stata poi estesa dai giuristi islamici, comprendendovi il cinghiale, il cane, l'asino, il cavallo e il mulo, l'elefante e l'orso (tra i principali).

Il cane, in particolare, ha nell'immaginario islamico una duplice considerazione: positiva, riguardante i cani impiegati per la caccia, negativa invece come "*animale di compagnia*", venendo equiparato al maiale e considerato animale "*immondo*": non è propriamente un tabù alimentare (non ce n'era bisogno, non era considerata una carne da consumo) ma uno stigma legato all'animale come tale.

Non se ne fa cenno nel Corano ma si citano alcuni detti del Profeta: "*Chi tiene un cane in casa, le sue buone azioni diminuiranno ogni giorno di un qiraat [unità di misura], a meno che non sia un cane da caccia o protezione*" o un altro nel quale si raccomanda di lavare 7 volte un recipiente nel quale un cane abbia messo il suo muso prima di riutilizzarlo per uso proprio.

Nella BIBBIA, in Lev 11 (cf Deut 14, 3-8), gli animali vengono classificati dal punto di vista alimentare come "*puri*" o "*impuri*" in base a precise regole. Il più noto animale impuro è il maiale, ma lo è anche il cavallo. Il primo perché pur avendo lo zoccolo fesso non è un ruminante mentre il secondo, al contrario, perché pur essendo ruminante ha lo zoccolo intero (come anche l'asino e il mulo).

La carne di cammello è esclusa per gli ebrei ("*non mangerete i seguenti: il cammello, perché ruminava, ma non ha l'unghia divisa, lo considererete immondo*" - Lev 11, 4) ma non per i musulmani (vi accenna, o meglio, i giuristi ne derivano la liceità da questo versetto coranico: "*Ogni cibo era permesso ai figli di Israele, eccetto quello che Israele stesso si era vietato prima che fosse stata fatta scendere la Toràh*" (Sura 3: 93), lasciando intendere che gli ebrei (e non Dio) ne avevano proibito il consumo o che, al contrario, fosse una punizione divina ("*È per l'iniquità dei giudei che abbiamo reso loro illecite cose eccellenti che erano lecite*" - Sura 4: 160)

In Sura 6: 146 si legge (ed è Dio che sta parlando) "*Ai giudei abbiamo vietato tutti gli animali ungolati*" il che non è vero, perché la proibizione è limitata ai ruminanti con **zoccolo non bipartito** e, viceversa, a non ruminanti con **zoccolo bipartito** (cioè animali che sono "*anomali*" rispetto al loro gruppo di appartenenza - vedi anche il caso dei "*pesci senza pinne o squame*" Deut 14, 9s).

La polemica con gli ebrei è più che chiara e si può capire la forzatura peggiorativa come ricorso retorico ... attribuire invece l'incorretta citazione a Dio risulta capzioso!

Vino (e bevande a base alcolica in genere)

Nella BIBBIA nessuna proibizione (anzi il vino è elemento che non può mancare nella cena pasquale e nelle feste in genere, perché frutto di uno degli alberi più caratteristici della Terra Santa, insieme all'ulivo) ma solo avvertimenti a farne un uso moderato: se da una parte *“rallegra il cuore dell'uomo”* (Sal 104,15; Gdc 9,13), dall'altra ne oscura la mente e trascina al male (i profeti hanno invettive violente contro i capi che amano bere troppo, perché dimenticano Dio e le loro vere responsabilità nei confronti di un popolo sfruttato e trascinato al male (Am 2, 8; Os 7,5; Is 5, 11s; 28, 1; 56, 12). I sapienti rivolgono maggiormente la loro attenzione alle conseguenze personali di questi eccessi: il bevitore è votato alla povertà (Prov 21, 17), alla violenza (Eccli 31, 30s), alla dissolutezza (Eccli 19, 2), all'ingiustizia nelle parole (Prov 23, 30-35). L'episodio di Noè che si addormenta ubriaco e viene disonorato dal figlio Cam (Gen 9, 20s) vuole essere particolarmente istruttivo!

Nel CORANO ad un testo elogiativo (di stampo biblico), se ne contrappone uno restrittivo (ma limitatamente al momento di preghiera) ed infine altri due nei quali viene condannato come *“peccato”* e *“immonda opera di satana”*. Ecco i testi:

Sura 16: 67 *“dai frutti dei palmeti e delle vigne ricavate **bevanda inebriante e cibo eccellente**. Ecco un segno per coloro che capiscono”*;

Sura 4: 43 *“**Non accostatevi all'orazione se siete ebbri**, finché non siate in grado di capire quello che dite”*;

Sura 2: 219 *“Ti chiedono del vino e del gioco d'azzardo. Di': «In entrambi c'è **un grande peccato e qualche vantaggio** per gli uomini, ma in entrambi il peccato è maggiore del beneficio!»”*

Sura 5: 90 *“O voi che credete, in verità il vino, il gioco d'azzardo, le pietre idolatriche, le frecce divinatorie sono **immonde opere di Satana**. Evitatele affinché possiate prosperare”*

Le varie “scuole” di diritto islamico, pur con variata flessibilità concordano sulla proibizione assoluta per il musulmano del vino e di ogni tipo di bevanda (e sostanza) inebriante. La non perfetta concordanza in materia del testo coranico viene risolta dall'esegesi islamica con la *“dottrina dell'abrogante e dell'abrogato”* e cioè versetti più recenti abrogano versetti più antichi: in questo specifico caso il versetto più recente è quello della Sura 5 (che è la 112^a nell'ordine canonico di rivelazione) e il più antico quello della Sura 16 (che invece è la 70^a)

Il vino è riservato per il *“paradiso”* (cf. il biblico *“banchetto messianico”* degli ultimi tempi, in Is 25, 6-10), dove scorrono fiumi di vino non inebriante per i beati:

Sura 83: 25s *“Berranno un nettare puro, suggellato con suggello di muschio”*;

Sura 56: 18-21 *“[Nei giardini delle delizie] vagheranno tra loro fanciulli di eterna giovinezza, recanti] coppe, brocche e calici di bevanda sorgiva, che non darà mal di testa né ebbrezza”* (anche Sura 37: 45ss *“Girerà tra loro una coppa di bevanda sorgiva, chiara e deliziosa da bersi, che non produce ubriachezza, né stordimento”*).

8) Sacrificio (di un animale)

L'islam è una religione senza culti sacrificali. Ne circoscrive il senso senza escluderne l'importanza un breve accenno nel testo coranico:

Sura 22: 37s *“E le [vittime sacrificali] imponenti ve le indicammo come elementi rituali. In ciò vi è un bene per voi! Menzionate su di loro il Nome di Allah quando le apprestate [al sacrificio], poi, quando giacciono [senza vita] sul fianco, mangiatene e nutrite chi è discreto nel bisogno e chi chiede l'elemosina. Così ve le assoggettammo affinché siate riconoscenti. **Le loro carni e il loro sangue non giungono ad Allah, vi giunge invece il vostro timor di Lui**”*

Anche l'ebraismo, da quando i romani avevano demolito il Tempio di Gerusalemme (nel 70 d.C.), si era trasformato in una religione sinagogale e della Parola di Dio, senza sacrifici, con l'unica eccezione del “*sacrificio dell'agnello*” per la Festa della Pasqua, ma come rito familiare, senza sacerdoti.

Alla stessa stregua e con analoghe modalità (rito familiare e consumazione condivisa) l'Islam fissa nel suo calendario annuale la data del sacrificio rituale di un animale (tratto dagli ovini o dai camelidi) nel giorno 10 (o nei tre giorni seguenti), del mese del pellegrinaggio, in ricordo del “*padre Abramo*” che si apprestava a sacrificare il figlio a Dio (il breve racconto in Sura 37: 100-112): è la “*Festa del sacrificio*”, (“*’aid al-fitr*”) legata dunque alla figura di Abramo “*padre dei credenti*” (“*[seguite] la religione del vostro padre Abramo*” -Sura 22: 78 e 3: 95) e fondatore (con il figlio Ismaele) del santuario della Mecca.

“Stabilimmo per Abramo IL SITO DELLA CASA (dicendogli): «Non associare a Me alcunché, mantieni pura LA MIA CASA per coloro che vi girano attorno, per coloro che si tengono ritti [in preghiera], per coloro che si inchinano e si prosternano” (Sura 22: 26)

“Abramo e Ismaele posero LE FONDAMENTA DELLA CASA” (Sura 2: 127).

Pur non essendo previsto nel testo coranico (che non ne parla in nessuna parte) questo sacrificio prende piede e si consolida nell'Islam come tradizione annuale, al punto da divenirne uno dei connotati identitari.

È pure diffusa un'altra tradizione islamica che prevede l'effettuazione del sacrificio di un animale: quella che celebra la nascita di un figlio, sette giorni dopo (se possibile). In questa occasione si tagliano i capelli al bambino e gli si impone il nome e viene sacrificata una pecora o una capra; parte della carne viene donata ai poveri, il resto viene consumato in un pasto organizzato con parenti ed amici per festeggiare la nascita.

9) La donna (eredità, matrimonio, divorzio)

Problema spinoso per la sensibilità moderna, non lo era in quel contesto storico ma ripropone la questione ermeneutica del testo sacro, considerato dalla dogmatica islamica “*testo eterno e inalterabile*” e quindi da applicarsi alla lettera oggi come ieri.

Non sono molti i versetti che il testo coranico dedica alle donne e si concentrano per lo più in due Sure (la Sura 2 e la Sura 4 che, pur portando come titolo “*le donne*” non dedica al tema più di 25 versetti su 176). Non lasciano dubbi quanto alla loro interpretazione e, benché trovino nella vita reale lodevoli adattamenti e deroghe, non concedono molto margine a chi auspica un “*islam moderato*” e rispettoso della dignità delle persone (donne comprese).

Questi i testi:

- l'affermazione di principio, voluta da Dio:

Sura 4: 34 **“Gli uomini son preposti alle donne perché Dio ha prescelto alcuni esseri sugli altri e perché essi donano dei loro beni per mantenerle quanto a quelle di cui temete atti di disobbedienza, ammonitele e poi lasciatele sole nei loro letti, poi battetele; ma se vi ubbidiranno, allora non cercate pretesti per maltrattarle.**

Sura 2: 228 **“Esse agiscono coi mariti come i mariti agiscono con loro, con gentilezza; tuttavia **gli uomini sono un gradino più in alto**, e Dio è potente e saggio.**

- l'applicazione del principio, in materia di eredità e di peso giuridico nei tribunali:

Sura 4: 11 **“Ecco quello che Allah vi ordina a proposito dei vostri figli: **al maschio la parte [di eredità] di due femmine.****

Sura 2: 282 **“O voi che credete, quando contraete un debito con scadenza precisa **chiamate a testimoni due dei vostri uomini o in mancanza di due uomini, un uomo e due donne.****

- il ruolo della donna nel matrimonio:

Sura 4 :3 **“E se temete di essere ingiusti nei confronti degli orfani, **sposate allora due o tre o quattro tra le donne che vi piacciono**; ma se temete di essere ingiusti, allora sia una sola o le ancelle che le vostre destre possiedono, ciò è più atto ad evitare di essere ingiusti.**

Sura 2 :223 **“Le vostre donne sono come un campo per voi, venite dunque al vostro campo a vostro piacere.**

- il diritto al divorzio (esclusivamente maschile, come per gli ebrei)

Sura 2: 229 **“**Si può divorziare due volte.** Dopo di che, trattenetele convenientemente o rimandatele con bontà; e non vi è permesso riprendervi nulla di quello che avevate donato loro”**

- la punizione dell'adulterio (di fatto, salvo i casi di “*flagranza di delitto*”, applicata solo... alla donna):

Sura 24: 3-4 **“**L'adultero e l'adultera siano puniti con cento colpi di frusta ciascuno, né vi trattenga la compassione che provate per loro dall'eseguire la sentenza di Dio [...]****

L'adultero non potrà sposare che l'adultera o una pagana, e l'adultera non potrà esser sposata che da un adultero o da un pagano: il connubio con loro è proibito ai credenti.”

(Il testo coranico parla di “*frustate*” ma l'uso attestato è quello della “*lapidazione*”, di derivazione biblica -cf. Dt 22, 22s).

Il testo biblico (e ne abbiamo un esempio in questo breve inciso che conclude il libro del Levitico il libro delle normative sacerdotali: “Il Signore disse ancora a Mosè: «Quando uno deve soddisfare un voto, fisserai la somma da pagare in questo modo: **per un maschio** dai venti ai sessant'anni, cinquanta sicli d'argento **invece per una donna**, la tua stima sarà di trenta sicli. Dai cinque ai venti anni, la tua stima sarà di **venti sicli per un maschio e di dieci sicli per una femmina**. Il sacerdote farà la stima in proporzione dei mezzi di colui che ha fatto il voto” [27, 1-8]) è pure contrassegnato da un linguaggio e da una concezione antropologica condizionati dal tempo storico e dalla cultura corrente (non era a tema l'uguaglianza di considerazione e di trattamento tra i due generi!), che rivela in questo caso specifico, una parentela evidente con i testi coranici sopra citati. Ma il resto è tutto frutto dell'originalità araba e se è questo che Dio vuole... se ne facciano un problema le donne musulmane (protagoniste negli ultimi tempi di atti plateali e rivendicazioni radicali...)

Ad aggiungere altra problematicità al tema “*donna*” dell'islam c'è l'esempio del Profeta (“Avete nel Messaggero di Allah un bell'esempio per voi” si legge in Sura 33: 21) e la sua sposa-bambina Aisha (ne aveva 6 quando il padre Abu Bakr - primo successore [“*califfo*”] di Maometto- gliela consegna come sposa e 9 quando viene “*consumata l'unione*”, episodio che la “*Sira*” (la biografia ufficiale) ci consegna senza il

minimo sussulto di stupore e pudore... e non era questa la normalità neppure per quei tempi!). Non è certo un “*bell’esempio*”, qualunque giustificazione gli si voglia dare (e l’apologetica islamica se ne è cimentata con grande impegno) ma sta di fatto che essendo comunque “*un esempio del profeta*” chiunque se ne faccia “*imitatore*” non può certo essere condannato (neppure biasimato, anzi!), perpetuando così un costume di “*spose-bambine*”, intollerabile per la sensibilità moderna.

10) La circoncisione

Si tratta di una pratica antica, il cui significato si perde però anch’esso nella notte dei tempi. La prima testimonianza storica della circoncisione proviene dall’Egitto: si tratta di una immagine scolpita in una tomba a Saqqara e risalente a circa il 2400-2300 a.C., che ritrae tale pratica eseguita su un adulto. Non è assolutamente chiaro se è nella loro permanenza in quella terra o se già era pratica condivisa dei popoli “*semiti*” (tutta l’area mediorientale) che anche gli ebrei se ne appropriano: sta di fatto che ne diventa il segno identificativo nella “*Terra di Canaan*” (la Bibbia la fa risalire al padre Abramo - Gn 17, 9-14) e ne spiega così il significato: “*Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra di voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro membro e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra di voi ogni maschio di generazione in generazione*”.

Nessun accenno si trova nel testo coranico ma la pratica è testimoniata fin dagli inizi e si consolida come tradizione in tutto il mondo islamico (celebrata, come per gli ebrei, a partire dal settimo giorno dalla nascita).

Anche nel caso dell’Islam non è chiaro se la pratica già era comune nelle tribù della penisola arabica (e non c’era dunque bisogno di ricondurla a un comandamento divino) o se la grande importanza attribuita ad Abramo “*padre dei credenti*” abbia incluso, nell’imitazione del modello (Sura 16: 120ss “*In verità ABRAMO FU UN MODELLO, obbediente ad Allah e sincero ... Segui con sincerità la RELIGIONE DI ABRAMO*”), anche la pratica della circoncisione (cf. Genesi 17) (come per gli ebrei).

Se nulla dice della circoncisione come rito identificativo del credente, il testo coranico ha però due citazioni interessanti di testi biblici nei quali Dio esige dal suo popolo una “*circoncisione spirituale*” (la “*circoncisione del cuore*”), lasciando intendere che se al “*togliere materiale*” (parte della pelle del membro maschile) non corrisponde un “*togliere dal cuore*” tutto ciò che lo opprime e gli impedisce di aprirsi a Dio, a nulla è valso.

Il testo coranico testimonia in questo modo di conoscere il testo biblico, citando alla lettera un’espressione che non è assolutamente usuale e che è limitata alle tre pericopi sotto citate.

Nel CORANO:

Sura 2: 88 “*Ogniquale volta un messaggero vi portava qualcosa che vi spiaceva, vi gonfiavate d’orgoglio! Qualcuno di loro lo avete smentito e altri li avete uccisi. E dissero: «I nostri cuori sono incirconcisi», ma è piuttosto Allah che li ha maledetti a causa della loro miscredenza.*”

Sura 4: 155 “*In seguito [li abbiamo maledetti perché] ruppero il patto, negarono i segni di Allah, uccisero ingiustamente i Profeti e dissero: «I nostri cuori sono incirconcisi». È Allah invece che ha sigillato i loro cuori per la loro miscredenza e, a parte pochi, essi non credono*”

Nella BIBBIA:

Ger 4, 4: “*Circoncidetevi per il Signore, **circoncidete il vostro cuore**, uomini di Giuda e abitanti di Gerusalemme, perché la mia ira non divampi come fuoco*”

Dt 10, 16 “***Circoncidete dunque il vostro cuore ostinato** e non indurite più la vostra nuca*”.

Ger 9, 25 – “*Ecco, giorni verranno - oracolo del Signore - nei quali punirò tutti i circoncisi che rimangono non circoncisi ... tutte queste nazioni e tutta la casa di Israele **sono incirconcisi nel cuore***”.

Alcune considerazioni a margine meriterebbe l'escissione femminile, una deplorevole mutilazione dell'organo femminile, praticata già prima dell'arrivo dell'islam in molte popolazioni africane e che l'islam ha finito per adottare, equiparandola (in valore) a quella maschile e sostenendone la virtù (quando non l'obbligatorietà). Non avendo nessun riferimento biblico e nessun parallelo in pratiche giudaiche antiche o contemporanee al testo coranico, non mi ci soffermo.

11) Assenza di clero

Malgrado venga esibita come un vanto (dimostrazione di una presunta maggiore “*democrazia*” nel rispetto dell'uguale dignità di ogni “*credente*” all'interno della “*Ummah*” islamica), in realtà l'assenza di un clero (e cioè di un corpo separato, consacrato e gerarchizzato a cui compete in esclusiva l'ambito del sacro) è solo apparente. Come nell'ebraismo post-sacerdotale, che prende forma sulle macerie del Tempio di Gerusalemme, la classe sacerdotale (che nell'ebraismo era preposta alla cura e ai sacrifici di animali e alle offerte delle primizie nel Tempio unificato di Gerusalemme) viene di fatto sostituita da una nuova classe di guide del popolo, costituita da “*scribi e dottori della legge*” che, nella vita quotidiana, erano le guide per la retta applicazione della Legge e nel culto sinagogale, ne erano gli officianti, nella guida della preghiera e nella lettura e spiegazione delle Sacre Scritture ebraiche (Tanak acronimo di Legge-Profeti-Scritti). Già ne abbiamo testimonianza ai tempi di Gesù, spesso in conflitto polemico tra loro, assolvendo i due obblighi fondamentali per un ebreo: offrire sacrifici (sacerdoti) interpretare e applicare correttamente la Legge (dotti, sapienti, “*rabbini*”).

L'islam, fotocopia dell'ebraismo nel modo di considerare la religione e, in essa, il ruolo della Legge (*Shari'a*), sviluppa fin dagli inizi la sua classe di “*dotti e sapienti*” (*ulamà*), di “*anziani*” (*sheikh*) e di “*periti nella legge*” (*faqih*) perché ha bisogno di creare una giurisprudenza applicativa che risponda a tutte le questioni e dirimi tutti i dubbi lasciati scoperti dal testo sacro in tutti gli ambiti della vita reale (individuale e collettiva).

Proprio come il “*rabbino*” per gli ebrei, la figura dell’“*esperto nella Legge*” (“*sheikh*” [anziano] o “*àlim*” [pl. *ulamà* = sapiente] nell'islam sunnita; “*mullà*” [custode, guida] e il suo più alto grado “*ayatollah*” [segno di Dio] nel ramo sciita) sconfina in quella del “*teologo*”, esegeta del sacro testo, e assolve la funzione di guida nella complessa casuistica a cui le due rispettive religioni, si vedono confrontate, alla ricerca dell'osservanza più rigorosa e puntigliosa (pena la non validità dell'atto medesimo in questione perché non conforme in qualche cosa al “*comandamento divino*”).

Sono entrambe “*religioni dell'ortoprassi*”, dove il rispetto della forma (in tutti i suoi dettagli) è tanto importante quanto la sincerità delle intenzioni. Una abluzione non eseguita nei precisi dettagli stabiliti invalida la preghiera, della quale è solo un atto preparatorio, per esempio.

Alla figura del “*sapiente*” si affianca (identificandosi in molti casi) quella dell’“*imam*” (letteralmente “*colui che sta dinnanzi*”) che nella moschea guida la preghiera (soprattutto quella del mezzogiorno nei venerdì).

Pur non essendoci una gerarchia ufficialmente stabilita (nel ramo sciita -vedasi l’Iran come caso emblematico- ha invece una nettissima configurazione, pur nella proclamata modalità assembleare del “*consiglio superiore degli ayatollah*”) è però chiaro che figure come il rettore dell’università islamica del Cairo (al-Azhar, la più antica e prestigiosa), un “*Mufti*” nazionale (= “*colui che pronuncia le “fatwa*”, le sentenze vincolanti) o un “*Qadi*” (giudice dei tribunali islamici) hanno un peso decisamente preminente e non scavalcabile. Un’aura di particolare rispettabilità circonda poi i “*discendenti del profeta*” (“*Said*”), riconoscibili dal turbante nero. Tra i più prestigiosi, figura il re del Marocco che si fregia del titolo di “*comandante dei credenti*” (“*amir al-mu’minin*”, riservato ai “*califfi*”, di cui si pretende discendente nel ramo di Ali, il genero di Maometto).

Fino al 1924, data della abolizione del Califfato, il “*Califfo della Sublime Porta*” (Istanbul) era la figura di autorità suprema, religiosa e politica, del mondo musulmano nella sua unità.

12) Stato e religione

È nel DNA dell’Islam la stretta correlazione tra potere politico e potere religioso, tra Religione e Stato (*din uà daula*), che ha nei “*califfi*” successori di Maometto la sua figura emblematica più rappresentativa e unificante e nell’imposizione della “*Legge di Dio*” (*Shari’a*) il suo prioritario obiettivo e la sua massima realizzazione. Il concetto sul quale si fonda è quello (biblico) della “*sovranità di Dio*”, a cui tutto appartiene (Sal 24[23] “*Del Signore è la terra e quanto contiene, l’universo e i suoi abitanti. ... Il Signore degli eserciti è il re della gloria*”), che viene in certo modo “*delegata*” a un suo “*vicario*” sulla terra: “*Porrò un vicario [Khalifah] sulla terra*” a cui gli Angeli obietano “*Metterai su di essa qualcuno che vi spargerà la corruzione e vi verserà il sangue, mentre noi Ti glorifichiamo lodandoTi e Ti santifichiamo?*” (Sura 2: 30).

In maniera corretta il testo coranico cita il re Davide come “*vicario/califfo*” di Dio sulla terra, perché proprio così era interpretata la monarchia in Israele: come luogotenenza di un potere di cui Dio continuava a restare il supremo detentore, concetto che i profeti si incaricavano di ricordare al re *pro tempore* perché non commettesse arbitarietà o non si lasciasse deviare dal retto cammino (e di questa predicazione profetica troviamo un’eco in Sura 38: 26 “*O Davide, abbiamo fatto di te un vicario [Khalifah] sulla terra: giudica con equità tra gli uomini e non inclinare alle tue passioni, ché esse ti travieranno dal sentiero di Allah*”).

Il titolo attribuito ai “*califfi*” è quello di “*comandante dei credenti*”, nel duplice dominio, quello del governo politico e quello della guida religiosa (nei suoi tre obblighi prioritari: preservare la purezza della fede, promuovere e garantire il rispetto della “*Legge*” islamica, espandere i territori dell’Islam “*sottomettendovi*” gli “*infedeli*” [nel duplice senso di sottometterli al governo islamico e di farne dei “*sottomessi*” nel credo, cioè dei “*musulmani*”]).

Fino alla sua abolizione nel 1924 (per decisione del lider turco Mustafa K. Atatürk, fondatore dello Stato Turco moderno, contestata allora e perdurante trauma storico per i musulmani più zelanti), l’istituzione del califfato è stata per l’Islam l’equivalente del Papato (almeno nella sua versione medievale, sancita da Papa Gregorio VII) ma mentre nel mondo cristiano rimangono separate le due figure del Papa e dell’Imperatore (potere religioso e potere secolare) pur nella sottomissione del secondo al primo, nell’Islam i due poteri si trovano unificati nella stessa figura del califfo, perché non esiste

nell'islam una separazione tra “*sacro*” e “*profano*”, come se potesse esistere qualcosa che esula dal “*potere*” di Dio e dai suoi “*comandi*”: quindi tutto è “*sacro*” e tutto sottostà alla legge islamica (*Shari'a*).

Il problema dei moderni “*Stati islamici*” è che non possono non avere la “*Shari'a*” come loro Legge costituzionale (con la sua discriminazione dogmatica tra uomo e donna e tra musulmani e non musulmani e con il tipo di pene previste [flagellazione, lapidazione, taglio della mano]) e, nello stesso tempo, devono esibire “*aperture democratiche*” che rispondano a un minimo di credibilità internazionale...

I rigurgiti di “*ritorno al passato*” che di tanto in tanto guadagnano la ribalta mediatica con i loro proclami e le loro azioni spettacolari (e sanguinarie) (si pensi ad al-Qaeda di Bin Laden, ai Talebani dell'Afghanistan, al “*califfato*” dell'ISIS -acronimo che significa esattamente “*Stato islamico*”- ed altri meno noti) ripropongono nella loro cruda verità i principi basilari del credo islamico, estremizzati (forse) nelle loro espressioni esterne (attentati, uccisioni esemplari, irrigidimento dottrinale e di costumi) ma assolutamente attinenti al dettato coranico, alla tradizione storica e all'insegnamento delle autorità riconosciute in materia di *Shari'a*: condannabili negli atti (che scivolano nella disumanità) ma assolutamente inattaccabili sul piano dei principi dottrinali e della coerenza applicativa.

Questo il paradosso che si trovano ad affrontare quelli che rivendicano un “*islam moderato*”, espressione che rimarrà un ossimoro finché non si sblocchi la rigida interpretazione coranica, aprendola alla “*contestualizzazione storica*” (quel che valeva all'epoca di Maometto è ancora valido tale e quale oggi o può essere “*aggiornato*”?) e, rimuovendo il peso della “*tradizione*” (sia sul piano dottrinale che su quello dei costumi), si dia patente di liceità al “*pensiero critico*” (come stanno chiedendo molte voci libere all'interno del mondo islamico -vedi [Appendice 1](#)).

Cap. 4 – ISLAM E CRISTIANESIMO A CONFRONTO

Dimostrata la dipendenza del Corano dalla Bibbia (che il testo coranico non nega, dichiarandosi in continuità con quanto lo ha preceduto) e dell'Islam dall'ebraismo, rimane ancora da spiegare il rapporto che il testo coranico incrocia con il cristianesimo (una certa espressione di esso; ma anche con il manicheismo e lo zoroastrismo di origini persiane -sui quali però non ci soffermeremo- che vengono pure (velatamente) citati nel Corano come *Sabei* e *Magi* - cf. Sura 22: 17 "*Allah giudicherà tra coloro che hanno creduto, i giudei, i sabeï, i cristiani, i magi*").

La predicazione di tipo "*apocalittico*", le descrizioni iperrealistiche dell'inferno e del paradiso, le stesse invettive contro gli ebrei, gli attributi cristologici e l'anti-trinitarismo più feroce, richiamano testi di autori cristiani appartenenti alla galassia di chiese opposte a Bisanzio, di confessione soprattutto monofisita (una sola natura in Gesù) e che si esprimevano in lingua siriana, così come "*vangeli apocrifi*" e leggende agiografiche.

I prestiti che la teologia coranica ha attinto dal cristianesimo sono ben documentati dai termini "*tecnici*" incorporati (**Arthur Jeffery** nel suo "*Dizionario dei termini stranieri del Corano* [1938]" ne elenca 318, di varia provenienza), dalle affinità di linguaggio, di immagini e di argomentazioni.

Ma quel che più richiama l'attenzione è la menzione speciale alla figura di Gesù (non al suo messaggio perché nulla ne viene riportato) e ci chiediamo perché e a quale scopo.

Le arringhe coraniche contro gli ebrei erano finalizzate, come abbiamo fatto notare, a una riedizione in versione araba della religione di Abramo e di Mosè, per riportarla alla sua autenticità originale. Perché allora non fermarsi dove gli ebrei si erano fermati e cioè sull'attesa del Messia nei "*tempi futuri*" (i "*tempi ultimi*", quelli "*messianici*" per l'appunto)? E invece nelle Sure nelle quali appare il tema "*apocalittico*" del "*giorno del giudizio*" ("*quando la terra e le montagne tremeranno e le montagne diventeranno come dune di sabbia fina*" [Sura 73: 14]; "*L'Ora si avvicina e la luna si spacca*" [Sura 54: 1]; "*Quando sarà oscurato il sole, e spente le stelle, e messe in marcia le montagne, e ribollenti i mari*" [Sura 81: 1-6], un repertorio di immagini e un linguaggio molto vicino a quello usato in Gioele 2, 2.10: "*Giorno di tenebra e di caligine, giorno di nube e di oscurità [...] la terra trema, i cieli sono scossi, il sole e la luna si oscurano, le stelle perdono il loro splendore.*") non troviamo nessun accenno al "*Messia*" (nel senso ebraico) mentre è Gesù che viene menzionato come "*segno*" del "*giorno ultimo*" ("*Egli è un annuncio dell'Ora*" leggiamo nella Sura 43: 61, e, per la posteriore tradizione islamica, Gesù apparirà su uno dei tre minareti della grande moschea di Damasco -quello di sinistra guardando la facciata, chiamato per l'appunto il "*minareto di Gesù*"- per annunciare la fine dei tempi).

Come conciliare l'apparente incongruenza? Vi abbiamo già accennato più sopra (cf. p. 40), la ragione sta nella fonte ispiratrice, che non è l'ebraismo ma una ben precisa idea di cristianesimo (che si era cristallizzata in quel gruppo che gli storici ecclesiastici avevano etichettato come "*ebioniti*"), usata come testa d'ariete per abbattere (controbattere e demolire) la teologia delle chiese "*calcedoniane*" (assimilate di fatto all'impero bizantino, si autodenominavano "*chiese melchite*" cioè "*del re*") ma anche di quelle "*monofisite*" che sostenevano la "*divinità*" di Gesù. Ipotesi considerata non storica da alcuni, perché il movimento ebionita sarebbe scomparso (o almeno di lui se ne perdono le tracce anche nei libri dei "*cacciatori di eresie*" alla fine del IV o nel V secolo) ma pur ammettendone la dissoluzione come gruppo e quindi la sua "*visibilità*" è da ingenui pensare che anche le "*idee*" svaniscano nel nulla: basta

l'esempio dei “*catari*” che nel XII secolo riciclano idee di eresie cristiane del III secolo combinate con il manicheismo (della stessa epoca), per dimostrarne la plausibilità. Se l'ipotesi di uno “*stampo*” ebionita alla base della teologia coranica si avvera fondata (come lascia supporre il sempre maggiore consenso degli studiosi al riguardo) allora si spiega molto più facilmente l'assimilazione di riti e leggi giudaiche (oltre che del suo stretto e rigoroso monoteismo) combinata con una accettazione di Gesù come “*messia*” (“*il suo nome è il Messia, Gesù figlio di Maria*” - Sura 3: 45) che, diversamente, suonerebbe come contraddittoria.

Allora è forse il caso di rivalutare la tesi di chi, già in tempi iniziali e a partire da una conoscenza diretta, la definiva “*l'ultima delle eresie cristiane*” (S. Giovanni Damasceno, nell'VIII secolo), e lo vedremo tra poco.

Nel capitolo precedente avevamo preso in esame i “*pilastr*” (rituali) della fede islamica (insieme ad altre peculiarità di carattere istituzionale, etico o sociale) e avevamo segnalato come l'analogia e la dipendenza dall'ebraismo fosse più evidente e massiccia nella ritualità, nella “*legge*” e soprattutto nel modo di pensare il rapporto con Dio come osservanza di norme (*ortoprassi*) e *sottomissione* nel timore reverenziale. Ora è il caso invece di esaminare gli articoli del “**credo**” islamico e cioè questi:

1. Dio
2. i Suoi Angeli
3. il Libro Rivelato (il Corano)
4. il Suo Messaggero (Maometto)
5. l'Altra Vita (resurrezione dei morti, giudizio finale, inferno e paradiso)
6. la predestinazione (articolo dibattuto fra le varie scuole antiche e moderne perché non ha un riscontro così preciso -come gli altri 5- nel testo coranico)

che si fondano (i primi cinque) su questi versetti coranici (Sura 2: 177.285; Sura 4: 136).

Il primo, lo abbiamo già visto, mutua dall'ebraismo un monoteismo rigoroso e attribuisce a Dio una sovranità assoluta e inaccessibile (l'ebreo non ne pronuncia neppure il nome, il musulmano *si sottomette* al suo potere come il servo intimorito al cospetto del suo padrone). Si pone in contrapposizione al Dio cristiano, accusando la dottrina trinitaria di *politeismo*.

Il terzo e il quarto (benché nel Corano si trovi anche la versione al plurale: “*i libri rivelati*” e “*i messaggeri*”) vengono intesi come specificamente (e, di fatto, esclusivamente) diretti al Libro Sacro e al Profeta dell'Islam. La devozione e il rispetto dell'ebreo per la Torah ha non poche somiglianze con il concetto di “*Libro sacro*” nella dottrina islamica (vedi sopra l'Excursus sulla “*Rivelazione*”, pp. 13-15) mentre la quasi-divinizzazione del proprio Profeta non ha nessuna analogia né nell'ebraismo né nel cristianesimo (il confronto con Gesù non regge, in quanto per il cristiano Gesù è Dio).

Il secondo (gli Angeli), ha riscontro (anche se solo tardivo, a partire dall'epoca dell'esilio in Babilonia e come influsso della cultura religiosa di quell'area geografica - assiro babilonese ed iranica) nell'ebraismo ma ancor di più nel cristianesimo, soprattutto in quelle chiese “*orientali*” di espressione siriana, che avevano dato, in un linguaggio colorito e fantasioso, *status teologico* a gerarchie e funzioni del “*mondo parallelo*” degli angeli e dei demoni.

Dove invece troviamo un più evidente influsso cristiano (mutuandone idee e immagini e rovesciandone prospettive e significati) è negli altri due articoli, quello che riguarda l'*escatologia* (l'*altra vita* e gli *ultimi tempi*) e quello della “*predestinazione*”. Vediamoli allora in maniera più dettagliata.

La resurrezione dei morti, il giudizio finale, l'inferno e il paradiso

Il tema della resurrezione dei morti era ancora motivo di aspre dispute al tempo di Gesù tra Sadducei che la negavano e Farisei che ne sostenevano la fondatezza. In effetti, l'unico libro biblico a parlarne in modo esplicito ed individuale è il Libro dei Maccabei (il secondo, non il primo, scritto direttamente in greco, pare da un giudeo della diaspora in Alessandria d'Egitto, verso la fine del I secolo a.C.) dove al *“martire per la fede”* viene assicurata la *“resurrezione”* come premio e al suo carnefice la *“resurrezione per la condanna”* (*“E' bello morire a causa degli uomini, per attendere da Dio l'adempimento delle speranze di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te la resurrezione non sarà per la vita”* [2Mac 7, 14]). Tale dottrina aveva già i suoi sostenitori ma non era ancora condivisa da coloro che si fregiavano come *“custodi della Legge”* (il gruppo dei Sadducei, l'aristocrazia sacerdotale che si considerava discendente di Sadoq, il sacerdote che aveva unto re Salomone [1Re 1, 39]), che invece si fondavano su una concezione dello Sheol (l'oltretomba) come *“dimora delle ombre”* in uno stato di letargia, senza vita (Isaia 38, 18; Salmi 6, 6; 87/88, 11-13) (1), in attesa di una rivitalizzazione collettiva finale nei tempi messianici, annunciata dai profeti (Osea 6, 1s; 13, 14; Isaia 26, 19; 51, 17; 60, 1; Ezechiele 37, 1-14) (2).

(1) Isaia 38, 18 *“Poiché non gli inferi ti lodano, né la morte ti canta inni; quanti scendono nella fossa non sperano nella tua fedeltà.”*; Salmo 6, 6 *“Nessuno tra i morti ti ricorda. Chi negli inferi canta le tue lodi?”*; Salmo 87/88, 11-13 *“Compi forse prodigi per i morti? O sorgono le ombre a darti lode? Si celebra forse la tua bontà nel sepolcro, la tua fedeltà negli inferi? Nelle tenebre si conoscono forse i tuoi prodigi, la tua giustizia nel paese dell'oblio?”*

(2) Osea 6, 1s *“Egli ci ha percosso ed egli ci fonderà. Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare e noi vivremo alla sua presenza.”*; Osea 13, 14 *“Li strapperò di mano agli inferi, li riscatterò dalla morte? Dov'è, o morte, la tua peste? Dov'è, o inferi, il vostro sterminio?”*; Isaia 26, 19 *“Ma di nuovo vivranno i tuoi morti, risorgeranno i loro cadaveri. Si sveglieranno ed esulteranno quelli che giacciono nella polvere, ... la terra darà alla luce le ombre.”*; Ezechiele 37, 1-14 *“... Mi disse: «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annunzia loro: Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. ...”*

In un curioso (e inconsueto) episodio narrato in 1Samuele 28 (3) viene menzionata la possibilità che *“le ombre che giacciono nello Sheol”* possano *“risalire sulla terra”* (il re Saul chiede a una *“negromante”* di *“evocargli”* il profeta Samuele). Ma si tratta di un evento eccezionale e la negromanzia è comunque proibita dalla legge di Mosè (*“Se qualche persona si volge agli spiriti e agl'indovini per prostituirsi dietro a loro, io volgerò la mia faccia contro quella persona, e lo sterminerò di fra il suo popolo”* si legge in Levitico 20, 6) e Saul stesso *“aveva eliminato dal paese i negromanti e gli indovini”*, come gli ricorda spaventata la donna in quello stesso episodio (temendo un tranello).

(3) (1Samuele 28, 8-15) *“Il re Saul disse alla donna: «Pratica la divinazione per me con uno spirito. Evocami colui che io ti dirò». La donna gli ... disse: «Chi devo evocarti?». Rispose: «Evocami Samuele». La donna vide Samuele e proruppe in un forte grido ... Le rispose il re: «Non aver paura, che cosa vedi?». La donna disse a Saul: «Vedo un essere divino che sale dalla terra». Le domandò: «Che aspetto ha?». Rispose: «E' un uomo anziano che sale ed è avvolto in un mantello». Saul comprese che era veramente Samuele e si inginocchiò con la faccia a terra e si prostrò. Allora Samuele disse a Saul: «Perché mi hai disturbato e costretto a salire?»”*

Sarà solo con il nuovo giudaismo rabbinico (delle varie scuole *Talmudiche*), che nasce dalle rovine di Gerusalemme e di Masada (70 d.C.) e con la *“dispersione”* degli ebrei in cerca di una nuova

“*patria*” (o in attesa di tornare un giorno alla propria), che lo *Sheol* da luogo di semplice attesa, evolve diversificandosi in luogo di riposo per il “*giusto*” e di terribile condanna per il “*peccatore*”: un aldilà con l’inferno (descritto come luogo di fuoco, tenebra e tormenti) ma senza un paradiso vero e proprio, dunque (a meno che non si voglia vedere un’allusione all’idea di “*paradiso giudaico*” nella “*parabola di Lazzaro e del ricco*” in Luca 16, 19-31 dove si dice che “*Lazzaro fu portato dagli angeli nel seno di Abramo*”).

È in ambito cristiano, invece, che il tema della resurrezione e dell’aldilà diventa punto dottrinale importante, fondato sulla fede nella resurrezione di Cristo (S. Paolo ne farà un assioma: se Cristo è davvero risorto anche noi risorgeremo; se Cristo non è risorto allora è vana la nostra fede [1Corinti 15]). Nei vangeli si parla esplicitamente di “*un luogo dei beati*” (“*alla mia destra*”) e dei tormenti di chi è “*condannato al fuoco eterno*” (“*quelli della sinistra*” - cf. Matteo 25). Ma sarà l’omiletica, soprattutto quella di lingua siriana, a colorire la sobria essenzialità dei testi evangelici con tutti gli ingredienti che già facevano parte dell’immaginario condiviso in quelle regioni che erano state la culla delle culture e religioni sumeriche ed iraniche (da cui, tra l’altro deriva la parola “*paradiso*”, inteso come “*zona recintata*” [e quindi riservata] di giardini fioriti e riserve di selvaggina).

Ed è proprio a questa letteratura che attinge il Corano nelle sue descrizioni orripilanti dell’inferno (dove si notano parallelismi stretti con il manicheismo che a sua volta attinge al patrimonio descrittivo iranico) e in quelle lussuose del paradiso, dove invece brillano i prestiti dagli *Inni al Paradiso*, del monaco **Efrem il Siro** (nei quali abbondano riferimenti e metafore bibliche, per esempio, questa “*Le vigne del paradiso andranno incontro con maggior desiderio verso colui che, con discernimento, si è astenuto dal vino, e una ad una tenderanno i propri grappoli, offrendoglieli. E se poi è vergine lo introdurranno nei propri grembi puri, poiché, in quanto solitario, non è caduto in <alcun> grembo e nel giaciglio del matrimonio*”) ma con cambio significativo di scenario e senso: le “*vigne*”, nel paradiso coranico, diventano ... le famose “*huri*”, ragazze “*vergini di eterna giovinezza, dai grandi occhi neri, perfette e amabili*”, sogno dei “*martiri*” [settanta per loro!] ...).

La Sura 56, quasi interamente dedicata a questo tema, offre un buon esempio di ciò che costituisce l’immaginario coranico dell’aldilà (la separazione, nel giorno del giudizio, tra “*i compagni della destra*” e “*i compagni della sinistra*”, il “*Giardino delle delizie*” dove vagano “*efebi di eterna giovinezza che recano coppe, brocche e calici di bevande non inebrianti, frutti e carni di uccelli quanto uno desidera, fanciulle dai grandi occhi neri, sontuosi letti, acqua corrente e ombra costante*”; in stridente contrasto con “*il luogo dei tormenti*” dei “*precipitati nella fornace*”, destinati a bere acque bollenti e fetide e a cibarsi dei frutti disgustosi dell’*albero di Zaqqum* (se la derivazione del nome è incerta, è invece dimostrato il prestito da leggende cristiane a commento del libro della Genesi in cui “*l’albero della conoscenza del bene di male*”, avvelenato da Satana, diventa “*l’albero della morte*” e, trapiantato nell’inferno, produce i frutti più amari e disgustosi che bocca umana abbia mai mangiato e che vengono dati come pasto per i dannati (Sura 44: 43ss “*l’albero di Zaqqûm è il cibo del peccatore e ribollirà nel [suo] ventre come metallo liquefatto*”). Variazioni sul tema sono state trovate anche in opere manichee e pure rabbiniche dei secoli tra il II e il VI (quindi del periodo pre-islamico e in quelle stesse aree geografiche).

Ma più della descrizione e delle immagini usate, ciò che segna la distanza tra il paradiso coranico e quello cristiano è il criterio del “*giudizio ultimo*” e cioè, l’essere musulmani o no, perché il paradiso è solo per i “*buoni*” musulmani. C’è senz’altro posto per Bin Laden ma certamente non per Madre Teresa!

Nella descrizione del “*giudizio finale*” in Matteo 25 il criterio di giudizio è invece la carità (che prevarrà pure sull’appartenenza religiosa): non è lo stesso paradiso ... ma non è neppure lo stesso Dio!

La predestinazione

Non c'è unanimità di consensi su questo articolo di fede, né oggi né in passato, perché il testo coranico stesso non è chiaro sul come intendere la “*libertà umana*” e quale margine le sia lasciato dalla schiacciante “*sovranità divina*”.

Le domande a cui il testo coranico non dà risposte univoche sono queste:

- ⇒ È l'uomo che decide della sua esistenza, attraverso le sue scelte e i suoi atti o non fa che realizzare (a sua insaputa) un *destino* già *scritto*, da cui non saprebbe (e non potrebbe) affrancarsi?
- ⇒ E l'altra, che ne è il complemento: Se l'uomo non è “*libero*” nel suo arbitrio ma “*servo*” (come nella famosa diatriba che oppose Lutero ed Erasmo) che senso ha parlare di “*responsabilità*” (che suppone “*coscienza*” di quel che si fa e “*alternative*” di scelta) da parte dell'uomo e di “*giustizia*” da parte di Dio?
- ⇒ Per preservare la “*prescienza*” e la sovrana “*potenza*” divine è proprio necessario schiacciare e svuotare l'autodeterminazione umana?

Le affermazioni coraniche sulla volontà assoluta di Dio, come “*causa unica*” di tutto quel che avviene nel mondo e nella vita dell'uomo sono inequivocabili:

Sura 9: 51 (*Nulla ci può colpire altro che **quello che Allah ha scritto** per noi.*)

Sura 27: 57 (*Lo salvammo [Lot] insieme con la sua famiglia, eccetto sua moglie, per la quale decidemmo che fosse tra coloro che sarebbero stati annientati.*)

Sura 57: 22 (*Non sopravviene sventura né alla terra né a voi stessi, che **già non sia scritta in un Libro** prima ancora che [Noi] la produciamo*)

Sura 6: 39 (*Allah svia chi vuole e pone chi vuole sulla retta via*) [frase ripresa più volte anche in altre Sure]

Sura 16: 37 (*Allah non guida gli sviati e non avranno nessuno che li soccorrerà.*)

Sura 7: 186 (*Chi è traviato da Allah non avrà la guida. Egli lascia che procedano alla cieca nella loro ribellione.*) [anche questa ripresa più volte, in varie Sure]

Sura 113: 4 (*il male che [Allah] ha creato*) (affermazione isolata ma comunque sconcertante: Dio crea anche il male?)

Resta da sapere quale spazio di autonomia resti all'uomo nel suo compiere il bene o il male, nel suo credere (e sottomettersi) a Dio o nel suo rifiutarsi e ribellarsi e qui il testo non è altrettanto univoco.

Da una parte, abbiamo versetti che sembrano concedere “*libertà*” di scelta, nel bene e nel male, ed essendone ognuno “*responsabile*” sarà ricompensato “*per quel che merita*”:

Sura 18: 29 (*La verità [proviene] dal vostro Signore: creda chi vuole e chi vuole neghi*)

Sura 4: 79 (*Ogni bene che ti giunge viene da Allah e ogni male viene da te stesso.*)

Sura 40: 17 (*In quel Giorno ciascuno sarà **compensato per quello che avrà meritato**: in quel Giorno non ci sarà ingiustizia. Allah è rapido al conto.*) [cf anche Sure 99: 7s e 41: 46]

Sura 17: 15 (*Chi segue la retta via, la segue a suo vantaggio; e chi si svia lo fa a suo danno; e nessuno porterà il peso di un altro. Non castigheremo alcun popolo senza prima inviar loro un messaggero.*)

Dall'altra, al contrario, se ne nega la possibilità stessa, sia perché “*tutto è già scritto*”, sia perché comunque alla fine la decisione di “*perdonare o castigare*” spetta in totale e assoluta libertà solo ed esclusivamente a Dio:

Sura 2: 284 (*Allah vi chiederà conto di quello che è negli animi vostri. E **perdonerà chi vuole e castigherà chi vuole**. Allah è onnipotente.*)

Sura 17: 13s (*Al collo di ogni uomo abbiamo attaccato **il suo destino** e nel Giorno della Resurrezione gli mostreremo **uno scritto che vedrà dispiegato**. [Gli sarà detto:] “Leggi il tuo scritto: oggi sarai il contabile di te stesso”.*)

Su questa forbice interpretativa presero avvio due opposte scuole "*teologiche*", l'una focalizzando l'autonomia delle scelte e delle azioni umane (che con termine arabo viene denominata *Qadaryya*), nella quale il "*volere*" (*qàdar*) umano e quello divino si armonizzano e interagiscono, l'altra assolutizzando il "*determinismo*" (*jàbar*) divino universale (e che dal termine arabo viene denominata *Jabryya*). La prima accusata di "*razionalismo*" verrà presto abbandonata. La seconda, favorita dalla corte abbasside di Baghdad, si imporrà e sopravviverà come "*scuola asharita*" (la più "*rigida*" dal punto di vista dottrinale e la più letterale nell'esegesi coranica) fino ai nostri giorni, scuola di riferimento del moderno "*wahhabismo*" saudita e di tutti quei movimenti che in occidente vengono definiti "*estremisti*" ma che, nella loro autodefinizione, si considerano "*usulyyun*" (dal termine arabo *ùsul*, che significa radice), cioè "*radicati* [sott. nella dottrina coranica]". Difficile dargli torto considerato il tenore del testo coranico!

Ora, questa diatriba (e questa stessa opposizione di vedute) la troviamo già nel cristianesimo e già nei suoi testi fondanti, quelli del Nuovo Testamento, a conferma che tracciare dei confini definiti tra "*libertà umana*" e "*sovranità divina*" non è mai stato esercizio facile. Nella lettera ai Romani (la più somigliante a una *Summa Theologica* del pensiero di S. Paolo) così scrive l'apostolo: "*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché **quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati** ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; **quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati**; quelli che ha chiamati **li ha anche giustificati**; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati.*" (8, 28ss) (anche Efesini 1, 4s: "*In lui [in Cristo Gesù] **ci ha scelti prima della creazione del mondo**, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, **predestinandoci** a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo*").

Poche righe che provocheranno fiumi di inchiostro a commento, infuocate dispute e dolorose rotture, testimoniando una "*polarizzazione*" difficile da bilanciare per salvare le prerogative di entrambi i poli. Vi si cimenterà Agostino e gli risponderà Pelagio, lo riprenderà più tardi Lutero opponendosi ad Erasmo: insomma, una questione spinosa. Islam e cristianesimo dinanzi allo stesso dilemma, in quegli stessi secoli (tra il IV e il IX): rispettare l'onnipotenza divina sacrificando la libertà umana (ma anche la piena responsabilità in base alla quale ognuno sarà giudicato) ... oppure proteggere la libertà umana da ogni ingerenza superiore sfumando la sovranità divina ed esaltando la "*ragione*" (e la "*coscienza*") umana.

Ci vorranno altri lunghi secoli prima di arrivare ad una sintesi, frutto di un "*ritorno alle sorgenti bibliche*" (per il cristianesimo) che riscoprendo la "*sovranità di Dio*" come "*paternità*" non considererà più come "*antagoniste*" la sua onnipotenza e la nostra libertà perché, come nella parabola di Luca 15, 11-32 (incorrettamente conosciuta come "*del figlio prodigo*" quando in realtà è quella "*del padre misericordioso*"), a nessuno dei due figli è negata la potestà di protestare e la decisione di andarsene o restare, a entrambi è donato l'amore paziente e generoso del padre ed è solo la sua "*bontà*", non la sua "*onnipotenza*", a conquistare il loro cuore (di uno almeno, dell'altro non sappiamo).

L'islam invece è ancora bloccato in quel vicolo cieco, essendosi negato (almeno fino ad ora) la possibilità di "*aggiornare*" la sua esegesi (per quel che il testo coranico permette!) e la sua dottrina.

Ma la domanda è un'altra: scartata l'ipotesi del testo coranico come "*dettato divino*" (letteralmente inteso) (non perché ne neghiamo la possibilità ma perché pretenderemmo, se così fosse, maggiore

chiarezza e precisione da parte di Dio!), ce ne rimangono due, quella di un Maometto, spirito acuto, attento osservatore e gran memorizzatore, che dal bagaglio di informazioni raccolte nei suoi viaggi di mercante trae materia per la sua “predicazione” (come vuole la storiografia islamica) oppure un processo editoriale a più mani e in più tempi, con l’apporto di “esperti” in materia, familiari con il siriano e con lo studio di testi non proprio accessibili a tutti... che portano dentro al testo coranico riferimenti, argomenti e polemiche che suppongono grande maestria da parte di chi le propone e un uditorio capace di cogliere allusioni e capire l’essenza del contendere...

Comunque sia, è ad un orizzonte cristiano di idee, temi e contese che l’escatologia coranica si ispira... Eresia cristiana allora?

5. Giovanni Damasceno e l’ultima eresia cristiana...

Suo padre (*Sergio ibn Mansur*) era un funzionario bizantino incaricato della riscossione delle tasse in Siria fino alla conquista di tutta la regione (Palestina compresa) da parte dell’esercito islamico nel 636. Quando nel 640 i territori conquistati all’Impero bizantino vengono assegnati alla reggenza di Mu‘āwiya (che, vent’anni dopo, diventando “califfo”, sposterà la “capitale” islamica da Medina a Damasco e darà origine alla stirpe degli Omayyadi, che governeranno l’Islam fino al 750), questi decide pragmaticamente di adottare il sistema fiscale e amministrativo esistente in precedenza mantenendo i rispettivi funzionari incaricati nelle varie mansioni, molti dei quali familiari nelle due lingue, greco e arabo, molti di loro cristiani. Anche il padre (Sergio ibn Mansur) passa al servizio dell’amministrazione califfale, come responsabile della riscossione delle tasse in tutto il Medio Oriente.

Il figlio, **Giovanni Mansur**, nato nel 675, cresce e viene educato in questo ambiente “di corte” che lo mette a stretto contatto con la fede islamica e il rispettivo testo sacro, il Corano, permettendogli una conoscenza di prima mano di ciò che più tardi (già monaco a Gerusalemme) confuterà con toni duri ma con argomenti molto mirati. Quando nel 705, il nuovo califfo che succede al padre Abd-el-Malik, decide di imporre una politica di completa arabizzazione e islamizzazione dell’amministrazione califfale, anche Giovanni Mansur che, nel frattempo era subentrato al padre, ne esce e decide di dare un indirizzo diverso alla sua vita: lascia Damasco e si ritira in un monastero di Gerusalemme come monaco. Ci lascia molte opere dove dimostra la sua versatilità, il suo acume e la sua grande abilità oratoria, al punto da essere soprannominato “*Crisorroas*” (l’oratore d’oro).

In una di esse, intitolata “*Libro delle eresie*”, ne elenca 100, tratteggiandole per sommi capi: la centesima, sulla quale si sofferma più a lungo, è... l’Islam. Sa di che cosa parla, sia in fatto di eresie che (e ancor meglio) in fatto di Islam. Ritrova nel Corano, nelle sue dure accuse contro i cristiani, rei di aver fatto del “figlio di Maria” il “Figlio di Dio” diventando così “associatori” (“gli hanno associato un figlio”, “sono dei miscredenti”) quello stesso linguaggio aggressivo di chi (come gli eretici) deve screditare le “verità di fede” altrui per affermare le proprie.

E come nel caso di altre “eresie” (eresia, letteralmente significa “scelta, cernita”) il Corano “mantiene” che Gesù è un inviato “speciale” di Dio (lo testimonia la sua nascita “vergine”) [cf. Sura 19: 17] ma rigetta che sia “come Dio” (dogma trinitario) e che sia “morto in croce” (dogma della redenzione) e quindi “risorto” (“per certo non lo hanno ucciso ma Dio lo ha elevato fino a sé” - Sura 4: 157s), rigettando anche la sua “Signoria messianica” sul mondo fino al suo “ritorno” come “giudice” dell’umanità (la “Signoria” spetta solo a Dio e dell’ultima ora Gesù è solo “un segno”).

Con argomentazioni che dimostrano la sua perfetta conoscenza della materia, refuta l'accusa rivolta ai cristiani di essere degli "associatori" e in dialogo con il testo coranico che riconosce il "messia Gesù" come la *Parola* e lo *Spirito di Dio* (cf. Sura 4: 171 "il messia Gesù, figlio di Maria non è altro che un messaggero di Dio, **una sua parola** che egli pose in Maria, **uno spirito da lui proveniente**") controbatte: "vi si afferma quindi che *Parola* e *Spirito* sono inseparabili da Dio. Allora non sono i cristiani ad avere **associato** dei consimili a Dio ma voi ad averlo **mutilato** di ciò che gli è essenziale".

E quanto alla venerazione dei cristiani per la croce, "per la quale ci considerate degli idolatri noi vi rispondiamo: e che dire allora della pietra contro la quale vi sfregate [la "pietra nera" della Mecca] e che abbracciate come se fosse lo stesso padre Abramo che in essa, voi dite, vi ha lasciato un ricordo del suo passaggio nella vostra terra?"

Non mancano considerazioni critiche sulla "pretesa profezia" di Maometto che, "avendo sentito parlare da un monaco ariano di storie dell'Antico e del Nuovo Testamento, in seguito, creò lui stesso la propria eresia, spargendo la voce che uno "scritto sacro" gli era stato consegnato dal cielo, dove erano raccolte leggi a cui tutti dovevano obbedire. Ma noi gli chiediamo: e chi può testimoniare che Dio stesso gli ha parlato? Quando Mosè ricevette la Legge sul Monte Sinai, tutto il popolo di Dio, raccolto ai piedi della montagna, ne testimoniò i prodigi, mentre al vostro profeta Dio parlò nella solitudine e chi può darvene la garanzia? Come è sceso lo scritto sul vostro profeta? Ecco ciò che noi chiediamo."

Quanto al testo sacro, il Corano, quel che ce ne riporta lascia intuire uno stadio non ancora definitivo del testo coranico. Scrive a proposito che "Maometto compose molte storie e a ciascuna ha attribuito un titolo, come per esempio il "Trattato delle donne", dove egli ammette che un uomo possa avere quattro donne e mille concubine, se se le può permettere e chiunque può ripudiare qualsiasi di esse e risposarsi con un'altra. Vi è anche il "Trattato della cammella di Dio" e il "Trattato della tavola" nel quale afferma che il Cristo chiese a Dio una tavola e gli fu donata "una tavola incorruttibile per te e per i tuoi compagni". Vi è pure il "Trattato della giovenca" ed altre storie in grande numero".

Parlando di "trattati" e non di "sure" lascia intendere "unità letterarie" con omogeneità e sviluppo di argomento, ciò che le "sure" non sono: c'è sì la "Sura delle donne" (Sura 4) ma su un totale di 176 versetti solo 11 sono dedicati alle "donne" (altri 11 nella Sura 2 e ancora 6 nella Sura 24).

C'è anche la "Sura della tavola imbandita" (Sura 5) ma alla "tavola scesa dal cielo" sono dedicati solo 4 versetti su 120.

Non c'è invece una "Sura della cammella" ma si "allude" a questa bizzarra storia in 5 sure, in una manciata di versetti, ben lungi da un "trattato" (o almeno da una storia completa e comprensibile nel suo senso che invece troviamo raccontata dal Damasceno nella sua versione completa).

Comunque sia, a Giovanni Damasceno dobbiamo una delle prime e delle più autorevoli testimonianze (e reazioni) sull'Islam da parte di un autore cristiano. Ne seguiranno altre, tra cui la più famosa è "L'apologia del cristianesimo", in forma di dialogo tra un cristiano e un musulmano, ambientato nel periodo Abbaside, intorno alla metà del IX secolo, un secolo dopo l'opera del Damasceno.

La storia della reazione cristiana all'Islam è lunga e articolata per poterla riassumere qui: va dal candore evangelico di un Francesco d'Assisi che nel 1219, in pieno periodo di crociate, incontra il Sultano d'Egitto, all'ardore mistico del filosofo catalano Raimundo Lullo che nel 1270 scrive "Il libro del Gentile e dei tre sapienti", dove in un immaginario dialogo tra un filosofo agnostico e tre "credenti" (un ebreo, un musulmano e un cristiano) traccia le piste per un confronto pacifico e fruttuoso, basato

sulla ricerca di fondamenti universali e non sull'opposizione di principi di autorità. Fino alla “*confutazione*” polemica di un *Riccoldo da Montecroce*, frate domenicano, che, partito missionario per l'Oriente, giunge a Baghdad verso il 1290, vi studia il Corano e altre opere di teologia islamica, al fine di poter condurre dispute dottrinarie coi musulmani, e, di ritorno a Firenze, scrive la sua “*Confutazione del Corano*” (*Contra legem saracenorum*, del 1300. Per curiosità, la “*Divina Comedia*” di Dante – che raffigura Maometto all'inferno, nel canto 28° – è del 1321: conosceva il libro? Forse anche l'autore?).

Figure diverse, approcci diversi, stili diversi: più “*dialoganti*” i primi, più “*combattivo*” l'ultimo. Un'apparente vicinanza e una abissale distanza accomuna le due. Per avere un metro di riferimento, pensiamo ai “*Testimoni di Geova*”: come definirli? Usano i vangeli ma negano la divinità di Gesù: su questo (e su altro!) si fonda il quasi unanime rifiuto a riconoscerli come “*cristiani*” da parte di tutte le altre confessioni e denominazioni cristiane.

Il Gesù coranico

Ed arriviamo così al punto cruciale, **Gesù** nel Corano, con due domande: che ci fa Gesù sullo scenario coranico? Nell'elenco degli altri personaggi, se ne stacca non come protagonista principale ma come quello con prerogative uniche e speciali: perché? E al tempo stesso, perché così diverso dal Gesù dei vangeli?

Alla prima domanda è più facile rispondere: nelle storie di “*profeti-inviati*” che calcano la scena coranica, il suo ruolo e la sua missione non lo distinguono sostanzialmente da nessuno degli altri. È un “*profetismo*” stereotipo quello del Corano: cambiano i volti ma il copione è lo stesso, rivolto a “*miscredenti*” accomunati dallo stesso livore e dalla stessa ribellione che, se non “*si sottomettono*”, meritano solo l'annientamento. Anche ai cristiani [“*nazareni*”] (come agli ebrei nei confronti di Abramo e Mosè) il Corano dice: avete tradito e distorto il messaggio del profeta che vi è stato inviato, vi viene data la possibilità di ravvedervi e correggervi, entrando a far parte dell'unica “*comunità dei veri credenti*”: la *Ummah islamica*!

Quindi in un contesto medio-orientale dove la presenza dei cristiani è massiccia (se non preponderante) il testo coranico elabora un discorso “*inclusivo*” e al tempo stesso “*critico*”, con la pretesa di darne la versione corretta (l'unica autentica!).

Alla seconda domanda, la risposta è più complessa e rimanda alla “*matrice*” cristiana a cui si ispira il testo coranico. Il Gesù del Corano nasce da una vergine, “*Una PAROLA [di Dio] che egli pose in Maria, uno SPIRITO da lui [proveniente]*” (Sura 4: 171), creato come Adamo (senza procreazione umana), Messia ma non “*Figlio di Dio*”, capace di miracoli, osteggiato dal suo popolo e condannato a morte ma non muore in croce (“*Per certo non lo hanno ucciso... così è sembrato a loro*” [Sura 4: 157s]) e in un qualche modo Dio gli ha riservato un posto d'eccellenza (“*ma Dio lo ha elevato fino a sé*”).

Non è senz'altro quel che ne dicono i vangeli. E il testo coranico, quasi anticipando l'obiezione, ne confuta la versione denunciandoli come “*prodotto alterato e manipolato*”, non più corrispondente al “*vangelo*” (nel senso di “*libro*”) di cui il proprio Gesù era stato latore (come Mosè della Torah).

Una prima motivazione è da ricondursi all'intenzione apologetica di far rifluire “*il popolo di Mosè*” e “*il popolo di Gesù*” nella nuova “*comunità dei credenti*” disautorizzandone i rispettivi “*libri sacri*” e automaticamente correggendone la dottrina.

La seconda, se è corretta la ricostruzione storica dell'ambiente e del contesto religioso e culturale del quale faceva parte (subendone gli influssi) la Penisola arabica, va cercata in quella matrice di giudeo-cristianesimo fluido e diffuso in combinazione libera con una pletora di gruppi (e sottogruppi) a generica denominazione cristiana ed ognuno con proprie caratteristiche (a volte di sostanza a volte solo di dettaglio) dottrinali, liturgiche e di normativa canonica, con l'unico denominatore comune dell'antagonismo con la “*Grande chiesa*”, quella bizantino-melchita, che aveva la sua base dottrinale nei Concili niceno-costantinopolitani e che si identificava con la politica (e gli interessi) dell'imperatore di Bisanzio.

In un interessante libro sul Gesù coranico (2019, vedi Bibliografia), l'accademico spagnolo **Carlos A. Segovia** offre un esempio di esegesi ragionata su un dettaglio minore, quasi insignificante ma che finisce per fornirci notizie importanti circa il contesto con il quale il testo coranico entra in “*dialogo*” (in questo caso, in controversia!). Il termine in questione è (*ruhbàn*) che appare solo 3 volte (tradotto con “*monaci*”) e in una quarta nella sua forma collettiva (tradotto con “*monachesimo*”). Questi i testi:

Sura 9: 31 “*Hanno preso i loro rabbini, i loro **monaci** e il Messia figlio di Maria, come signori all'infuori di Allah, quando non era stato loro ordinato se non di adorare un Dio unico*”

Sura 9: 34 “*O voi che credete, molti rabbini e **monaci** divorano i beni altrui, senza diritto alcuno, e distolgono dalla causa di Allah*”

Sura 5: 82 “*Troverai che i più acerrimi nemici dei credenti sono i giudei e i politeisti e troverai che i più prossimi all'amore per i credenti sono coloro che dicono: «In verità siamo nazareni», perché tra loro ci sono uomini dediti allo studio (qissisùn = sacerdoti) e **monaci** che non hanno alcuna superbia*”

Sura 57: 27 “*Mettemmo nel cuore di coloro che lo seguirono dolcezza e compassione; il **monachesimo**, invece, lo istituirono da loro stessi, soltanto per ricercare il compiacimento di Allah. Non fummo Noi a prescriverlo. Ma non lo rispettarono come avrebbero dovuto. Demmo la loro ricompensa a quanti fra loro credettero, ma molti altri furono empì*”

La traduzione con “*monaci*” segue la tradizione islamica, spiegando che Maometto prima e l'Islam poi ne rispettava l'umiltà ma non ne condivideva la scelta di vita. Ed anche l'apparente incongruenza tra un'accusa (“*tra loro vi sono monaci che divorano i beni altrui*”) e una lode (“*tra loro vi sono monaci che non hanno alcuna superbia*”), ha la sua pertinenza storica. Del resto ci sono due “*monaci*” anche nella “*biografia*” di Maometto: uno (*Bahira*) che lo “*ricosce*” come profeta quando è ancora un ragazzo e l'altro (*Waraqa*) cugino della (prima) moglie (*Khadija*) che conferma le sue prime visioni come divine e profetiche. Due voci autorevoli dunque a sostegno del futuro profeta, quasi una consacrazione da parte della più importante religione del tempo. Ma non tutti erano stati così condiscendenti e da lì (così spiega l'esegesi islamica) il motivo dell'invettiva contro di loro (o parte di loro).

L'altra accusa che alcuni monaci fossero venerati (quasi) come dei e che il monachesimo abbia la riprovazione divina (“*Non fummo Noi a prescriverlo*”) pure ha la sua parte di ragione (alcuni “*santi*” monaci erano di fatto “*venerati*” -non “*come dei*” certamente- già in vita e molti santuari, mete di grandi pellegrinaggi, erano sorti in loro onore). E che il monachesimo sia un'istituzione umana e che “*non [tutti] lo rispettarono come avrebbero dovuto*” pure ha il suo senso. Dunque tutto chiaro? L'autore citato dice: No! Non lo convince il riferimento ai “*monaci*” e non ne capisce il senso. È questo ciò che il testo vuole dire, si chiede l'autore?

La sua disamina percorre due binari: uno etimologico (esaminando la terminologia in lingua siriana, dalla quale deriva gran parte del lessico religioso coranico, compreso il termine *qur'an*) e l'altro quello

del senso logico, coerente con l'insieme: che ci stanno a fare i “*monaci*” appaiati con i “*rabbini*” ebraici (nei primi due testi citati)? I “*rabbini*” erano le guide e i capi delle comunità ebraiche: i monaci sarebbero il loro equivalente per le comunità cristiane? Evidentemente no. Sacerdoti e vescovi ne erano i capi. Ed ecco allora con chi ce l'ha il testo coranico, assecondando tra l'altro un malumore contro “*le guide cieche, superbe, ipocrite, che divorano le case delle vedove*” (rievocando Matteo 23 e paralleli in Marco e Luca, dove Gesù si scaglia contro scribi e farisei) che serpeggiava nel popolo semplice ma soprattutto nelle comunità monastiche, protagoniste di non poche ribellioni (anche violente) contro le “*autorità ecclesiastiche*”. L'autore propone allora la sostituzione di “*monaci*” con “*vescovi*” (autorità ecclesiastiche in senso lato) che si mantiene sostenibile anche nel terzo versetto citato se il termine che lo precede (*qissisùn*) viene tradotto con “*sacerdoti*” (come è il suo significato in siriano). Nel quarto caso, il termine collettivo “*monachesimo*” sembra meno duttile a un cambio di significato con “*episcopato*” inteso come “*istituzione ecclesiastica*” ma regge ed ha molto più senso anche dal punto di vista della plausibilità storica: nella conquista delle “*terre cristiane*” l'Islam troverà nella gerarchia ecclesiastica (sacerdoti e vescovi, cioè nelle *autorità riconosciute*) e non nei monaci il termine di riferimento per lo scontro o per il dialogo.

Questa è la prospettiva che il “*nuovo corso*” di studi coranici sta aprendo: da piccoli dettagli, letti e interpretati con nuovi criteri e prescindendo dalla ingessatura ideologica della “*tradizione islamica*”, dimostra che è possibile estrarre informazioni dal testo coranico che corroborano ipotesi formulate a partire da altri dati esterni ma collegati al Corano e riguardanti l'ambiente culturale, religioso, sociale e politico nel quale quel libro ha preso forma. Facendo “*parlare*” il testo e solo il testo.

Naturalmente, a condizione di avere come premessa metodologica la libertà di scindere il “*valore divino*” del libro, attribuitogli da chi lo legge in nome della propria fede, dal suo “*formato umano*” e dal suo radicamento *storico*.

La ricostruzione del processo di redazione e l'identificazione delle fonti di riferimento nel loro contesto storico e culturale, permettono a loro volta una diversa comprensione del testo coranico.

L'auspicio è che inneschi anche da parte islamica un “*nuovo corso*” che, prendendo atto dei nuovi dati, armonizzi la nuova esegesi con l'antica dottrina (là dove possibile) o la riformuli (se concesso!).

SCHEDA 1 - GESU' NEL CORANO.

Sono solo quattro i personaggi del Nuovo Testamento citati nel Corano: Gesù, Maria (l'unica donna di cui viene menzionato il nome!) e Zaccaria con il figlio Giovanni (Battista). Benché Gesù non sia il personaggio biblico a cui il testo coranico concede più spazio è però senz'altro quello a cui sono riconosciuti titoli e attributi esclusivi, pur nella negazione netta di ogni carattere *"divino"*. Ed anzi è proprio su questa *"pretesa"* (blasfema) dei cristiani che l'argomentazione coranica si fa più dura, perentoria e ostile.

Il suo nome in arabo **"('a)ISA"** (traslitterazione dell'ebraico **"IeShu('a)"**) suona strano e arbitrario (la lettera ('a) [ain] è spostata dalla fine all'inizio del nome creando un mutamento di struttura importante nelle lingue semitiche) ma, se è corretta l'ipotesi degli studiosi che lo fanno derivare dal siriano **ISHO**, ci darebbe un indizio prezioso del tipo di *"ambiente"* cristiano con il quale il testo coranico interagisce (si tratta di chiese che hanno rotto la comunione con la chiesa fedele ai Concili di Nicea e Calcedonia e la cui teologia [cristologia, in particolare] ricopre un ampio ventaglio di posizioni, da quelle che negano la divinità dei Gesù a quelle che, al contrario ne negano l'umanità, considerandola solo apparente). Se a questo si aggiunge poi il nome con cui vengono chiamati i cristiani nel Corano **"nassara"**, si conferma l'uso di un vocabolario che rimanda a quello stesso ambiente (ci torneremo più avanti).

L'attributo **"il messia"** (*masîh*, in arabo) che in ebraico deriva da un verbo che significa *"ungere"* (e quindi con il significato di *"unto (sott. da Dio)"*) e cioè investito di una *"missione divina"*, non ha nel Corano nessun riferimento alle *"attese messianiche"* giudaiche (che in epoche storiche di assoggettamento a potenze straniere assumevano i connotati molto concreti di una liberazione da ogni servitù e il ripristino del *"regno di Davide"*) e che i vangeli applicheranno in senso pieno a Gesù, come *"realizzatore delle promesse di Dio"* facendo di lui il *"salvatore/liberatore"* che realizzava le antiche profezie.

Si veda la risposta di Gesù agli inviati di Giovanni il Battista che gli chiedono: *"Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?"* (in Matteo 11, 2-11). Gesù risponde con *"segni"* che rimandano al profeta Isaia (29, 18s), affermando quindi la realizzazione, nella sua persona e nelle sue *"opere"*, delle *"attese profetiche"*: per questo, e con esattezza, l'apostolo Pietro alla domanda di Gesù: *"Chi sono io secondo la gente? ... Ma voi chi dite che io sia?"* risponde: *"Il Cristo di Dio"* (cioè *"il Messia"*, cioè *"l'unto del Signore"*) (Luca 9,18-21).

Uno dei grandi commentatori coranici e grande storico islamico, Tabari (X secolo) spiega *"masîh"* (*"messia"*), applicato a Gesù, come *"colui che è stato purificato dalle colpe e dai difetti umani"*: insomma, sparisce il *"ruolo"* rimane un *"privilegio"* divino. Del Gesù cristiano è rimasto ben poco!

Il Gesù del Corano parla alla madre che lo ha appena partorito nel deserto e dalla culla la difende dall'accusa infamante (la maternità senza marito). Ancora bambino fa volare uccelli che ha plasmato con la creta e da adulto guarisce malati e resuscita morti, *"con il permesso di Dio"*. Alla domanda di un *"segno"* fa scendere dal cielo *"una tavola imbandita"* (la moltiplicazione dei pani come la manna caduta dal cielo? Riferimento al *"banchetto eucaristico"* della liturgia cristiana? ... non è dato sapere, intenda chi può...) che chiede e ottiene da *"Dio nostro Signore"*. I suoi apostoli sono i suoi *"ausiliari"* (stesso termine in arabo con cui vengono chiamati nel Corano i *"sostenitori"* di Maometto), di cui peraltro nulla si dice se non quella richiesta di *"una tavola imbandita"*. Il suo popolo (gli ebrei) lo sentenzia di morte ma non muore sulla croce (semplicemente *"così parve a loro"*) perché *"Dio lo elevò in quel momento fino a sé"*. Pur essendo *"Una PAROLA [di Dio] che egli pose in Maria, uno SPIRITO da lui [proveniente]"* (Sura 4: 171) questi privilegi non lo elevavano a un rango superiore rispetto a chi lo aveva preceduto: *"Egli non era altro che un SERVO"* (Sura 43: 59), un *"messaggero"* che, come tutti quelli prima di lui, doveva *"richiamare"* il popolo sviato sul *"retto sentiero di Dio"* e a cui era stato assegnato un compito speciale: quello di annunciarne un altro (l'ultimo) che sarebbe venuto dopo di lui (*"e quando Gesù figlio di Maria disse: «O figli di*

Israele, io sono veramente un messaggero di Dio a voi [inviato], per confermare la Torâh che mi ha preceduto, e per annunciarvi un messaggero che verrà dopo di me, il cui nome sarà "ahmad" [=il lodato] [cioè Maometto -il cui nome ha lo stesso significato in una forma verbale diversa- secondo la lettura dei commentatori islamici]" (Sura 61: 6).

Questa in estrema sintesi la presentazione che di Gesù ci fornisce il Corano, con una grande enfasi sulla nascita e sulla morte, ma quasi nulla su ciò che i vangeli descrivono come “buona notizia” e perché...

Di seguito i testi coranici da cui abbiamo tratto la sintesi sul Gesù del Corano:

Sura 3: 45ss - *Quando gli angeli dissero: " O Maria, Dio ti annuncia la lieta novella di una Parola da Lui proveniente: il suo nome è il MESSIA, GESÙ figlio di Maria, eminente in questo mondo e nell'Altro, uno dei più vicini. Dalla culla parlerà alle genti e nella sua età adulta sarà tra gli uomini devoti". Ella disse: "Come potrei avere un bambino se mai un uomo mi ha toccata?". Disse: "E' così che Dio crea ciò che vuole: quando decide una cosa dice solo "Sii" ed essa è."*

Sura 3: 59 - *In verità, per Dio GESÙ È SIMILE AD ADAMO CHE EGLI CREÒ DALLA POLVERE, poi disse: "Sii" ed egli fu.*

Sura 19: 20ss *Disse: «Come potrei avere un figlio, ché mai un uomo mi ha toccata e non sono certo una prostituta?» ... Lo concepì e, in quello stato, si ritirò in un luogo lontano.*

Sura 66: 12 - *E MARIA, figlia di 'Imrân [il padre di Mosè, Aronne e Miriam nella Bibbia], che CONSERVÒ LA SUA VERGINITÀ; insufflammo in lei del NOSTRO SPIRITO. Credette alla veridicità delle Parole del suo Signore e dei Suoi Libri e fu una delle devote.*

SURA 4: 156 - *La gente della Scrittura (= gli ebrei) ... [li abbiamo maledetti] per via della loro miscredenza e perché dissero contro MARIA calunnia immensa*

SURA 19: 23-26 - *I dolori del parto la condussero presso il tronco di una palma. Diceva: «Me disgraziata! Fossi morta prima di ciò e fossi già del tutto dimenticata!». Fu chiamata da sotto [cioè dal bambino appena partorito]: «Non ti affliggere, ché certo il tuo Signore ha posto un ruscello ai tuoi piedi; scuoti il tronco della palma: lascerà cadere su di te datterì freschi e maturi. Mangia, bevi e rinfrancati. ...*

SURA 19: 26-30 - *Tornò dai suoi portando [il bambino]. Dissero: «O Maria, hai commesso un abominio! O SORELLA DI ARONNE, tuo padre non era un empio né tua madre una libertina». Maria indicò loro [il bambino]. Dissero: «Come potremmo parlare con un infante nella culla?», [ma Gesù] disse: «In verità sono un servo di Dio. Mi ha dato la Scrittura e ha fatto di me un profeta.*

SURA 5: 110 - *E quando Dio dirà: «O Gesù figlio di Maria, ricorda la Mia grazia su di te e su tua madre e quando TI RAFFORZAI CON LO SPIRITO DI SANTITÀ! Tanto che parlasti agli uomini dalla culla e in età matura. E quando ti insegnai il Libro e la saggezza e la Torâh e il Vangelo, quando forgiasti con la creta la figura di un uccello (3), quindi vi soffiasti sopra e col Mio permesso divenne un uccello.*

SURA 3: 49 - *... E per volontà di Dio, guarisco il cieco nato e il lebbroso, e resuscito il morto.*

SURA 5: 75 - *Il Messia, figlio di Maria, non era che un messaggero. Altri messaggeri erano venuti prima di lui, e sua madre era una veridica. Eppure entrambi mangiavano cibo [cioè erano comuni mortali].*

SURA 2: 87 - *Abbiamo dato il Libro a Mosè, e dopo di lui abbiamo inviato altri messaggeri. E abbiamo dato a GESÙ, figlio di Maria, prove evidenti e lo abbiamo coadiuvato con lo Spirito di Santità.*

Sura 3: 50 - *[Sono stato mandato] a confermarvi la Torâh che mi ha preceduto e a rendervi lecito qualcosa che vi era stata vietata.*

Sura 5: 112ss - *Quando gli apostoli dissero: «O Gesù, figlio di Maria, è possibile che il tuo Signore faccia scendere su di noi dal cielo una TAVOLA IMBANDITA?», [Gesù] disse: «Temete Dio se siete credenti». Dissero: «Vogliamo mangiare da essa, così i nostri cuori saranno rassicurati, sapremo che tu hai detto la verità e ne saremo testimoni». Gesù figlio di Maria disse: «O Dio nostro Signore, fa' scendere su di noi, dal cielo, UNA TAVOLA IMBANDITA che sia una festa per noi- per il primo di noi come per l'ultimo - e un segno da parte Tua. Provedi a noi, Tu che sei il migliore dei sostenitori».*

Sura 4: 157s - *e [gli ebrei] dissero: "Abbiamo ucciso il MESSIA GESÙ figlio di Maria, il Messaggero di Dio!" INVECE NON L'HANNO NÉ UCCISO NÉ CROCIFISSO, MA COSÌ PARVE LORO. Coloro che sono in discordia a questo proposito, restano nel dubbio: non hanno altra scienza e non seguono altro che la congettura. PER CERTO NON LO HANNO UCCISO ma DIO LO HA ELEVATO FINO A SÉ.*

Ma se fin qui il testo coranico trasuda rispetto e ossequio per un “messaggero” biblico che ha tutte le caratteristiche dell’unicità e dell’esclusività (“una Parola da Dio proveniente”, “il suo nome è il MESSIA”, “*TI RAFFORZAI* [dice Dio] *CON LO SPIRITO DI SANTITÀ*”, “lo abbiamo coadiuvato [dice Dio] con lo Spirito di Santità”, “*UNA SUA PAROLA CHE EGLI POSE IN MARIA*”, “*DIO LO HA ELEVATO FINO A SÉ*”; e della madre sua si dice che “*CONSERVÒ LA SUA VERGINITÀ; insufflammo in lei* [dice Dio] *del NOSTRO SPIRITO*”) tuttavia l’insistenza su “Gesù, figlio di Maria”, e l’accenno al fatto che “*Eppure entrambi mangiavano cibo*” (ed erano quindi in tutto e per tutto degli esseri umani creati), prelude alla durissima requisitoria contro l’ “*incarnazione del Figlio di Dio*”, cardine della *teologia trinitaria* che caratterizza e distingue i cristiani (ma non tutti in quell’epoca).

I due secoli dopo Costantino e la “*cristianizzazione*” dell’Impero Romano erano stati caratterizzati da aspre dispute all’interno delle comunità cristiane alle quali si era cercato di dare definizioni normative con espressioni di fede che valessero per tutti (“*ortodossia*”). 5 importanti concili furono convocati in questo periodo (più tutta una serie di concili e sinodi locali): Nicea I° (325); Costantinopoli I° (381); Efeso I° (431); Calcedonia (451); Costantinopoli II° (553) sulle due questioni dogmatiche fondamentali, la natura umana/divina di Gesù/Figlio di Dio (con la conseguente proclamazione di Maria “*Madre di Dio*”) e la Trinità. Scontri (e non solo verbali!) ne erano susseguiti, provocando lacerazioni e scismi tra le varie correnti di pensiero e le varie sensibilità ecclesiali (parlare di “*identità nazionali*” è senz’altro anacronistico ma è comunque un raggrupparsi “geografico” e quindi “*culturale*” quello che ne deriva) ed è questo panorama di “*sette in contrasto tra loro*” che anche il testo coranico registra (SURA 19: 37 - “*Poi le sette furono in disaccordo tra loro*” [a riguardo della “*divinità*” di Gesù]).

E il Corano si schiera, prendendo posizione in questo dibattito interno alla Chiesa cristiana e sposando una di queste correnti teologiche, i cui punti dogmatici possono essere riassunti così: Gesù è il Messia ma non è il “*Salvatore dell’umanità*” perché non è Dio (e tanto meno “*Figlio di Dio*”); è stato privilegiato con “*segni*” [poteri] speciali ma è un uomo, come lo erano tutti gli messaggeri che lo avevano preceduto, e “*un servo di Dio*” [un “*sottomesso a Dio*”, e quindi un “*musulmano*” nella terminologia coranica]; non è morto in croce e quindi non è risuscitato ma “*DIO LO HA ELEVATO FINO A SÉ*” (qualunque cosa voglia dire questa espressione che è tutt’altro che chiara nella teologia coranica). La “*vera chiesa*” [i veri “*ausiliari*”, cioè i “*discepoli*” suoi] è quella che “*conferma la Torah*” e professa un “*monoteismo*” assoluto e inequivocabile, nel Dio creatore, Signore del tempo e della storia e Giudice finale (quello del Corano!).

Ecco i testi coranici di riferimento:

SURA 4: 171 - “*O Gente della Scrittura ... non dite su Dio altro che la verità: IL MESSIA GESÙ, FIGLIO DI MARIA non è altro che un messaggero di Dio, una sua parola che egli pose in Maria, uno spirito da lui [proveniente]. ...non dite "tre", smettete! sarà meglio per voi. Invero Dio è un dio unico. Avrebbe un figlio?*”.

SURA 19: 34ss - *Questo è GESÙ, FIGLIO DI MARIA, ... non si addice a Dio prendersi un figlio. Quando decide qualcosa dice: Sii! ed essa è. «In verità, [dice Gesù] Allah è il mio e vostro Signore, adoratoLo! Questa è la retta via».*

SURA 19: 88-92 - *Dicono: «DIO SI È PRESO UN FIGLIO». AVETE DETTO QUALCOSA DI MOSTRUOSO. Manca poco che si spacchino i cieli, si apra la terra e cadano a pezzi le montagne, perché attribuiscono un figlio al Compassionevole. Non si addice al Compassionevole prenderSi un figlio.*

SURA 43: 57ss - *Quando viene proposto l'esempio del FIGLIO DI MARIA, il tuo popolo lo rifiuta ... per amor di polemica, che sono un popolo litigioso. EGLI NON ERA ALTRO CHE UN SERVO, che Noi abbiamo colmato di favore e di cui abbiamo fatto un esempio per i figli di Israele.*

SURA 4: 171 - *O Gente della Scrittura, non eccedete nella vostra religione e non dite su Dio altro che la verità. Il Messia Gesù, figlio di Maria non è altro che un messaggero di Dio, una sua parola che egli pose in Maria, uno spirito da lui [proveniente]...NON DITE "TRE", smettete! sarà meglio per voi! Invero DIO è UN DIO UNICO. AVREBBE FORSE UN FIGLIO?*

Sura 5: 116s - *E quando Dio dirà: «O GESÙ FIGLIO DI MARIA, hai forse detto alla gente: " PRENDETE ME E MIA MADRE COME DUE DIVINITÀ ALL'INFUORI DI DIO?"», risponderà: «Gloria a Te! Come potrei dire ciò di cui*

non ho il diritto? Se lo avessi detto, Tu certamente lo sapresti, ch  Tu conosci quello che c'  in me e io non conosco quello che c'  in Te. In verit  sei il Supremo conoscitore dell'inconoscibile. Ho detto loro solo quello che Tu mi avevi ordinato di dire: "Adorate Dio, MIO SIGNORE E VOSTRO SIGNORE".

Cerchiamo ora di scoprire, a partire dall'altro indizio linguistico, che abbiamo segnalato sopra, chi identificare nei **"nass ra"** del testo coranico, perch  al tempo del Corano i cristiani tra loro indistintamente (salve poi le specificazioni confessionali come melchiti o nestoriani o giacobiti, etc.) si chiamavano **"cristiani"** (da Cristo e, in arabo, *mas hyun* da *mas h*). Perch  dunque il testo coranico impiega un termine non pi  corrente (anche se non inedito)? Si richiama ai **"nazareni"** (o *nazorei*, in greco) che appaiono anche in At 24, 5 (*"Abbiamo scoperto che quest'uomo [stanno parlando di Paolo]   una peste, fomenta continue rivolte tra tutti i Giudei che sono nel mondo ed   capo della setta dei Nazorei"*) e fa riferimento a Ges  il **"Nazareno"** appellativo (solitamente) fatto derivare da Nazaret (Nasserat, in ebraico), suo paese di residenza fino all'inizio della **"vita pubblica"**. Ad Antiochia, ci riferisce sempre il libro degli Atti (11, 26), *"i discepoli di Ges  per la prima volta furono chiamati Cristiani"*. Ma quel primo nome fu mantenuto (o fu loro attribuito; comunque sia, per rimarcare una distinzione) dal gruppo dei cristiani di origine giudaica (denominati dagli studiosi moderni *giudeo-cristiani*) che, con la fuga da Gerusalemme prima dell'assedio e della distruzione della citt  da parte delle truppe di Vespasiano e Tito (nell'anno 70 d.C.), trov  rifugio a Pella (al di l  del Giordano) separandosi (anche fisicamente) da quella parte della comunit  di Gerusalemme formata dai cosiddetti **"ellenisti"** (ebrei della diaspora ma anche greci **"proseliti"**) che invece aveva cercato rifugio ad Antiochia. Tra le due diverse **"provenienze"** gi  non correva buon sangue come ci riporta ancora il libro degli Atti (capp. 6 e 7) fin dai tempi di Stefano (e quindi fin dagli inizi!) ma anche all'interno stesso del gruppo **"giudaico"** si distinguevano due modi diversi di pensare la **"sintesi"** tra giudaismo (di appartenenza) e cristianesimo (di nuova adesione): per alcuni, credere in Ges  come Messia significava riconoscere in lui il vertice di una storia in cui il nuovo completava ma non sostituiva il **"vecchio patto"** che quindi conservava tutta la sua vigenza, sia nelle leggi che nella teologia del **"Dio unico"**, negando quindi come **"blasfema"** la **"divinit "** attribuita a Ges ; per altri (e includiamo in questo gruppo **"Giacomo, il fratello del Signore"**, come ci riferisce il libro degli Atti al cap.15) che pur, mantenendo fermo il principio che il cristianesimo non soppianta il giudaismo ma lo porta a compimento, limitava la vigenza della **"Legge di Mos "** a quattro **"obblighi necessari"**, dispensando chi non era giudeo di origine dalla circoncisione e da altre osservanze giudaiche.

Con il cristallizzarsi delle posizioni, gli autori cristiani dei secoli successivi, denominarono **"Ebioniti"** i primi e **"Nazoreni"** (o *Nazorei* o *Nazareni*) i secondi, accomunati dalla polemica contro S. Paolo e le sue comunit  (dove ormai predominava la presenza di convertiti dal paganesimo e di cultura ellenistico-latina) e divisi sulla cristologia.

Non stupisce allora di ritrovare quello **"strano"** nome, **"nass ra"**, nel testo coranico:   l'indizio linguistico che segnala la stretta parentela con un fondo di idee che affonda le sue radici in una forma di giudaismo, che non   totalmente giudeo perch  accetta Ges  come Messia ma non   neppure pienamente cristiano perch  rifiuta a Ges  il titolo di **"Figlio di Dio"** e quindi la sua divinit  (e automaticamente la **"Trinit "**). Bench  non ci siano tracce della sopravvivenza di comunit  giudeo-cristiane al tempo di Maometto nell'Arabia pre-islamica   per  plausibile pensare a una sopravvivenza di idee diffuse e condivise, in circolazione libera in un contesto di cristianit  marginale e frammentata in una variet  sfuggente di sfaccettature, che rendono pienamente conto del tono polemico del testo coranico che si biforca in un anti-giudaismo viscerale, da un lato, e in un anti-trinitarismo caricaturale (a volte perfino con toni canzonatori: attribuire dei figli a Dio? e perch  non anche delle figlie? – cf. Sura 16: 59 – o quella parodia trinitaria di Padre-Madre [Maria]-Figlio [Ges ] in Sura 5: 116), dall'altro, proponendo una **"terza via"**, la propria, alla quale il testo coranico si dedica con ardore, presentandola come l'unica gradita a Dio (Sura 3: 19.85 – *"Invero, la religione presso Allah   l'Isl m. ... Chi vuole una religione diversa dall'Isl m, il suo culto non sar  accettato"* e Sura 30: 30 *"Ecco la vera religione"*).

Cap. 5 – Quale DIALOGO? ...

Alla fine di questa lunga carrellata (sommaria e non esaustiva) su ciò che accomuna e distingue la “*religione di Mosè*”, la “*religione di Gesù*” e la “*religione di Maometto*” (che nel Corano è il nuovo Mosè e l’atteso da Gesù), è giunto il momento di trarre qualche conclusione.

Credo sia risultato chiaro che il dialogo tra libri sacri e rispettive teologie sia bloccato in un vicolo cieco, lastricato di buone intenzioni ma oggettivamente impraticabile.

Lo studioso iraniano **M. Amir Moezzi**, di appartenenza sciita, suggerisce, a partire dalla dottrina propria al suo gruppo, distinta da quello maggioritario sunnita, un approccio al testo coranico che concilia le sue convinzioni di musulmano credente (che in esso vede un testo divino) con le sue ricerche di studioso serio e competente (vedere in bibliografia le opere che fanno riferimento a lui o come autore o come curatore): vi distingue un senso “*profondo*” (e, quindi divino, misterioso e non immediatamente accessibile), da un suo senso “*apparente*” (che è quello del testo umano nella sua materialità di parole e frasi) che rimanda a un doppio binario ermeneutico, quello dell’approccio linguistico per cogliere l’esatto senso di quel che è scritto, e quello dell’approccio mistico che cerca di immergersi nelle profondità dello “*Spirito*” che ha ispirato quel testo. Si coglie netta l’influenza, a monte, delle correnti “*gnostiche*” sull’islam di matrice sciita: nella gnosi la “*conoscenza*” è la via maestra della salvezza che solo “*l’iniziato*” può percorrere e che rende necessaria la figura del “*maestro*”, la “*guida*” che conduce per mano “*l’iniziato*” nella comprensione del testo “*ermetico*”. Ed è proprio questa la funzione degli “*Imam*” nel credo sciita: a loro come successori e eredi del Profeta spetta il compito di rendere “*parlante*” il “*corano silenzioso*” (nel suo testo e nell’ermetismo del suo senso letterale). Ed è questo il titolo di uno dei suoi libri più interessanti (vedi [Bibliografia](#)) che, a suo modo (e in una modalità di non immediata accettazione per la galassia “*sunnita*” dell’islam), apre orizzonti di lettura del testo coranico che, quanto meno, nella distinzione dei livelli ermeneutici, rende meno opprimente la rigida dogmatica sunnita del “*corano increato*”. Tra l’altro una delle polemiche più aspre tra la corrente sunnita e l’ala sciita, fin dagli inizi, è stata l’accusa di “*alterazione*” (mutilazione) del testo sacro, esattamente nel momento in cui ne viene fissato il contenuto e l’ordine delle Sure da parte del governo califfale, costituito in maniera illegittima (secondo gli sciiti), perché difforme dalla “*successione naturale*” del Profeta, attraverso il suo figlioccio (adottivo) Ali, sposato con l’unica figlia ancora vivente del Profeta, Fatima, e dei suoi due nipoti (Hassan e Husseyn).

Il che pure ci dice quanto il dogma della “*intangibilità*” del Corano (in tutto e per tutto conforme alla dettatura dell’arcangelo Gabriele a Maometto, secondo la dottrina sunnita cristallizzatasi nel IX secolo) abbia i piedi d’argilla e debba quindi essere passibile di una “*revisione*” che non mette assolutamente a rischio la “*fede*” di chi lo considera “*un testo rivelato*” ma la ripulisce di quelle “*gabbie ideologiche*” dentro alle quali è stato imprigionato, permettendo una interpretazione che rispetti “*testo e contesto*”, senza forzature dogmatiche.

Sta di fatto che qualcosa si muove nel mondo islamico, e non sono poche le voci che reclamano aperture e “*aggiornamenti*” (qualcuno addirittura invoca un “*Concilio Vaticano II*”, per l’Islam!), sia nel mondo sunnita che in quello sciita. Il punto nodale per tutti non è un semplice aggiornamento di costumi (all’interno) o di spirito irenico (verso l’esterno): è in gioco una diversa lettura del testo fondante, il Corano, che discrimini tra ciò che è messaggio perenne (con validità universale nel tempo

e nello spazio) e ciò che invece è storicamente e culturalmente datato, la cui validità va letta e applicata analogicamente (vedi Appendice 1).

La lettura storico-critica è quindi fondamentale. Così come lo è l'abbandono di un'esegesi dogmatica che, “divinizzando” il “libro” e “fermando il tempo” della storia, lo sottrae alla possibilità di coglierne, attraverso nuove letture, l'attualità: è un Dio “eterno”, sì, ma sempre “attuale”!

La storia non si è fermata al VII secolo (quello di Maometto e della nascita dell'Islam)!

Questo non per rincorrere la modernità (come se l'opposizione fosse tra moderno e antico a tutto favore del primo) ma per prendere atto che tutto ciò che è “umano” è un “divenire”, a volte in meglio a volte in peggio, che va confrontato con “valori eterni” a partire da una “razionalità” che ci appartiene e ci accomuna come essere umani e che sa valutare e discernere (o almeno questo è il suo compito).

Su questo tema si era pronunciato papa Benedetto XVI in quel famoso (o famigerato, visti gli effetti) discorso all'Università di Ratisbona nel 2006, lucido e pertinente nell'argomentazione, infelice nella scelta dell'aneddoto (il dialogo tra l'imperatore bizantino Manuele II Paleologo [1391-1425] e un saggio musulmano persiano), con il quale applicava il tema generale “Fede e Ragione” a quello particolare della violenza nella religione. Se Dio ci ha creati “razionali” non può non tenerne conto: la ragione applicata alla fede naviga nel mare insidioso tra Scilla e Cariddi, tra il *fideismo* di chi nega la ragione e il *razionalismo* estremo di chi nega la fede, ma è proprio quello lo “stretto” che deve attraversare, mantenendo la rotta, nell'equilibrio e nella ponderazione di tutti gli elementi e segnali. Ma questo è il compito della Comunità islamica e delle sue guide.

Siam partiti chiedendoci perché tanta “Bibbia” in un Libro che vi allude ma ne riscrive personaggi e copioni e perché, pur a fronte di un'evidente dipendenza dall'ebraismo e dal “cristianesimo” (nella sua versione “giudeo-cristiana” e più precisamente “ebionita”), un abisso li separa. Abbiamo visto (anche se solo in modo “campionario”) come la “riscrittura” della Bibbia è funzionale a sostenere un impianto ideologico (teologico e sociale) non solo alternativo ma contrapposto alle “Scritture” ispiratrici.

La rapida e vasta diffusione dell'Islam, prescindendo dai metodi, è lì a dimostrare il successo di una formula attrattiva di religione, capace di larghi consensi in luoghi e culture molto diversificati (dall'Afghanistan al Marocco nel breve volgere di un secolo), travolgendo il cristianesimo in aree dove da secoli aveva piantato radici ma che pagava lo scotto di una simbiosi troppo stretta con il potere politico e di un frazionamento tutt'altro che pacifico per cause dottrinali.

Questa la storia del passato. Rimane ora da sapere come l'Islam intenda definirsi dinnanzi alla “modernità”, intesa come mondo pluralistico, secolarizzato e amorale (non ci sono regole, solo diritti!). Lo scontro all'interno del mondo islamico tra “conservatori” e “aperturisti” (chiamati “innovatori” dai primi -e non è un complimento ma un anatema!) compie ormai più di due secoli e non è certo il fronte “liberale” quello che sta prevalendo, neppure nei Paesi di immigrazione. Anzi, la pressione dei “conservatori” (integralisti o fondamentalisti, che dir si voglia, si appellano all'immutabilità della *Shari'a* -la legge islamica- e contrastano come “apostasia” ogni forma di “innovazione”) sulle comunità islamiche residenti nei Paesi occidentali si fa più forte quanto più consistente la loro presenza su un determinato territorio (le “banlieues” francesi ne sono un preciso esempio) e non ci vanno certo leggero con le giovani generazioni “occidentalizzate” e neppure con quelle voci “critiche” bollate come quinte colonne del pensiero libero, ateo e immorale, del mondo occidentale “crociato” (allusione al simbolo massimo del cristianesimo ma anche al periodo storico delle “crociate”, emblematico, secondo loro, di una violenza aggressiva e imperialistica da contrarrestare).

Quanto al “*dialogo interreligioso*”, nessuno (o quasi) ne nega la necessità e l’importanza ma non è scontato che lo si stia intendendo allo stesso modo. Non ci sono ricette (come ben dimostra il ventaglio di opinioni al riguardo) ma alcuni punti fermi dovrebbero essere chiari per tutti: non è (e non deve essere) “*irenismo*” remissivo, dove prevale il rispetto per la “*sensibilità*” altrui sul confronto obiettivo (che può solo fondarsi su una conoscenza approfondita della “*mente*” e del “*credo*” dell’altro), alla ricerca di punti comuni senza eludere quelli conflittivi.

Auspicabile e sempre possibile è il dialogo degli “*uomini di fede*”, nel rispetto e nella condivisione della spiritualità e della carità; ma non si cerchino convergenze insostenibili tra “*affermazioni rivelate*” e “*immagine di Dio*” così contrastanti da escludersi a vicenda.

Samir Khalil, gesuita, di origini egiziane, islamologo molto rispettato per la sua competenza ed esperienza personale nel “*dialogo interreligioso*”, nel suo libro “*Cento domande sull’islam*” (2002), avverte:

“A partire dal Corano gli spazi per un dialogo islamo-cristiano sono così ridotti e unilaterali da scoraggiare qualsiasi tentativo. Secondo Sura 3: 64 (*Di’*: “*O gente della Scrittura, addivenite ad una dichiarazione comune tra noi e voi: [e cioè] che non adoreremo altri che Allah, senza nulla associarGli, e che non prenderemo alcuni di noi come signori all’infuori di Allah*”. *Se poi volgono le spalle, allora dite: “Testimoniate che noi siamo musulmani”*) il dialogo è possibile solo se i cristiani rinunciano.... al dogma della Trinità.

... La cristologia coranica diventa un serio ostacolo perché l’islam ritiene di sapere chi è Gesù a partire dal Corano ed ha la pretesa di insegnare ai cristiani in che cosa la loro fede cristologica è sbagliata.

Che rimane di “cristiano” una volta smontati e eliminati questi due dogmi?

Un’altra difficoltà, lanciata come accusa di “*asimmetria*” da parte dei musulmani nei confronti dei cristiani: noi accettiamo Gesù come profeta, perché voi non fate altrettanto con Maometto?

Difficile è spiegare che non esiste nessuna simmetria tra i due riconoscimenti: mentre per i musulmani non comporta nessuna difficoltà ammettere (e annettersi!) Gesù nella lista dei “*profeti*” (che per il Corano comincia con Adamo e finisce con Maometto) e alla stessa stregua degli altri profeti, con l’unica eccezione di Maometto che essendo “*l’ultimo*” è il sigillo stesso della rivelazione divina e la sua ultima e definitiva parola, per i cristiani ammettere Maometto come “*ultimo*” profeta significa che è valida la sua e non la rivelazione di Gesù, che Gesù non è il Figlio di Dio, che è il Messia ma non il Salvatore, che non è morto e non è risorto, che ha annunciato la venuta di Maometto e con lui l’istaurazione dell’unica vera religione, l’islam, [Sure 5: 3 e 30: 30] e della migliore delle comunità religiose [Sura 3: 110].

Oltre a ciò rimane la controversa figura del “*personaggio*” Maometto così come ci viene descritto nella storiografia e tradizione islamica, profeta, incaricato da Dio di comunicare un “*messaggio*” ma anche leader politico e condottiero militare. ...

Quale dialogo allora?

Più che un’attività riservata a intellettuali e teologi, credo che nella nostra epoca il dialogo rappresenti una sfida con cui ormai milioni di persone sono chiamate a confrontarsi ogni giorno, anche in Europa. È la realtà che ogni giorno fa incontrare cristiani e musulmani nelle più diverse occasioni – a scuola, sui luoghi di lavoro, nel quartiere o nello stesso palazzo- e che rappresenta il terreno in cui verificare le possibilità reali di comunicare e convivere, nella ricchezza dello scambio reciproco o nella chiusura settaria. Dopo tanti anni dedicati al dialogo islamo-cristiano sono altresì convinto che sia necessario sgombrare il campo da alcuni equivoci che in questi anni si sono sedimentati sulla parola “*dialogo*”.

La condizione preliminare per dialogare è che ci si confronta ma mantenendo la propria identità. Oggi invece, specie in ambito cristiano, va di moda il “*ballo in maschera*”, in cui sembra necessario camuffarsi e coprire la propria identità per non urtare l’altro: è il dialogo dei minimi comuni

denominatori, dei cosiddetti valori comuni cercati a tutti i costi come base di partenza anziché come possibile risultato di un cammino. Questa posizione è spesso animata da buoni sentimenti e dal desiderio autentico di incontrarsi ma non porta lontano e credo che non aiuti nemmeno a capirsi di più, né che ponga le premesse per una migliore convivenza. Se guardo solo ciò che c'è di comune, il rischio è che finisco per pensare che, tutto sommato, io e il mio interlocutore siamo dello stesso parere, magari con qualche piccola e trascurabile differenza. Il dialogo non consiste nel dire ciò che piace all'interlocutore che si ha di fronte, questo è piuttosto diplomazia. Questo significa, ad esempio, non mettere tra parentesi gli aspetti che formano il nucleo centrale della propria fede e non “accontentarsi” di sorrisi e “dichiarazioni comuni”.

Da evitare anche atteggiamenti più improntati da ingenuità e scarsa conoscenza che da lungimiranza e spirito aperto. Questo succede, per esempio, quando in nome della solidarietà e della fratellanza nella fede nell'unico Dio sono stati concessi locali parrocchiali o addirittura spazi nelle chiese alle comunità musulmane per la preghiera: quel che può sembrare un bel gesto, dal lato cristiano, viene inteso, dall'altro, non come un favore ma come una resa, un diritto riconosciuto all'unica e vera religione, l'islam, solo momentaneamente minoritaria ma che, per volere di Dio, si riprenderà tutto il mondo, sottomettendolo a Dio (cioè “islamizzandolo”). Né può essere ignorato uno dei principi del pensiero islamico secondo il quale un luogo reso sacro all'islam non può più tornare ad altre finalità e viene considerato, anche se solo implicitamente e senza una formalizzazione di tipo giuridico, “territorio islamico”, proprietà esclusiva dell'islam.”

Dialogo suppone anche *libertà*: di credere o di non credere, di entrare o di uscire da una religione, di professare pubblicamente e di divulgare il proprio credo. Il trattamento che l'islam riserva a coloro che considera “apostati” e ai cristiani (ma non solo) che vivono in territorio islamico non è certo all'insegna della libertà di coscienza (come si illudono quelli che citano Sura 2: 256 “Non c'è costrizione nella Religione” versetto che non sostiene certo la “pluralità religiosa” o contraddirebbe quell'altro che afferma “la religione presso Allah è l'Islàm ... Chi vuole una religione diversa dall'Islàm, il suo culto non sarà accettato” - Sura 3: 1985) o del rispetto dei diritti dell'uomo (che in realtà l'islam rifiuta, avendo rigettato la *Carta Universale dei diritti dell'uomo* dell'ONU [1948] sostituita da una unilaterale *Dichiarazione islamica dei diritti dell'uomo* [UNESCO 1981]).

L'obiettivo comune deve essere comunque la ricerca della “Verità” perché crediamo che solo “la verità ci farà liberi” (Gv 8, 32)... e fratelli! Il sarcasmo di Pilato “E cos'è la verità?” (Gv 18, 38), che il relativismo del “pensiero debole” moderno ha reso sinonimo di tolleranza e inclusione, serve solo la causa di coloro che partono dalla convinzione che la madre di tutti i guai e di tutte le guerre è sempre stata la religione, senza che neppure li sfiori il dubbio che se la religione è capace di tanto un qualche motivo radicato in profondità nello spirito umano ci dovrà pur essere...

È con grande lucidità (e modernità, direi) che Raimondo Lullo scriveva (1274): “Noi dunque dovremmo **discutere assieme per vedere chi di noi sia nella verità e chi nell'errore**. In tal modo, come non abbiamo che un solo Dio, che ci è Creatore e Signore, così non potremmo non avere una stessa fede, una stessa legge, una stessa maniera d'amare Dio e di onorarlo. **Noi potremmo allora amarci ed aiutarci l'un l'altro**, poiché non vi sarebbero più tra di noi differenze ed opposizioni alcune di fedi e di costumi. È infatti a causa di tali differenze ed opposizioni che ci poniamo ostacoli l'un l'altro, che ci combattiamo e che ci consideriamo vicendevolmente dei nemici”.

È con questo spirito che ho scritto queste note che, mi auguro, aiutino a inquadrare il rapporto con il mondo musulmano (e le sue concrete presenze nel nostro quotidiano), senza ingenuità e illusioni ireniche... ma anche senza isterismi e trivialità xenofobe.

APPENDICE 1 - VOCI ISLAMICHE IN DISSONANZA: fede e ragione a confronto.

Qualche esempio significativo di “*dissenso*” interno al mondo islamico, per coglierne gli argomenti e il potenziale “*riformatore*”:

➤ *Adonis* (pseudonimo di un poeta e saggista siriano), musulmano alauita, emigrato in Francia.

Estratti dal libro- intervista *Violence et islam* (2015)

La comunità musulmana si sta comportando secondo le regole dello “*spirito tribale*”: si deve essere dei “*seguitori*” non dei “*contestatori*”. Si deve semplicemente ripetere e imitare e non porre questioni.

Siamo chiamati a mantenerci in sintonia e accordo compatto, senza fessure, con il nostro passato. La nostra identità si definisce in base a questa fedeltà assoluta con il nostro passato e le nostre tradizioni.

Allo “*spirito tribale*” appartiene anche l'istinto di conquista (dimostrazione di forza e strumento di predominio) e il diritto alla spoliazione e all'umiliazione dei “*vinti*”, il bottino di guerra.

L'islam fin dall'inizio ha adottato la violenza delle guerre come strumento di conquista e il bottino di guerra come fonte di ricchezza. DAECH (ISIS) non fa che ripetere e imitare questa storia.

L'individuo vive in una società che lo riduce a un'appartenenza, quella “*tribale*” e religiosa, che gli impone di combattere e condannare tutto ciò che è “*diverso*”. Pensare con la propria testa nella società araba è una dichiarazione di guerra a questa società... la paura di essere condannato, rigettato o bollato come traditore il bambino arabo la assorbe con il latte materno...

Quando il Corano parla del tempo a lui anteriore lo definisce il “*tempo dell'ignoranza*”. È un disprezzo che nega valore e identità propria alle “*civiltà*” a lui preesistenti, a quella persiana, faraonica e mesopotamica. ...

Quanto alla lingua, il Corano è un bel testo ma retorico e impersonale. L'inimitabilità del Corano si riferisce ai suoi contenuti non alla sua lingua. ...

Occorre ripensare i fondamenti.

Violenza e religione è un binomio abbastanza comune. Ma ciò che distingue l'islam è che va di pari passo con la sua fondazione e ne caratterizza le conquiste.

Nella stessa opera storica di *al-Tabari* risulta evidente che la religione musulmana si è imposta con la forza e la violenza. La testimonianza è unanime. La storia dell'islam è una storia di conquiste. Quindi la violenza è connaturale all'islam. ...

Dobbiamo allora affrontare un soggetto tabù, e cioè la violenza nei testi fondatori.

Il Corano è un testo estremamente violento. Ho contato 80 versetti sulla *gehenna* (inferno); 72 i versetti che parlano del *paradiso* come luogo di gioia infinita. Il “*miscredente*” (*kufr*) appare in 518 versetti e in 370 viene citato il castigo/supplizio che merita.

Non troviamo invece un solo versetto che inciti alla riflessione o che menzioni i benefici e i vantaggi della ragione e dello spirito creativo. Quando il Corano usa il verbo “*pensare*” (*fakkara*) lo applica solo e esclusivamente al “*ricordare*” i precetti divini rivelati per applicarli.

In questa logica, colui che fa buone opere ma muore non credente è destinato alla *gehenna* mentre al contrario un credente godrà il paradiso pur avendo commesso i peggiori crimini.

Per il miscredente non c'è appello (cf. Sure 3: 4; 4: 56).

L'individuo musulmano vive all'interno di una cultura che con la minaccia del supplizio eterno lo condanna a essere sottomesso ai precetti della religione. Qualsiasi deviazione dal cammino tracciato dall'islam è condannato. E l'islam è l'unica religione accettabile (Sure 3: 85; 5: 3).

C'è nel testo coranico una violenza teorica e una violenza pratica: quella teorica è alla base di quella pratica, così che nessun individuo può anche solo pensare di disfarsi della credenza dei suoi padri o della società a cui appartiene.

Molti versetti condannano l'apostasia: l'islam nega la possibilità di scegliere un'altra via.

Non solo, chi non accetta l'islam deve essere (ri)condotto a forza: “*non lasciare sulla terra nessuno che sia tra gli increduli*” (Sura 71: 26), versetto che incita ogni musulmano al “*jihad*” e a combattere la “*miscredenza*” con ogni mezzo che abbia a disposizione. Ed essendo un “*ordine divino*”, non c'è responsabilità morale personale. Si può dire a chiare lettere che la violenza è intrinseca all'islam (Cf anche Sure 7: 135; 44: 16; 17: 97).

Come se non bastasse c'è pure da aggiungere l'arbitrarietà del giudizio divino (cf. Sura 17: 21).

Il “*pensiero*” non è chiamato in causa perché la “*verità*” del discorso non risiede nella sua propria logica e coerenza ma nell'autorità di chi la pronuncia. Dal momento che ne è Dio l'autore si tratta solo di credere e obbedire. Solo quelli che “*temono*” il Signore sono degni del paradiso (cf. Sura **44**: 51s). La punizione è sempre crudele e gli esempi di supplizio percorrono tutto il testo coranico. La violenza resta intrinsecamente legata alla vendetta. Sono le leggi della tribù proiettate nell'aldilà. Dio viene rappresentato nel Corano come il Dio punitore, il Dio dei supplizi o come il Dio vendicatore.

➤ **Hamid Zanaz** musulmano algerino, già docente di filosofia all'università di Algeri.

Estratti dal libro “**L'islamismo è il vero volto dell'Islam**” (2012)

La maggior parte degli intellettuali musulmani preferiscono presentare il “*jihād*” come “*lotta contro le proprie passioni*”, stigmatizzando la sua versione più dura di “*guerra santa*” come frutto di un'interpretazione estremista e brutale di alcuni isolati gruppi armati.

Ma non è questo quel che troviamo nei testi sacri usati e commentati dai teologi musulmani e non è quel viene propagandato in film, materiale di propaganda (scritto o on line), testi scolastici, dove esplicitamente e senza attenuanti si parla del dovere della guerra contro i nemici di Allah.

Fin dalle sue origini l'islam ha fatto appello alla guerra santa e non solo come legittima difesa ma come mezzo diretto e più sicuro per guadagnarsi il paradiso. È evidente che il termine “*jihād*”, usato nel Corano e nella tradizione, è da intendersi nel suo significato più letterale.

I mistici musulmani, i **sufi**, ne sostengono il senso strettamente spirituale, ma all'interno del mondo musulmano non sono che una minoranza ostracizzata e ai confini dell'eresia. ...

E in ogni caso quei versetti coranici che potrebbero essere interpretati come più “*spirituali*” e tolleranti sono proprio quelli che in totale unanimità i teologi musulmani di ieri e di oggi considerano “*abrogati*” da versetti “*più recenti*” e inequivocabilmente più chiari ed espliciti nel loro senso di “*guerra santa*”.

L'obiettivo del “*jihād*” è sempre stato duplice: verso l'esterno (la guerra contro gli “*infedeli*”) finché tutti accettino di sottomettersi ad Allah; e all'interno della propria comunità dei “*credenti*” come mezzo dissuasivo e punitivo contro apostati e ribelli. ...

L'islam è in guerra permanente contro il mondo non islamico. Il buon musulmano è colui che “*combatte il male*” (tutto ciò che è contrario all'islam) e “*diffonde il bene*” (l'islam e la Legge di Dio) perché “*voi siete la migliore comunità che sia stata suscitata tra gli uomini*” come afferma il Corano (Sura **3**:110): l'integralismo trova un terreno già preparato e non gli è affatto difficile presentarsi come il miglior interprete e praticante di quei testi. ...

La figura del “*martire*”, del “*mujahid*” / *guerriero*” che muore “*sul sentiero di Dio*”, esaltato come un santo e elevato al rango di un profeta, non è frutto di una retorica propagandistica propria degli integralisti: è testo coranico che ogni buon musulmano legge e ripete infinite volte nella sua vita. ...

La guerra santa, che ha come suo scopo ultimo conquistare il mondo intero e sottometterlo all'osservanza della Legge di Dio (*shari'a*) è nel DNA dell'islam ed è dovere di ogni buon musulmano.

Estratti dal libro **Sfida laica all'islam. La religione contro la vita** (2009)

Edward Said (saggista palestinese, rifugiato negli USA), attento e perspicace osservatore del mondo islamico qual era, è però caduto, pure lui, nella trappola di pensare che “*la chiusura dell'ijtihād* [l'interpretazione personale, critica e razionale dei testi sacri]” fosse la causa del “*disastro culturale nell'islam del nostro tempo, provocando lo spegnimento del pensiero critico e la conseguente incapacità a confrontarsi con le questioni poste dal mondo contemporaneo*”.

Ma in realtà il problema è un altro: è il testo sacro in se stesso che non corrisponde più alle nuove questioni poste dal nostro tempo.

Anche **Rachid Benzine** (marocchino, autore di *Les nouveaux penseurs de l'islam*, 2004) invoca una nuova ermeneutica. Mi spiace per lui: puoi torcere e strizzare quei versetti coranici che nella loro chiarezza mai sono stati messi in discussione per quel che vogliono dire e non ne risulterà nessuna nuova lettura, perché è impossibile fargli dire il contrario di quel che letteralmente c'è scritto.

“*Gli uomini sono superiori alle donne, a causa della preferenza che Allah concede agli uni rispetto alle altre...*” si legge per esempio in Sura **4**: 34. Come interpretare questa affermazione diversamente da come suona? Chi vogliono ingannare questi “*nuovi ermeneuti*”?

Malek Chebel (antropologo algerino) è autore di un libro dal titolo “*27 proposizioni per riformare l'islam*” (2004): anche secondo lui la “*chiusura dell'ijtihād*” ha suonato le campane a morto per le speranze riformiste.

A mio avviso, riconoscere la necessità dell'ijtihād significa accettare il terreno di gioco dell'islamismo, sfidandolo su modalità e non sull'essenza e cioè la dialettica della religione in una società moderna.

Ibn al-Mukafa'a (morto attorno al 759) è più moderno di tutti i “*nuovi pensatori*” dell’islam, con la sua critica radicale e demistificatrice del dogma religioso. Lui non ha interpretato, ha criticato. L’*ijtihad* è inutile senza un vero esame critico dei testi.

➤ **Mondher Sfar**, storico tunisino, in esilio a Parigi

Estratti dal libro *Le Coran est-il authentique?*, 2000

In questo libro mi propongo uno studio della storia del testo coranico. Vi dimostro che il testo del Corano può (e deve) essere oggetto di uno studio storico sistematico che ricostruisca il percorso dalla rivelazione al testo che ci è pervenuto.

In questo campo, la dottrina musulmana rivela un atteggiamento contraddittorio perché se da un lato afferma dogmaticamente l’autenticità assoluta del testo coranico così come l’abbiamo noi oggi, dall’altra riconosce autenticità storica di quei dati della “*tradizione*” che confermano le modifiche redazionali subite dal testo sacro.

È dunque necessario distinguere tra il Corano come testo giunto fino a noi, nella sua veste redazionale attuale, e il Corano “*copia conforme*” di un “*testo celeste*”, eternamente increato e conservato presso Dio. Si tratta quindi di separare dogmatica e storia, perché la storia reale del testo smentisce la dottrina musulmana ortodossa dell’autenticità e immutabilità del testo rivelato. È ciò che io voglio dimostrare, suggerendo la via d’uscita a questo vicolo cieco.

Di questi tempi, interrogarsi sul Corano è considerato un “atto blasfemo”, un attentato sacrilego al principale dogma dell’islam, dopo il credere in Dio e nel suo Profeta. Ma questo “tabù” che preserva il Corano da ogni critica non ha alcuna giustificazione “*teologica*” (che provenga dallo stesso testo sacro) e neppure una ragione “*storica*”, già che la stessa “*tradizione*” islamica riporta una massa di informazioni che in forma caotica e spesso contraddittoria attestano seri problemi nella trasmissione del testo coranico.

Da questo vicolo cieco si esce solo distinguendo tra il “*corano terrestre*” e il “*corano celeste*” e applicando solo a quest’ultimo l’eternità e l’immutabilità della dogmatica islamica.

In effetti, alla morte del Profeta, il testo della rivelazione, trasmesso solo in forma orale durante la sua vita, si trovava consegnato in forma sparsa e frammentaria su vari tipi di supporti di fortuna, nelle mani di svariate persone. L’idea di raccogliere in un solo testo quel patrimonio orale (conservato nella memoria degli amici) e quel (poco) materiale scritto è stata una innovazione tardiva, sconosciuta al Profeta e (aggiungo io) estranea anche allo spirito della rivelazione coranica. Quelle che erano “*unità di rivelazione*” si trasformarono, in un processo che non è ancora del tutto chiaro, in “*unità redazionali*” (le attuali Sure), dove invece non si percepisce (o non sempre) una “*unità tematica*” ma piuttosto un disordine e molte ripetizioni. La “*tradizione*” ha puramente e semplicemente creato il “*mito*” dell’Arcangelo Gabriele che dettava e faceva ripetere al Profeta i testi che di volta in volta gli erano rivelati, con una verifica annuale di messa a punto del testo rivelato.

Lo studio critico del testo ci dice invece tutt’altro: con una versione finale (l’attuale standard del Cairo) di cui ci sfuggono i passaggi intermedi e di cui non esiste (a tutt’oggi) un apparato critico come meritano ed esigono tutti i testi antichi, come sostenere ancora l’inalterabilità del testo e l’integrità della rivelazione?

Interpolazioni, correzioni e modifiche del testo (visibili sui manoscritti più antichi), ripetizioni, frasi tronche... tutti segnali di un lavoro redazionale a più mani in cui è difficile scorgere l’autorità... dell’arcangelo Gabriele (o di Dio stesso!).

➤ **Asra Nomani** (musulmana indiana, “*Pour un «Vatican II de l’islam»*”, in Le Figaro 01/04/2011)

In una intervista al quotidiano francese, questa giornalista di origini indiane ma trapiantata negli USA, musulmana “*liberale*”, invoca un “*Vaticano II per l’islam*” e lo spiega così:

“*C’è un nesso di continuità evidente tra l’interpretazione letterale e retrograda del testo coranico che viene insegnata nelle moschee e la facilità con cui al-Qaeda arruola militanti e conquista simpatizzanti in tutto il mondo musulmano. Perché le nostre comunità non lanciano una radicale riforma invece di importare questa retrograda letteratura religiosa saudita che serve solo a fare il lavaggio del cervello dei nostri giovani? I testi religiosi utilizzati nelle nostre moschee sono i responsabili “a monte” del terrorismo perché promuovono un islam radicale e aggressivo.*”

APPENDICE 2 - LE ACCUSE AGLI EBREI NEL CORANO: la durezza del linguaggio.

1 - NON RISPETTANO I PATTI (con Dio e con gli uomini: sono scimmie, porci, asini)

(Sura 2: 100) - *“Ogniqualevolta stringono un patto, una parte di loro lo infrange? In realtà **la maggior parte di loro non è credente.**”*

(Sura 2:63ss) - *“Avrete saputo di quelli dei vostri che trasgredirono il Sabato ai quali dicemmo: **“Siate scimmie reiette”**.*

(Sura 5: 60) - *“Di’: ... Coloro che Allah ha maledetto, che hanno destato la Sua collera e che **ha trasformato in scimmie e porci**, coloro che hanno adorato gli idoli, sono questi che hanno la condizione peggiore e sono i più lontani dalla retta via”.*

(Sura 7: 166) - *“Quando poi per orgoglio si ribellarono a ciò che era stato loro vietato, dicemmo loro: **“Siate scimmie reiette!”**.*

(Sura 5: 13) - *“Ma essi ruppero l'alleanza e **Noi li maledicemmo e indurimmo i loro cuori**: stravolgono il senso delle parole e dimenticano gran parte di quello che è stato loro rivelato.”*

(Sura 62: 5) - *“Coloro cui fu affidata la Toràh e che non la osservarono, **assomigliano all'asino** che porta i libri: Allah non guida gli ingiusti.”*

2 - HANNO FALSIFICATO IL LORO LIBRO SACRO

(Sura 6: 91) - *“**Non prestano ad Allah la considerazione che Gli spetta** quando dicono: “Allah non ha fatto scendere nulla su di un uomo!”. Chiedi: “Chi ha fatto scendere la Scrittura su Mosè, come luce e guida per le genti? [Scrittura] che avete trascritto in volumi [diversi] **divulgandone una parte e nascondendone una parte assai notevole** e tramite la quale siete stati istruiti su cose che né voi, né i vostri antenati, conoscevate?”. Di’: “Allah” e lascia che si divertano a discutere.”*

(Sura 2: 75) - *“**Sperate forse che divengano credenti per il vostro piacere, quando c'è un gruppo dei loro che ha ascoltato la Parola di Allah per poi corromperla scientemente, dopo averla compresa?**”*

(Sura 2: 79) - *“**Guai a coloro che scrivono il Libro con le loro mani e poi dicono:** “Questo proviene da Allah” e lo barattano a vil prezzo! Guai a loro per quello che le loro mani hanno scritto, e per quello che hanno ottenuto in cambio.”*

3 – SONO DEGLI INGRATI NEI CONFRONTI DI DIO

(Sura 5: 64) - *“**I giudei dicono:** “La mano di Allah si è incatenata!”. Siano incatenate le mani loro e **siano maledetti per quel che hanno detto**. Le Sue mani sono invece ben aperte: Egli dà a chi vuole. Quello che è stato fatto scendere su di te da parte del tuo Signore, certamente accrescerà, in molti di loro, la ribellione e la miscredenza. **Abbiamo destato tra loro odio e inimicizia fino al giorno della Resurrezione**. Ogni volta che accendono un fuoco di guerra, Allah lo spegne. **Gareggiano nel seminare disordine sulla terra**, ma Allah non ama i corruttori.”*

(Sura 5: 22ss) - *“Dissero: “O Mosè, essa è abitata da un popolo di tiranni. Noi non vi entreremo finché essi non siano usciti. Se escono, allora entreremo”. (...) Va' tu con il Signore tuo e combattete insieme. Noi resteremo qui in attesa”.*

4 – SONO DURI DI CUORE E DIVISI FRA LORO

(Sura 59: 14) - *“... Grande è l'acrimonia che regna tra loro. **Li ritieni uniti, invece i loro cuori sono discordi: è gente che non ragiona.**”*

(Sura 2: 96) - *“**E vedrai che sono gli uomini più attaccati alla vita**, persino più degli associatori. Qualcuno di loro vorrebbe vivere mille anni. Ma tutto questo non lo salverebbe dal castigo, vivesse anche quanto desidera. Allah osserva quello che fanno.”*

(Sura 2: 74) - **“Dopo di ciò i loro cuori si sono induriti ancora una volta, ed essi sono come pietre o ancora più duri. Vi sono, infatti, pietre da cui scaturiscono i ruscelli, che si spaccano perché l'acqua fuoriesca, e altre che franano per il timore di Allah. E Allah non è incurante di quello che fate.”.**

5 - HANNO UCCISO I LORO PROFETI E SONO MALEDETTI DA DIO

(Sura 2: 61) - **“... E furono colpiti dall'abiezione e dalla miseria e subirono la collera di Allah, perché dissimulavano i segni di Allah e uccidevano i profeti ingiustamente. Questo perché disobbedivano e trasgredivano.”**

(Sura 2: 87) - **“Abbiamo dato il Libro a Mosè, e dopo di lui abbiamo inviato altri messaggeri. ... Ogniqualvolta un messaggero vi portava qualcosa che vi spiaceva, vi gonfiavate d'orgoglio! Qualcuno di loro lo avete smentito e altri li avete uccisi.”**

(Sura 5: 70) - **“Accettammo il patto dei Figli di Israele e inviammo loro i messaggeri. Ogni volta che un messaggero recò loro qualcosa che i loro animi non desideravano, ne tacciarono di menzogna alcuni, e ne uccisero altri.”**

(Sura 3: 21) - **“Annuncia un castigo doloroso a quelli che smentiscono i segni di Allah, ingiustamente uccidono i Profeti e uccidono coloro che invitano alla giustizia.”**

(Sura 4: 153ss) - **“La gente della Scrittura [li abbiamo maledetti] per via della loro miscredenza e perché dissero contro Maria calunnia immensa , (...) e dissero: "Abbiamo ucciso il Messia Gesù figlio di Maria, il Messaggero di Allah!" invece non l'hanno né ucciso né crocifisso, ma così parve loro. Coloro che sono in discordia a questo proposito, restano nel dubbio: non hanno altra scienza e non seguono altro che la congettura. Per certo non lo hanno ucciso ma Allah lo ha elevato fino a sé. Allah è eccelso, saggio.**

(Sura 4: 52) - **“Ecco coloro che Allah ha maledetto; a chi è maledetto da Allah non potrai trovare alleato.”**

6 - SONO TRADITORI

(Sura 5: 13) - **“Non cesserai di scoprire tradimenti da parte loro, eccetto alcuni. Sii indulgente con loro e dimentica. Allah ama i magnanimi.”**

7 – I PIÙ ACERRIMI NEMICI DEI MUSULMANI

(Sura 5: 82) - **“Troverai che i più acerrimi nemici dei credenti sono i giudei e i politeisti e troverai che i più prossimi all'amore per i credenti sono coloro che dicono: “In verità siamo nazareni”, perché tra loro ci sono uomini dediti allo studio e monaci che non hanno alcuna superbia.”**

(Sura 2: 120) - **“Né i giudei, né i nazareni saranno mai soddisfatti di te, finché non seguirai la loro religione.”**

8 – FANNO USO DELLA MAGIA E SONO AMICI DEI DEMONI

(Sura 4: 51) - **“Non hai visto coloro ai quali fu data una parte della Scrittura, prestar fede agli spiriti impuri e agli idoli e dire di coloro che sono miscredenti: "Sono meglio guidati sulla via di Allah di coloro che hanno creduto".**

(Sura 2: 102) - **“Prestarono fede a quel che i demoni raccontarono sul regno di Salomone. Non era stato Salomone il miscredente, ma i demoni: insegnarono ai popoli la magia e ciò che era stato rivelato ai due angeli Hârût e Mârût a Babele. Essi però non insegnarono nulla senza prima avvertire: "Badate che noi non siamo altro che una tentazione: non siate miscredenti ". E la gente imparò da loro come separare l'uomo dalla sua sposa, ma non potevano nuocere a nessuno senza il permesso di Allah. Imparavano dunque ciò che era loro dannoso e di nessun vantaggio. E ben sapevano che chi avesse acquistato quell'arte, non avrebbe avuto parte nell'altra vita. Com'era detestabile quello in cambio del quale barattarono la loro anima. Se l'avessero saputo!”**

BIBLIOGRAFIA

Traduzioni e testo arabo del Corano

- IL CORANO** (trad. di **Luigi BONELLI**), Hoepli, Milano (1987) 2011
- IL CORANO** (trad. di **Alessandro BAUSANI**), BUR, Milano (1988) 2009
- IL CORANO** (trad. di **Hamza Roberto PICCARDO**) (1994), Newton Compton, Roma 2006
- IL CORANO** (italiano-arabo a cura di **Gabriele MANDEL**) (2004), UTET, Torino 2006
- CORAN (français-arabe)** (trad. **Denise MASSON**), Dar al-Kitab, Cairo-Beirut, 1980
- LE CORAN** (trad. **Jacques BERQUE**) (1990), Albin Michel, Paris 2002
- CORAN (français-arabe)** (trad. **Mohammed CHIADMI**) Tawhid, Lyon 2006
- CORAN (français-arabe) Ordre chronologique.** (trad. **Sami A. ALDEEB ABU SAHLIEH**), L'Aire, 2009 (CH)
- THE QUR'AN. A new annotated translation** (a cura di **Arthur J. DROGE**), Equinox, Ontario (Canada) 2013
- THE QUR'AN and the Bible**, (a cura di **REYNOLDS, Said Gabriel**), Yale University Press, New Haven Usa 2020

Strumenti per il lavoro esegetico

- INDICE dei termini e concordanze** (in arabo), Dar al-Marefah, Beirut 2003
- Historical ATLAS of Islam** (Malise Ruthven – Azim Nanji) –Harvard University Press, Cambridge 2004
- DICTIONNAIRE de l'Islam. Religion et civilisation** (Collectif), Albin Michel, Paris, 1997
- AMBROS, Arne A., *A concise DICTIONARY of Koranic Arabic*, Reichert, Verlag Wiesbaden 2004
- AMIR-MOEZZI, Mohammed Ali, **DICTIONNAIRE du Coran**, Laffont, Paris 2007
- CHEBEL, Malek, **DICTIONNAIRE des symboles musulmans**, Albin Michel, Paris 1995
- GLOTON, Maurice, *Une approche du Coran par la Grammaire et le Lexique*, Albouaraq, Beyrouth 2002
- HUSSEIN, Mahmoud, **AL-SIRA. Le Prophète de l'Islam raconté par ses compagnons** (2 tomes) (2007) Fayard Paris 2010
- KOURY, Adel Theodor (et alii), **DICTIONNAIRE de l'Islam** (1991), Brepols, Belgique 1995
- SOURDEL, Janine et Dominique, **DICTIONNAIRE historique de l'islam**, PUF Paris 1996

Saggi e studi

- AA.VV. (Mehdi AZAIEZ et Sabrina MERVIN coord.), **Le Coran. Nouvelle approches**, CNRS Ed., Paris 2013
- AA.VV. (OHLIG, Karl-Heinz e PUIN, Gerd-R. Ed.), **The hidden origins of islam**, Prometheus Book, NY 2010
- AA.VV. (Daniel DE SMET et M.A. AMIR-MOEZZI coord.), **Controverses sur les écritures canoniques de l'islam**, CERF, Paris 2014
- AA.VV. (John C. REEVES ed.), **Bible and Qur'an. Essays in Scriptural Intertextuality**, S.B.L. Atlanta 2003
- AA.VV. (Guillaume DYE ed.), **Figures bibliques en islam**, E.M.E Bruxelles 2011
- AA.VV., (Convegno Internazionale, Napoli 1997), **Corano e Bibbia**, Morcelliana, Brescia 2000.
- AA.VV., **Il Libro Sacro. Letture e interpretazioni ebraiche, cristiane e musulmane**, Mondadori, Milano 2002
- AA.VV. (Convegno di spiritualità ortodossa), **Giovanni di Damasco. Un Padre al sorgere dell'Islam**, Qiqajon, Bose 2006
- APOCRIFOS CRISTIANOS, **La cueva de los tesoros** (a cura di Pilàr Gonzales Casado), Ciudad Nueva, Madrid 2004
- GIOVANNI DAMASCENO, **Controversia tra un Saraceno e un Cristiano**, Centro Ambrosiano, Milano 1998
- ABU AL-QASIM AL-MUSAWI AL-KHU'I, **Prolegomena to the Qur'an** – (trad. Abdulaziz Sachedina), University Press, Oxford 1998
- ALDEEB ABU SAHLIEH, Sami Awad, **Introduction à la société musulmane**, Eyrolles, Paris 2006
- ALDEEB ABU SAHLIEH, Sami Awad, **Il diritto islamico. Fondamenti, fonti, istituzioni** (2006), Carocci, Roma 2008
- ALDEEB ABU SAHLIEH, Sami Awad, **La Fatiha et la culture de la haine**, Centre de droit arabe et musulman, CH 2014

- AMIR-MOEZZI, Mohammad Ali – DYE Guillaume (et alii), *Histoire du Coran. Contexte, origine, rédaction*, CERF, Paris 2022
- AMIR-MOEZZI, Mohammad Ali, *Le Coran silencieux et le Coran parlant*, CNRS Editions, Paris, 2011
- ANDRAE, Tor, *Les origines de l'Islam et le Christianisme* (1923-25), Maisonneuve, Paris 1955 (2005)
- ARNALDEZ, Roger, *L'homme selon le Coran*, Hachette, Paris 2002
- ARNALDEZ, Roger, *Trois messagers pour un seul Dieu*, (1983), Albin Michel, Paris 1991
- ARNALDEZ, Roger, *A la croisée des trois monothéismes*, Albin Michel, Paris 1993
- AWA (el-), Salwa, *Textual relations in the Qur'an*, Routledge NY 2006
- AZAIEZ, Mehdi, *Le contre-discours coranique* (2015), De Gruyter, Berlin 2018
- AZZI, Joseph, *Il Sacerdote e il Profeta. Alle fonti del Corano* (1979), Chirico, Napoli 2004
- AZZI, Joseph, *La vie privée de Mahomet*, Ed. de Paris 2007
- BAR-ASHER, Meir M., *Les Juifs dans le Coran* (2019), Albin Michel, Paris 2021
- BAR-ZEEV, Hai, *Une lecture juive du Coran*, Berg International Editeurs, Paris 2005
- BECK, Daniel, *Evolution of the early Qur'an*, Peter Lang, NY 2018
- BERG, Herbert, *The development of Exegesis in Early Islam* (2000), Routledges, London 2009
- BERKEY, Jonathan, *The Formation of Islam: Religion and Society in the Near East, 600-1800*, University Press, Cambridge 2003
- BERNARD, Antony, *Dieu et les Hommes dans le Coran*, Godefroy de Bouillon, Paris 2010
- BERNARD, Antony, *L'islam ou la soumission au Prophète*, Godefroy de Bouillon, Paris 2013
- BERNARD, Dominique, *Les disciples juifs de Jesus du 1er siècle à Mahomet*, CERF, Paris 2017
- BERQUE, Jacques, *Relire le Coran*, Albin Michel, Paris 1993
- BLACHÈRE, Régis, *Introduction au Coran* (1959), Maisonneuve, Paris 1991
- BLACHÈRE, Régis, *Le problème de Mahomet*, PUF, Paris 1952
- BOISARD, Marcel A., *L'humanisme de l'Islam*, Albin Michel, Paris 1979
- BONANATE, Ugo, *Bibbia e Corano. I testi sacri confrontati* (1995), Bollati Boringhieri Torino 2002
- BONNER, Michael, *Le Jihad. Origines, interpretations, combats*, Teraedre, Paris 2004
- BOURLARD, Johan, *Le jihad. Les textes fondateurs de l'islam face à la modernité*, Ed. de Paris, Paris 2015
- BOWERSOCK, Glen W., *Le trone d'Adoulis ... à la veille de l'islam* (2013), Albin Michel, Paris 2014
- BREND, Barbara, *Islamic Art*, British Museum Press, London 1991
- BROWN, Daniel W., *A new introduction to Islam* (2 ed.), Wiley-Blackwell, Malden USA 2009
- CANDIARD, Adrien, *Comprendre l'Islam ou plutôt: pourquoi on n'y comprend rien*, Flammarion, Paris 2016
- CHABBI, Jacqueline, *Le Coran décrypté. Figures bibliques en Arabie*, Fayard, Paris 2008
- CHABBI, Jacqueline, *Le Seigneur des tribus. L'islam de Mahomet*, (1997), CNRS Editions, Paris 2010
- CHABBI, Jacqueline, *Les trois piliers de l'islam. Lecture anthropologique du Coran*, Seuil, Paris 2016
- CHARFI, Abdelmajid, *L'Islam entre le message et l'histoire*, Albin Michel (1999), Paris 2004
- CHEBEL, Malek, *Islam et libre arbitre*, Dervy, Paris 2003
- CHOKR, Melhem, *Zandaqa et zindiqs en Islam au II siècle de l'Hegire*, IFEAD, Damas 1993
- COOK, David, *Contemporary Muslim Apocalyptic Literature*, Syracuse Univ. Press, N.Y. 2008
- COOK, Michael, *Early Muslim Dogma: A Source-critical Study*, University Press, Cambridge 1981
- CRAGG, Kenneth, *Readings in the Quran*, Sussex Accademic Press, 1988
- CRAGG, Kenneth, *The Event of the Qur'an: Islam in Its Scripture* (1971), One World, Oxford, 1994
- CRAGG, Kenneth, *The Pen and the Faith: 8 Modern Muslim Writers and the Qur'an*, Allen & Unwin, London 1985
- CRONE, Patricia – COOK, Michael, *Hagarism. The making of the islamic world* (1977), Cambridge University Press, UK
- CRONE, Patricia, *God's caliph* (1986), Cambridge University Press, UK 2003
- CRONE, Patricia, *Meccan trade and the rise of islam* (1987), Gorgias Press, NY 2004
- CRONE, Patricia, *God's rule government and islam*, Columbia University Press, NY 2004

- CRONE, Patricia, *The nativist prophets of early islamic Iran* (2012), Cambridge University Press, NY 2013
- CUYPERS, Michel, *Le festin. Une lecture de la sourate al-Ma'ida*, Lethielleux, Paris 2007
- CUYPERS, Michel – GOBILLOT, Geneviève, *Idées reçues sur le Coran*, Le Cavalier Bleu, Paris 2014
- DASHTI, Ali, *23 Years. A study of the profetic career of Mohammad* (1985), Mazda Publisher, Costa Mesa CA 1994
- DELCAMBRE, Anne-Marie, *Mahomet. La parole d'Allah*, Gallimard, Paris 1987
- DELCAMBRE, Anne-Marie (et alii), *Enquetes sur l'Islam*, Desclée de Brouwer, Paris 2004
- DE PRÉMARE, Alfred-Louis, *Les fondations de l'islam*, Seuil, Paris 2002
- DE PRÉMARE, Alfred-Louis, *Aux origines du Coran*, Téraèdre, Paris 2007
- DEROCHE (et alii ed.), *Les origines du Coran, le Coran des origines. Actes de Colloque* (2011), De Boccard, Paris, 2015
- DEROCHE, François, *La voix et le calame. Les chemins de la canonisation du Coran*, Collège de France/Fayard, Paris 2016
- DEROCHE, François, *Le Coran, une histoire plurielle*, Seuil, Paris 2019
- DONNER, Fred M., *Maometto e le origini dell'islam* (2010), Einaudi, Torino 2011
- DOUSSE, Michel, *Marie la musulmane*, Albin Michel, Paris 2005
- DYE, Guillaume (ed. et alii), *The study of islamic origins*, De Gruyter, Berlin 2023
- DYE, Guillaume (ed. et alii), *Early Islam. The sectarian milieu of late Antiquity?*, Ed. de l'Université de Bruxelles 2022
- FADELLE, Joseph, *Il prezzo da pagare. In fuga dall'islam* (2010), S.Paolo, Milano 2011
- FARID ESACK, *Coran mode d'emploi* (2002), Albin Michel, Paris 2004
- FATOOHI, Louay, *The Mistery of th Historical Jesus*, Luna Plena Publishing, Birmingham 2007
- FILIU, Jean-Pierre, *L'Apocalypse dans l'Islam*, Fayard, Paris 2008
- GALLEZ, Edouard-Marie, *Le Messie et son prophète. Aux origines de l'Islam* (2 voll.), Editions de Paris, Paris, 2007
- GARDET, Louis, *Dieu et la destinée de l'homme. Les Grands problèmes de la théologie musulmane*, Vrin, Paris 1967
- GARDET, Louis, *La Cité musulmane*, Vrin, Paris 1981
- GIBSON, Dan, *The Nabataeans, builders of Petra*, XLibris, Canada 2003
- GIBSON, Dan, *Qur'anic Geography*, ISP, Canada 2011
- GILLIOT, Claude, *Exégèse, langue et théologie en Islam. L'exégèse coranique de Tabari*, Vrin, Paris 1990
- GIMARET, Daniel, *Les noms divin en islam* (1988), Cerf, Paris 2007
- GNILKA, Joaquim, *Bibbia e Corano. Che cosa li unisce, che cosa li divide* (2004), Ancora Milano 2006
- GNILKA, Joachim, *I Nazareni e il Corano* (2007), Paideia Brescia 2012
- GOLDZIHNER, Ignace, (ed. Rémi Brague), *Sur l'Islam. Origines de la théologie musulmane*, Desclée de Brouwer, Paris 2003
- GRAHAM, William A., *Divine Word and Prophetic Word in Early Islam: A Reconsideration of the Sources, the Special Reference to the Divine Saying or Hadith Qudsi*, Mouton, The Hague 1977
- GRASSO, A. Valentina, *Pre-Islamic Arabia. Societies, Politics, Cults and Identities during Late Antiquity*, Cambridge Press, UK 2023
- GRIFFITH, Sidney H., *The Bible in arabic. The Scriptures of the "People of the Book" in the language of Islam*, Princeton University Press, Princeton 2013
- GUZZETTI, M. Cherubino, *Bibbia e Corano a confronto. Confronto Sinottico*, S.Paolo, Milano (1995) 2009
- GWYNNE, W. Rosalind, *Logic, Rhetoric and Legal Reasoning in the Qur'an* (2004), Routledge NY 2014
- HAWTING, Gerard R., *The idea of Idolatry and the emergence of islam*, Cambridge U.P. UK 1999
- HIRT, Jean Michel, *Le miroir du prophète. Psychanalyse et Islam*, Grasset, Paris 1993
- HOYLAND, G. Robert, *Seeing islam as others saw it (Christian, Jewish and Zoroastrian writings on early islam)*, Darwin Press, Princeton, USA 1997
- HOYLAND, G. Robert, *Arabia and the arabs. From the bronze to the coming of islam* (2001), Routledge, NY 2010
- HOYLAND, G. Robert, *In God's path. The arab conquests and the creation of an islamic empire*, Oxford U. Press, NY 2015
- HUSSEIN, Mahmoud, *Penser le Coran*, Gallimard, Paris 2009
- HUSSEIN, Mahmoud, *Ce que le Coran ne dit pas*, Grasset, Paris 2013
- IBN WARRAQ (ed.), *The origins of the Koran*, Prometheus Books, New York 1998

- IBN WARRAQ (ed.), *The Quest for the Historical Muhammad*, Prometheus Books, New York 2000
- IBN WARRAQ (ed.), *What the Koran Really Says: Language, Text, and Commentary*, Prometheus Books, New York 2002
- IBN WARRAQ (ed.), *Wich Koran? Variants, Manuscripts, Linguistics*, Prometheus Books, New York 2011
- IZUTSU Toshihiko, *Ethico-Religious concepts in the Qur'an* (1966), McGill-Queen's University Press, Quebec 2007
- JEFFERY, Arthur, *The foreign vocabulary of the Qur'an* (1938), Oriental Institut Baroda (reprint)
- JOMIER, Jacques, *Un cristiano lee el Corán* (Paris), Verbo Divino, Estella 1985
- JOMIER, Jacques, *Dieu et l'homme dans le Coran*, Cerf, Paris 1996
- JOURDAN, François, *Dieu des chrétiens, Dieu des musulmans*, L'Oeuvre, Paris 2008
- JOURDAN, François, *La Bible face au Coran*, L'Oeuvre, Paris 2011
- KAEGI, Walter, *Byzantium and the early islamic conquests* (1992), Cambridge University Press 2005
- KATSH, Abraham, *Judaism in Islam. Biblical and Talmudic backgrounds of the Koran* (1954), Sepher-Hermon Press, N. York 1980
- KHALID, Tarif, *Un musulman nommé Jésus* (Cambridge 2001), Albin Michel, Paris 2003
- KHALIL, Samir, *Cento domande sull'Islam*, Marietti, Genova 2002
- KOURY, Adel Theodor, *I fondamenti dell'Islam* (1993), EMI, Bologna 1999
- LAFONTAINE, Odon, *Le grand secret de l'Islam* (auto-edition 2020)
- LAGARTEMPE, Laurent, *Petit Guide du Coran (2e ed.)*, Edition de Paris, 2003
- LAGARTEMPE, Laurent, *Origines de l'Islam*, Edition de Paris, 2009
- LANGHADE, Jacques, *Du Coran a la philosophie*, IFEAD, Damas 1994
- LAOUST, Henri, *La profession de foi d'Ibn Batta*, IFEAD, Damas 1958
- LAURENT, Annie, *L'islam peut-il rendre l'homme heureux*, Artège, Paris 2012
- LAOUST, Henri, *Gli scismi nell'islam* (1965), ECIG, Genova 2002
- LEWIS, Bernard, *Islam* (1983-2002), Gallimard, Paris 2005
- LORY, Pierre, *Le rêve et ses interprétations en Islam*, Albin Michel, Paris 2003
- LUXENBERG, Christoph, *The Syro-Aramaic reading of the Koran* (2000), Verlag - Schiler Berlin 2007
- MARAVAL, Pierre, *Le christianisme de Constantin à la conquête arabe* (1997), PUF, Paris 2005
- MARCHAND, René, *Mahomet. Contre-enquete*, L'Echiquier, Paris 2006
- MASSON, Denise, *Monothéisme coranique et monothéisme biblique* (1958), DDB Paris 1976
- MASSON, Denise, *L'Eau, le feu, la lumière*, DDB Paris 1985
- MICHEAU, Françoise, *Les débuts de l'Islam. Jalons pour une nouvelle histoire*, Téraèdre, Paris 2012
- MONTGOMERY WATT, W. - WELCH, A.T., *Maometto e il Corano*, (Stuttgart 1980), Jaca Book, Milano 1981.
- MOUSSA, Aissa, *Le Coran comme on ne l'a jamais lu*, Ed. De Paris, 2005
- MRAIZAKA, Florence, *Le Coran décrété. Le défi de la science*, Docteur angelique, Paris 2018
- NEVO, Yehuda D. – KOREN, Judith, *Crossroads to Islam: The Origins of the Arab Religion and the Arab State*, Prometheus Books, New York 2003
- OHLIG, Karl-Heinz (ed.), *Early islam. A critical reconstruction based on contemporary sources*, Prometheus Books, NY 2013
- OUARDI, Hela, *Les derniers jour de Muhammad*, Albin Michel (2016), Paris 2021
- OUARDI, Hela, *Les califs maudits. La déchirure* (1), Albin Michel (2019), Paris 2021
- OUARDI, Hela, *Les califs maudits. A l'ombre des sabres* (2), Albin Michel (2019), Paris 2022
- OUARDI, Hela, *Les califs maudits. Meurtre à la mosquée* (3), Albin Michel, Paris 2021
- PENNA, Romano, *Le prime comunità cristiane* (2011), Carrocci, Roma 2017
- PICCIRILLO, Michele, *L'Arabia cristiana. Dalla provincia imperiale al primo periodo islamico*, Jaca Book Milano 2002
- PLATTI, Emilio, *Islam étrange. Au-delà des apparences*, CERF, Paris 2000
- QADR, Leila (et alii), *Les 3 visages du Coran*, Editions de Paris 2014
- RAHOUMA, Mohammed, *Allah cet inconnu* (2002), Qabel, Paris 2012
- RAINES, Pascal, *Quel dialogue possible avec l'islam du Coran?*, Lulu Amazon Germany, 2016

- REYNOLDS, Said Gabriel (ed.), *The Qur'an in its historical context*, Routledge, NY Usa 2008
- REYNOLDS, Said Gabriel (ed.), *New perspectives on the Qur'an*, Routledge, NY Usa 2011
- REYNOLDS, Said Gabriel (ed. et alii), *The Qur'an Seminar. A collaborative study of 50 quranic passages*, De Gruyter, Berlin 2016
- REYNOLDS, Said Gabriel, *The Qur'an and its biblical context*, Routledge, NY Usa 2010
- REYNOLDS, S. Gabriel, *The emergence of islam. Classical traditions in contemporary perspective*, Fortress Press, Minneapolis 2012
- REYNOLDS, Said Gabriel, *Allah*, Yale University Press, New Haven Usa 2018
- RICHARD, Martin C., *Islamic Studies: A History of Religions Approach* (1982), Prentice Hall, New Jersey 1996
- RICHARD, Martin C. (et alii), *Defenders of reason in islam* (1997), Oneworld Oxford 2003
- RIPPIN, Andrew – KNAPPERT, Jan (edd.), *Textual sources for the study of Islam* (1986), University Chicago Press, Chicago 1990
- RIZZARDI, Giuseppe, *Introduzione all'Islam*, Queriniana, Brescia 1992
- RODINSON, Maxime, *Mahomet* (1968), Seuil, Paris 1994
- ROUX, Jean-Paul, *Les ordres d'Allah*, Desclee de Brouwer, Paris 2006
- SCHACHT, Joseph, *Introduzione al diritto musulmano* (1964), Fondaz. Agnelli, Torino 1995
- SEAN, W. Antony, *Muhammad and the Empires of Faith. The making of the prophet of Islam*, University of California Press, Oakland 2020
- SEDDIK, Youssef, *Le Coran. Autre lecture, autre traduction*, L'Aube-Barzakh, Paris 2002
- SEGOVIA, Carlos A., *The Quranic Jesus. A new interpretation*, De Gruyter, Berlin/Boston 2019
- SFAR, Mondher, *Le Coran, la Bible et l'Orient ancien*, Paris 1998
- SFAR, Mondher, *Le Coran est-il authentique*, Editions Sfar, Paris 2000
- SHOEMAKER, J. Stephen, *The death of a Prophet. The beginnings of Islam*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2012
- SHOEMAKER, J. Stephen, *A Prophet has appeared. The rise of Islam through Christian and Jewish eyes*, Univ. of California Press, Oakland 2021
- SHOEMAKER, J. Stephen, *Creating the Qur'an. A Historical-critical Study*, University of California Press, Oakland 2022
- SIDERSKY, David, *Les origines des légendes musulmanes dans le Coran*, Amici Librorum 1933 (reprint)
- SINAI, Nicolai, *The Qur'an. A historical-critical introduction*, Edinburgh University Press 2017
- SMALL, Keith E., *Textual criticism and Qur'an Manuscripts*, Lexington Books, UK 2011
- SPENCER, Robert, *Muhammad, a critical biography*, Bombardier Books, N.Y. 2024
- SULTAN, Wafa, *A God who hates*, St Martin's Griffin, New York 2009
- TAHA, Mahmoud M., *Un Islam à vocation libératrice* (1971), L'Harmattan, Paris 2002
- TESEI, Tommaso, *The Syriac legend of Alexander's Gate. Apocalypticism at the crossroads of Bizantium and Iran*, Oxford University Press, 2024
- TILMAN, Nagel, *The History of Islamic Theology from Muhammad to the Present* (Munich 1994), M. Wiener, N.Y. 2000
- TILMAN, Nagel, *Mahomet. Histoire d'un Arabe invention d'un Prophète* (Munich 2008), Labor et Fides, Genève 2012
- TOELLE, Heidi, *Le Coran revisité (le feu, l'eau, l'air et la terre)*, Ifead, Damas 1999
- TOTTOLI, Roberto, *I profeti biblici nella tradizione islamica*, Paideia Brescia 1999
- URVOY, Dominique et Marie-Thérèse, *L'action psychologique dans le Coran*, Cerf, Paris 2007
- URVOY, Marie-Thérèse et Dominique, *La mésentente. Dictionnaire des difficultés doctrinales du dialogue*, CERF, Paris 2014
- URVOY, Dominique et Marie-Thérèse, *Enquete sur le miracle coranique*, Cerf, Paris 2018
- VERNET, Juan, *Los orígenes del Islam* (1991), Acantilado, Barcelona 2001
- WALTER, Jean-Jacques, *La fabrication humaine du Coran prouvée par l'analyse des données textuelles*, Amazon 2013
- WANSBROUGH, John, *Quranic studies. Sources and Methods of Scriptural Interpretation* (1977), Prometheus Book, NY 2004
- WANSBROUGH, John, *The sectarian milieu* (1978), Prometheus Book, NY 2006
- WHEELER, Brannon M., *Moses in the Quran and Islamic Exegesis* (2002), Routledges, London 2009
- ZAHRAN, Yasmine, *The Lakhmids of Hira*, Stacey Int., London 2009